

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

SEMESTRALE DI LETTURE





a cura della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 - 20121 Milano Tel. 02.86.31.81 - Fax 02.72.00.31.62 www.teologiamilano.it - info@ftis.it



SOMMARIO

rientamenti bibliografici n. 42 (Macchi Silvano)		3
FILOSOFIA: IL NUOVO REALISMO Ermenegildo Conti	p.	5
I LIBRI PROFETICI Patrizio Rota Scalabrini	p.	9
TEOLOGIA FONDAMENTALE: SULL'«ESSENZA» DEL CRISTIANESIMO Duilio Albarello	p.	14
CRISTOLOGIA Giovanni Cesare Pagazzi	p.	21
TEOLOGIA SISTEMATICA: L'ANIMA Giacomo Canobbio	p.	25
MORALE SESSUALE Aristide Fumagalli	p.	29
TEOLOGIA MORALE: COSCIENZA MORALE E RELAZIONE PARENTALE Matteo Martino	p.	37
TEOLOGIA SPIRITUALE: MANUALI, TRATTATI, OPERE SIGNIFICATIVE Giuseppe Como	p.	48
LITURGIA E SPIRITUALITÀ Paolo Tomatis	p.	55
NOVITÀ GLOSSA Macchi Silvano	p.	60

I fascicoli arretrati di «Orientamenti Bibliografici» sono disponibili on-line all'indirizzo:
www.teologiamilano.it In copertina: Il chiostro grande innevato della sede della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
Il presente fascicolo è pubblicato con il sostegno dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano



dal principio che la fede cristiana ha scelto la filosofia come elemento di confronto e di dialogo per l'intelligenza della fede. Il pensiero della fede è precisamente un "pensiero"; si comprende allora come la filosofia rientri nel programma della teologia e vi rientri come il linguaggio della contemporaneità, che anche la teologia deve (conoscere e) usare, se vuole farsi comprendere.

Si apre precisamente con una voce filosofica il primo contributo di questo nuovo fascicolo di «Orientamenti Bibliografici». Si tratta, è vero, di un discorso di nicchia e tuttavia attuale, tanto da avere avuto molta eco anche negli organi di informazione, ossia quella sollevata a proposito del nuovo realismo. Non è solo una questione di modeste e teatrali baruffe chiozzotte tra filosofi un po' frivoli e fatui volti a far parlare di sé...; essa [questione] solleva interrogativi di merito: la percezione, la conoscenza, il rapporto oggetto/soggetto, l'interpretazione, la verità, la socialità, la realtà! Della produzione in lingua italiana di questo dibattito filosofico dà conto criticamente il nostro recensore

Segue l'aggiornamento in campo biblico riservato alla produzione scientifica su i libri profetici. Il fascino di questi vivacissimi testimoni della fede d'Israele è indubbio; come indubbio è il pathos con cui essi, implacabilmente, ribadiscono il nesso tra la fede e le forme dell'agire (specie in ambito sociale!). Al riguardo, la pallida e timida sensibilità sociale dei 'profeti' contemporanei avrebbe di che essere istruita dalla coraggiosa e temeraria, e per niente accondiscendente, predicazione degli antichi profeti!

La terza voce è dedicata ad individuare nella corrente letteratura teologica e non l'«essenza» del cristianesimo. Caratterizzata dal processo inarrestabile della secolarizzazione la vecchia Europa (simbolo e sintomo della Modernità) stenta, per così dire, a ritrovare uno spirito capace di plasmare e di far rinascere il vecchio continente. È ciò che il nostro recensore definisce come la questione cruciale dell'epoca ossia la "questione antropologica" (vero nome della crisi contemporanea). E sulla chance che al cristianesimo, di nuovo, si aprirebbe (se solo si applicasse un po'...) per attuare un nuovo umanesimo (religioso, culturale, politico, economico).

La quarta voce riguarda la *cristologia*. Essa si impegna a recensire alcune delle novità, degne di interesse, nella pubblicistica italiana a carattere cristologico. Per la verità non c'è granché di "nuovo" rispetto alle grandi sintesi sistematiche dei più importanti pensatori del '900 (cattolici e protestanti) e tuttavia qualche lettura 'singolare' del mistero di Cristo non mancherà di stupire i nostri lettori.

Da sempre l'anima è stata al centro dei grandi sistemi filosofici e teologici. Se ne faceva un elemento distintivo dell'umano e rispettivamente del corpo dell'umano. Al tema dell'anima è dedicata la quinta voce dei nostri 'orientamenti', a procedere dal rinnovato interesse che tale tema ha suscitato negli ultimi decenni sia per riferimento alle neuroscienze, sia per rapporto ad una lettura più adeguata e unitaria dell'antropologia biblica.

Nell'intento di offrire un quadro prezioso e insieme sintomatico dell'attuale teologia morale sessuale, la sesta scheda considera i manuali pubblicati negli ultimi dieci anni. Il quadro che ne esce da parte del nostro ottimo recensore è francamente imbarazzante (almeno per chi scrive). Pare infatti che la morale sessuale che viene insegnata sia del tutto ignara del contributo che viene dalla "vita" (così come ignara di ogni ricerca psicologica, sociologica, culturale della sfera dell'identità sessuata delle persone). Grande e decisivo rilievo ha in questi manuali il magistero della chiesa sulla dottrina in materia sessuale... ma non si intravede uno sforzo e un impegno significativo della ricerca teologica (personale, libera e volontaria, avrebbe detto mons. Pino Colombo) a riflettere meglio a procedere e dalla Rivelazione e dalla vita. È sì che si tratta di questioni vitali per l'uomo.

Trasversale alla disciplina morale fondamentale è la settima voce dedicata alla formazione della coscienza morale e relazioni parentali. Che la coscienza morale non abbia una genesi autarchica è attestato da un famosissimo e acutissimo aforisma di Nietzsche che, in Umano troppo umano, § 52 scrive: «Contenuto della coscienza. – Il contenuto della nostra coscienza è tutto ciò che negli anni dell'infanzia ci veniva regolarmente richiesto senza un motivo da persone che veneravamo o temevamo. Dalla coscienza viene dunque stimolato quel senso del dovere ("questo lo debbo fare; questo non lo debbo fare") che non chiede: perché debbo? -In tutti i casi in cui una cosa viene fatta con un 'perché', l'uomo agisce senza coscienza; tuttavia non perciò contro di essa. - La fede nelle autorità è la fonte della coscienza; questa non è dunque la voce di Dio nel cuore dell'uomo, ma la voce di alcuni uomini nell'uomo». Tale eteronomia genetica della coscienza morale ha precisamente come radice la famiglia (un padre e una madre di norma); famiglia che è addirittura testimone di altro, del cielo, di Dio; tuttavia essa oggi stenta a svolgere questo processo di consegna dei significati elementari del vivere. Della letteratura in merito, della realtà (complessa) delle famiglie contemporanee, dei difficili processi educativi si occupa il nostro recensore.

Da tempo si attendeva un aggiornamento relativo alla disciplina della *teologia spirituale*, l'ottava voce. Finalmente questo aggiornamento è arrivato. Sono pertanto presentati i volumi più significatici tra manuali, trattati e opere monografiche degli ultimi sette anni. Il nostro lettore noterà certamente la vivacità del dibattito in atto, ma anche un certo affanno nell'indagine spirituale, come anche una certa approssimazione. È un po' come se si fosse spenta la cifra speculativa nell'ambito della intelligenza della vita secondo lo spirito.

Sempre circa la dimensione della vita spirituale del cristiano si riferisce la nona voce su liturgia e spiritualità. È convinzione di chi scrive che il principio avvalorato da Prospero di Acquitania secondo cui "legem credendi lex statuat supplicandi" sia altamente sottovalutato. E di converso, di come il tempo del culto, del rito, della preghiera sia il momento eminente dove scavare uno spazio per la dimora dello Spirito. Tale nesso tra liturgia e spiritualità, stenta ancora però, come scriveva il Moioli quasi quarant'anni fa', ad essere adeguatamente istruito e indagato da parte di entrambe le discipline. Qualcosa c'è nella pubblicistica corrente e tuttavia – anche a parere del nostro recensore – «la questione del rapporto tra liturgia e spiritualità» è «un campo della riflessione teologica ancora bisognoso di approfondimento, tanto da parte della teologia spirituale quanto da parte della teologia liturgica». Conclude il presente numero di Orientamenti bibliografici la consueta rassegna delle ultime novità pubblicate dalla casa editrice Glossa; novità frutto della ricerca e dell'insegnamento prodotto dalla Facoltà di Teologia di Milano e dalle istituzioni culturali ad essa collegate.

> Don Silvano Macchi Segretario della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

FILOSOFIA: IL NUOVO REALISMO

Stando alla ricostruzione di Gianni Vattimo (http://giannivattimo.blogspot.it/ 2011/09/pensiero-debole-o-nuovo-realismomini.html), il dibattito su ciò che si è definito «nuovo realismo» inizia con la pubblicazione di verità/Verità, «MicroMega» 5 (2011), l'«Almanacco di filosofia», il numero monografico dedicato ogni anno dalla rivista a una specifica questione teoretica. In quel fascicolo, oltre a un'intervista, in cui, prendendo spunto da G. Vattimo, Addio alla verità (= Le melusine), Meltemi, Roma 2009, pp. 143, il filosofo rilegge il proprio itinerario intellettuale, compaiono, tra gli altri, due interventi critici nei confronti delle sue tesi e del pensiero debole in generale: uno («Epistemologia ad personam»), in cui Maurizio Ferraris argomenta che la perdita della verità comporta effetti pericolosi sul piano teoretico ed etico; l'altro («Addio alla verità? Addio all'essere!»), in cui Paolo FLORES D'ARCAIS evidenzia come l'abbandono della verità storico-fattuale impedisca lo smascheramento delle pretese (giudicate negativamente perché dispotiche) di chi afferma apoditticamente la Verità eterna. Le questioni affrontate e le posizioni assunte sono legate a doppio filo alla stretta attualità politica, evocata a chiare lettere (lasciando intendere episodi e comportamenti allora sulle prime pagine dei quotidiani) e portata come motivazione per innovare la filosofia; tuttavia, nel suo intervento, Ferraris espone temi e argomentazioni ampiamente ripresi in scritti successivi.

A detta di quest'ultimo, il principale e più attivo promotore della nuova posizione filosofica, tutto ha preso avvio da un suo articolo comparso l'8 agosto 2011 sul quotidiano «la Repubblica»: annunciando il convegno internazionale «Prospects for a New Realism», che si sarebbe tenuto a Bonn il 26 marzo dell'anno successi-

vo a cura sua, di Markus Gabriel (Bonn) e Petar Bojanic (Belgrado), Ferraris prende atto – al pari di quanto Marx e Engels facevano nel loro *Manifesto* – che «uno spettro si aggira per l'Europa» (parole che costituiscono l'*incipit* del suo articolo); come i due filosofi constatavano l'esistenza di molti comunisti nel vecchio continente, così oggi appare evidente a tutti, secondo l'autore, la fine del postmoderno e l'avvio di un nuovo approccio, ormai molto diffuso tra i cultori della materia, quello appunto del «neo-realismo».

Il postmoderno è il bersaglio polemico preferito, ricorrente in tutti gli interventi di Ferraris, insieme alla sua definizione, desunta da un frammento di Nietzsche secondo cui «non ci sono fatti, solo interpretazioni», a suo tempo commentato dal filosofo diventato neorealista in un saggio dal titolo volutamente storpiato (cfr. M. Ferraris, Non ci sono gatti, solo interpretazioni, in G. Vattimo - J. Derrida [ed.], Annuario filosofico europeo. Diritto, giustizia e interpretazione [= Biblioteca di Cultura Moderna 1139], Laterza, Roma-Bari 1998, 129-163).

Prima del convegno annunciato con largo anticipo, ne vennero organizzati altri due, «On the Ashes of Post-modernism: A New Realism» (New York, Istituto Italiano di Cultura, 7 novembre 2011) e «Nuovo realismo: una discussione aperta» (Torino, Fondazione Rosselli, 5 dicembre 2011). A quanto ci risulta, non sono stati pubblicati gli atti (anche se del primo si possono seguire le conferenze in *streaming*, come indicato in http://labont.it/on-the-ashes-of-post-modernism-a-new-realism); solo la relazione di Eco è stata inserita in *Bentornata realtà* (cfr. *infra*).

Il movimento si caratterizza per una notevole vivacità culturale e una ricca produzione, ben testimoniate e ampiamente presentate nei mezzi di comunicazione tradizionali e sul web: siamo di fronte non semplicemente a un gruppo che si è autodefinito, ma che da subito ha offerto una versione ufficiale della propria storia, a metà strada tra l'autocelebrazione e la configurazione identitaria, data dall'insieme delle attività passate e di quelle preventivate per il futuro: al riguardo, si può consultare la pagina http://nuovorealismo.wordpress.com/(dove è raccolto il dibattito sorto a partire dall'articolo su Repubblica) oppure visitare il sito http://labont.it/, dove è riportato il resoconto dell'attività di «LabOnt» (sigla che sta per Laboratory for Ontology, un centro

costituitosi nel 1999 all'interno del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Torino), da tempo orientato verso la produzione di riflessioni e documenti sul nuovo realismo e la diffusione delle sue tesi principali.

In vista del convegno di Bonn del 2012, è uscito M. FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo* (= I Robinson. Letture), Laterza, Roma-Bari 2012⁶, pp. XI-113, € 15,00. Con osservazione

che rispecchia altre ricostruzioni di esponenti del postmoderno (a cominciare da Vattimo), Ferraris nota che l'attuale clima culturale (27-29) si rispecchia nel suo percorso individuale, passato dall'abbandono dell'ermeneutica all'assunzione dell'estetica come teoria della sensibilità, all'ontologia naturale, all'ontologia sociale: in tutti questi momenti il filo conduttore costante è stato il realismo (una simile convinzione è illustrata anche nella prefazione a T. Andina [ed.], *Filosofia contemporanea. Uno sguardo globale* [= Frecce], Carocci, Roma 2013, pp. 422: 13-20, € 29,00).

Il contenuto specifico del sintagma «nuovo realismo» è individuato soprattutto da ciò che l'autore chiama «inemendabilità», cioè

l'impossibilità di correggere ciò che l'uomo incontra, perché gli oppone resistenza fino a scatenare un contrasto insuperabile e inaggirabile (48-52). L'obiettivo polemico è dichiarato con lucidità: «il bersaglio del realista è il costruttivismo, non un qualche idealismo ber keleyano» (72). Si comprende quindi il motivo per cui la riflessione si concentri sugli «oggetti sociali» (71), gli enti elaborati (costruiti) dagli uomini nel loro aggregarsi sociale: essi infatti sembrano essere la (parziale) smentita delle sue tesi. Tuttavia, contro la pretesa di una riduzione del tema a un ambito strettamente soggettivistico (come vorrebbe, secondo l'au-



tore, Searle), Ferraris fa valere la tesi di Derrida secondo cui la scrittura precede ogni altra esperienza, dando vita a quella documentalità che è il fondamento degli oggetti sociali.

Le argomentazioni, esposte con linguaggio accattivante e immediato, vanno incontro a

semplificazioni grossolane che impediscono (non solo ipoteticamente) un autentico approfondimento del pensiero: è il caso della frequente identificazione tra oggetto reale e ontologia (ma un conto è l'ente di cui ci si occupa, un conto la materia che lo indaga); oppure in un altro passo (85): «gli oggetti naturali sono indipendenti dalla epistemologia e rendono vere le scienze naturali» (ma come può un oggetto rendere vera una scienza?).

Una ripresa più articolata e variegata di ciò che si intende con «neo-realismo» si ha in M. DE CARO - M. FERRARIS (ed.), Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione (= Einaudi. Stile libero extra), Einaudi, Torino 2012, pp. 230, € 17,00. Il testo, a più mani,

offre, secondo gli autori, l'occasione per correggere alcune interpretazioni inaccettabili: l'equivoco secondo cui in questa filosofia non ci sarebbe un approccio critico, uno sguardo ermeneutico e una valutazione positiva della scienza. In positivo, si persegue l'intenzione di proporre una filosofia globalizzata, favorita dall'assunzione delle competenze proprie delle scienze (filologia, storia, scienze naturali e sociali).

I saggi sono suddivisi in tre parti. La prima raccoglie testi che dialogano con altre forme di sapere o con teorie oggi particolarmente diffuse: il confronto è svolto in particolare con il senso comune, il relativismo, il pragmatismo e la scienza. La seconda raccoglie testi più impegnati nella definizione di che cosa sia il nuovo realismo: si va dal realismo negativo di Eco al realismo minimale di Marconi, dall'inemendabilità di Ferraris al naturalismo scientista di Searle. L'ultima parte è dedicata al confronto con gli studi sulla sfera mentale/psichica condotti da Di Francesco e Recalcati. L'intento, certamente non nascosto, è di mostrare la convergenza di autori e pensieri di diversa provenienza (molti altri sono citati nell'introduzione) attorno all'esigenza di affermare in modo nuovo un realismo giudicato convincente e inevitabile: sotto questo profilo, la seconda parte risulta decisamente la più interessante. Così, Eco, cogliendo l'occasione per confermare tesi già sostenute nel passato e giunte a maturazione ne I limiti dell'interpretazione (1990), propone il realismo negativo, inteso come possibilità di affermare che un'interpretazione sia sbagliata (pur ammettendo che essa possa essere sempre rivista); Marconi sostiene l'indipendenza dei fatti naturali e una parziale autonomia di ibridi e artefatti; Ferraris, ripresentando le proprie tesi, coglie e afferma il valore filosofico della percezione, nella convinzione che «l'aisthesis porta al realismo» (155); Searle chiede di ridimensionare le tradizioni metafisico-religiosa e scientifica, perché, affermando l'esistenza di enti e regioni ontologiche (Dio, anima, immortalità la prima; la realtà scientifica la seconda), impediscono una soluzione lineare dei problemi attualmente più dibattuti, come la coscienza, l'intenzionalità, il linguaggio: la risposta secondo l'autore può essere facilmente ricavata da osservazioni fisico-scientifiche in grado di mostrare la totale dipendenza di questi fenomeni tipicamente umani da fattori esclusivamente naturali.

Si iscrive pienamente entro la prospettiva del neo-realismo **M.** Gabriel, *Il senso dell'esi-stenza. Per un nuovo realismo ontologico* (= Sfere 70), a cura di S.L. Maestrone, Presentazione di M. Ferraris, Carocci, Roma 2012, pp. 162, € 15,50. Obiettivo dichiarato del testo è la costruzione di una nuova ontologia in cui venga rovesciata la rivoluzione kantiana, qualificata come tolemaica, piuttosto che copernicana (come voleva il suo autore), perché nel criticismo tutto ruota attorno al soggetto.

L'operazione permetterebbe di saldare lo iato tra filosofia anglosassone e continentale, riconcentrando l'attenzione sui fatti, in cui rientrano tutti gli stati di cose (tra cui anche le affermazioni ad essi relativi). Ritorna la polemica contro la frase di Nietzsche, giudicata identificativa dell'intero postmoderno: i fatti assumono volti diversi dando vita a nuovi fatti, a seconda del contesto in cui si collocano: con l'interazione tra fatto e contesto, il prospettivismo tanto criticato viene confermato e insieme aggirato, dal momento che si è di fronte a fatti anche quando si elaborano nuove visioni dell'identico oggetto (53-54). Anche se non citato, sembra ritornare a più riprese il primo Wittgenstein, secondo cui anche le affermazioni linguistiche sono stati di cose (realtà, dunque, per il nuovo realismo).

2. Risponde in forma critica all'offensiva lanciata contro il postmoderno Pier Aldo Rovatti, curatore insieme a Gianni Vattimo dell'ormai famoso testo *Il pensiero debole* (1983).

Lo fa nell'intervista ad Alessandro Di Grazia P.A. ROVATTI, Inattualità del pensiero debole (= Vicino lontano 11), Forum, Udine 2011, pp. 76, € 9,00. In essa denuncia la fragilità e l'inconsistenza delle argomentazioni prodotte in favore del realismo, distingue tra postmoderno e pensiero debole, affermando, come recita il titolo – di chiara matrice nietzscheana – che il pensiero debole «non è uno stile di pensiero che ci siamo messi alle spalle, ma un orizzonte critico che abbiamo allontanato nel futuro, un territorio ancora tutto da guadagnare» (38). Ricostruendo le intenzioni del testo collettaneo, evidenzia il tratto critico-emancipativo presente nella matrice marxista, attestata nella sua biografia intellettuale: non l'affermazione del nichilismo, ma l'anelito pratico-politico è il motivo che separa il pensiero debole dal postmoderno; di qui, con tono di provocazione: «propongo allora – scrive – di sospendere a divinis il termine "nichilismo", che è diventato una specie di sacco in cui ammucchiare tutto quello che intendiamo squalificare» (30). Ne viene, di conseguenza, il costante recupero di Foucault e delle sue teorie sul potere: l'inattualità (nietzscheana) del suo pensiero resta ancora un punto di riferimento per una teoria della verità che non sia solo astratta e incapace di dare orientamento all'agire politico.

Anche l'altro curatore reagisce pubblicando G. Vattimo, Della realtà. Fini della filosofia (= Saggi), Garzanti, Milano 2012, pp. 231, € 18,00. A rigore, non si tratta di un testo steso per rispondere direttamente alle provocazioni di Ferraris, dal momento che è composto dai nuclei tematici di due serie di interventi del passato (un corso tenuto a Lovanio nel 1998 e le Gifford Lectures di Glasgow del 2010). In esso ricorrono le tesi care al filosofo torinese: l'ermeneutica non può che essere nichilista; essa si inserisce come un momento della storia dell'essere che va progressivamente indebolendosi; l'evoluzione del pensiero occidentale verso il compiuto nichilismo è accompagnata e sostenuta dalla sua matrice cristiana, in quanto

propone una *caritas* che per il bene dell'altro si annulla totalmente. Su questo sfondo, Vattimo accentua gli aspetti che, all'interno del suo pensiero, hanno a che fare con il nuovo realismo: in particolare, ritiene che l'ermeneutica nichilista si costituisca essa stessa come un fatto reale entro la storia dell'essere ed evidenzia la forza di emancipazione racchiusa nell'ermeneutica (a differenza del nuovo realismo che invece si assoggetta supinamente alla realtà senza minimamente distanziarsene).

Se le «repliche» di Rovatti e Vattimo sembrano una (scontata) difesa d'ufficio, dei diretti interessati, una critica a tutto campo è svolta in D. DI CESARE - C. OCONE - S. REGAZZO-NI (ed.), Il nuovo realismo è un populismo (= Opuscula 211), Il Nuovo Melangolo, Genova 2013, pp. 104, € 12,00. I sei autori, intervenendo con linguaggio accattivante e stile pungente (se non sarcastico), al pari di Ferraris, mettono in evidenza lo sfondo e le motivazioni extra-teoretiche (cioè etico-politiche) della nuova corrente di pensiero, denunciando cortocircuiti che riducono le posizioni filosofiche ad una sorta di giornalismo di inchiesta alla ricerca di fatti, intriso di pragmatismo e populismo: le osservazioni qualche volta cadono in argomenti decisamente discutibili, ritagliati su misura ed elaborati ad personam (non attinenti al pensiero, ma insinuanti motivazioni recondite di notorietà e visibilità). Si può rintracciare un fondo comune in tutte le critiche riportate: il nuovo realismo elaborerebbe una versione caricaturale delle filosofie precedenti (costruzionismo e postmoderno in specie) per meglio combatterle, offrirebbe una rappresentazione approssimativa della propria stessa teoria (che negli ultimi scritti veste i panni di una inclusione di posizioni diversificate, pur di poterle manipolare a piacimento: cfr. Ocone, 61-64), elencando una serie di truismi efficacemente presentati, ma poco rilevanti per un approfondimento del problema. Sotto il profilo teorico ci pare interessante riportare la contestazione di Milazzo (31-37) all'argomento dell'inemendabilità: prendendo spunto dall'esempio della ciabatta (cfr. *Manifesto del nuovo realismo*, 39-43), l'autore mostra come l'esperienza dell'oggetto risulti – contrariamente a quanto affermato dal neorealismo – diversificata a seconda delle capacità esperienziali di chi si imbatte in essa: non è vero che gli uomini, i cani, i vermi e l'edera incontrano allo stesso modo l'unica, nuda realtà, perché l'approccio percettivo è radicalmente differente.

3. Ci sia consentito abbozzare qualche osservazione conclusiva.

La pars destruens del nuovo realismo, in particolare così come è svolta da Ferraris, è una riesposizione delle filosofie contestate, fondata su interpretazioni fulminanti, in apparenza geniali, ma certamente azzardate, presentate senza un vero e proprio supporto argomentativo, piuttosto grazie a parallelismi costruiti su citazioni e sintesi estrapolate dal contesto, che pertanto danno alla fine una visione inevitabilmente riduttiva; spesso il tutto

è arricchito da esempi paradossali, riportati come il fondamento o il nucleo delle teorie criticate

L'eccessiva semplificazione e radicalizzazione comporta inevitabilmente una svalutazione, che sembra volta a rendere convincente l'alternativa proposta (tanto che vien da domandarsi perché non si sia giunti prima a una così evidente conclusione). Infatti, per quanto riguarda la pars costruens, il linguaggio usato, certamente accattivante e capace di proporsi in modo convincente anche ai non specialisti. è elaborato attraverso semplificazioni decisamente eccessive (come già ricordato, risulta particolarmente problematica la ricorrente identificazione della materia filosofica con i suoi contenuti: l'essere per l'ontologia, la conoscenza e il concetto per l'epistemologia...). Paradossalmente, verrebbe spontaneo concludere che il nuovo realismo dà l'impressione di procedere negli stessi modi del tanto vituperato postmoderno.

Prof. Ermenegildo Conti

LIBRI PROFETICI

In questo sussidio presenteremo la bibliografia in lingua italiana riguardante gli scritti profetici; nel concreto, ci interesseremo del profetismo considerato nelle sue linee generali. Nei prossimi sussidi ritorneremo invece sulla bibliografia dei singoli libri dei profeti: Isaia, Geremia, Ezechiele e i cosiddetti Profeti minori (meglio i *Dodici profeti*). Non prenderemo in considerazione il libro di Daniele, che va riservato allo studio sull'apocalittica.

L'arco di tempo da noi qui considerato è quello degli ultimi vent'anni, anche se, verosimilmente, varie pubblicazioni non sono più disponibili per l'acquisto, ma consultabili solo nelle biblioteche specializzate in temi biblicoteologici.

L'intento della rassegna non è quello di dare una lista esaustiva dei titoli disponibili, ma di indicare i più utili – almeno secondo il parere del curatore di questa presentazione – per uno studio della letteratura profetica biblica.

Escludiamo da questa rassegna quelli che il canone ebraico chiama 'Profeti anteriori', in quanto già oggetto di una precedente presentazione collocata sotto il titolo di "Libri storici". Va subito segnalato che l'indagine sul profe-

tismo biblico, considerato nelle sue linee generali, non ha conosciuto negli ultimi decenni sviluppi particolarmente innovativi. (Diverso sarà invece il discorso riguardante i singoli testi profetici, dove non mancano significative novità esegetiche ed ermeneutiche. Ma tutto ciò sarà affrontato in un prossimo aggiornamento bibliografico).

Concretamente lo studio sul profetismo biblico ha proceduto in direzione di una ricalibrazione delle varie problematiche e di una presa di distanza da presupposti filosofici e teologici che hanno fortemente condizionato le prospettive ermeneutiche, facendo di volta in volta del profeta un rivoluzionario, un detentore della tradizione, un genio religioso innovatore, ecc. Nondimeno l'eredità di questi approcci consegna delle attenzioni che ormai sono quasi normalmente recepite dalle indagini esegetiche e di teologia biblica sui Nebî'îm. L'indagine sul profetismo biblico come fenomeno complessivo, riguarda innanzitutto la tipologia, la sociologia dei profeti d'Israele, i loro rapporti con le gilde o confraternite profetiche, con il tempio, con il culto, con la corte. Si delineano così due tipi di profeti: profeti professionali e quindi legati ai centri del potere, e profeti singoli, liberi, spesso all'opposizione verso tali centri.

Un altro plesso di problemi riguarda il rapporto tra il profeta e il libro a cui dà il nome. Si danno allora tutte le ricerche in direzione della ricostruzione di strati originari e l'incremento progressivo dovuto al lavoro redazionale. Con l'assunzione dell'idea di un processo di crescita dei libri profetici viene ad introdursi quindi anche l'idea del 'profeta letterario', o profetatradente e non solo del profeta predicatore. Si tratta poi di ricostruire il processo di autocoscienza e di rivendicazione della profezia canonica d'Israele nel confronto con la 'falsa' profezia e con il fenomeno della profezia non-israelita nell'ambiente dell'Antico Vicino Oriente (A.V.O.).

Ma il punto nodale nello studio dei profeti primotestamentari è di chiarire il significato teologico della Profezia rispetto alle altre forme di rivelazione 'at-testate' poi dalla Scrittura: la Legge e la Sapienza.

È in ciò che consiste lo studio riguardante gli aspetti generali del profetismo biblico e degli scritti profetici.

Per esso, oltre ad opere classiche, come quelle di H. Gunkel, A. Neher, A.J. Heschel, si raccomandano le cosiddette 'introduzioni al profetismo', dove tali aspetti vengono presentati e discussi nel contesto delle fondamentali linee di ricerca esegetica nell'epoca moderna e contemporanea. Conformemente ai criteri sopraindicati presenteremo le opere dell'ultimo ventennio, in sequenza temporale, secondo la loro edizione in lingua italiana.

J.L. SICRE (DIAZ), Profetismo in Israele. Il *profeta, i profeti, il messaggio*, Borla, Roma 1995, pp. 623, € 45,00 (Abbiamo messo tra parentesi il cognome Diaz perché non appare nella pubblicazione italiana).

Il volume è piuttosto ponderoso e si struttura in tre fondamentali parti.

La prima si interessa all'indagine sulla natura della profezia, stabilendo i confini con la divinazione, precisandone i mediatori e le modalità di comunicazione con cui Dio raggiunge il profeta. Successivamente, dopo uno sguardo ai racconti di vocazione, si analizza il complesso rapporto del profeta con la società della propria epoca. L'autore si dedica poi ai mezzi di trasmissione del messaggio: parola orale, azioni simboliche, parola scritta.

Nella seconda parte, dopo aver studiato il fenomeno del profetismo extra-biblico nell'A.V.O., delinea una storia della profezia, dai suoi albori, passando per il suo secolo d'oro (il secolo di Amos, Osea, Isaia e Michea), giunge ai profeti dell'epoca immediatamente preesilica e del primissimo esilio. È in questo contesto che colloca anche le prime redazioni di scritti profetici dei secoli precedenti. Il percorso nella storia della profezia attraversa poi l'attività di Ezechiele, del Deuteroisaia, dei profeti anoni-

mi e compilatori, per giungere ai primi anni del giudaismo, che l'autore identifica ancora come gli anni della 'restaurazione', finché non scende il silenzio e il fenomeno profetico sembra arrestarsi

Alla conoscenza dei tratti fondamentali del messaggio profetico è dedicata la terza parte, che prende in analisi la critica dell'idolatria, la lotta per la giustizia, la tensione tra i profeti e il mondo del culto, la visione profetica della storia e la critica profetica al potere.

Si affronta da ultimo il tema di grande rilievo per una lettura cristologica del Primo Testamento, e cioè il messianismo profetico.

Rispetto all'opera precedente dello stesso autore (*I profeti d'Israele e il loro messaggio*, Borla, Roma 1989, pp. 232, € 12,50), il volume è più che un ampliamento perché, pur conservando un linguaggio accessibile, mira ad essere uno scritto che non è più un'opera divulgativa, ma uno strumento per chi vuole

intraprendere uno studio più approfondito.

A. Rofé, *Introduzione alla letteratura profetica* (Studi biblici 111), Paideia, Brescia 1995, pp. 160, € 12,50.

L'agile volume di Rofé ripropone le lezioni tenute agli studenti dell'Università Ebraica di Gerusalemme. Intende introdurre alla letteratura profetica e ai maggiori problemi sorti con l'indagine critica su di essa. Conformemente a questo progetto, si presenta innanzitutto la natura dei libri profetici, con le raccolte che vi sono all'origine, con la rielaborazione nella storia della tradizione, con la raccolta in uno stesso libro, fino a giungere alle varie integra-

zioni e alle operazioni editoriali presenti nei libri profetici. Si studia poi la struttura dei libri profetici, i criteri di raggruppamento delle varie unità di cui sono costituiti.

L'autore procede poi ad una presentazione dei generi letterari usati nei detti profetici (non la narrativa profetica, a cui peraltro ha dedicato un suo studio abbastanza noto: Storie di profeti. La narrativa sui profeti nella Bibbia: generi letterari e storia [Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici 8], Paideia, Brescia

1991, pp. 272, € 13,00). Fin qui lo studio segue maggiormente i criteri dell'indagine letteraria.

Rofé si dedica poi allo studio della funzione sociale dei profeti e a come la loro posizione critica sia confluita nei loro scritti attraverso la mediazione dei discepoli. L'ultimo esito della profezia è l'apocalittica? L'ultimo capitolo segnala le relazioni che l'apocalittica intrattiene con la profezia, della dipendenza dalla quale ha una chiara coscienza.

Il contributo di Rofé risulta molto interessante per il let-

tore, perché nel suo sviluppo non si preoccupa di fare una presentazione continua e sistematica, ma di illuminare i contenuti attraverso una selezione di esempi ben mirati. Decisiva è comunque la distinzione tra la parola originaria del profeta e l'insieme delle parole raccolte nel libro che ne porta il nome. Diventa così possibile distinguere l'ambiente storico-culturale in cui si è generata una tradizione, e la sua cristal-lizzazione letteraria.

B. Marconcini (ed.), *Profeti e Apocalittici* (Logos. Corso di Studi Biblici 3), ElleDiCi, Leumann (TO) 2007² (1995), pp. 552, € 36,00. L'opera, frutto del lavoro di vari esegeti italia-



ni, dedica, proporzionalmente, poche pagine al tema generale del profetismo biblico (27-53). Si addentra poi nella presentazione dei singoli scritti profetici, nonché dell'apocalittica biblica. Seguono saggi di esegesi di pericopi particolarmente significative e alcuni temi di teologia biblica. D'interesse generale sono quelli riguardanti la 'giustizia' e la 'politica' (395-423), perché concorrono bene a delineare la figura della profezia biblica. Il volume, pur pregevole, appare un po' datato, perché è poco sviluppato lo studio dei testi profetici in prospettiva canonica, specie per quanto riguarda il *Dôdekaprophêton*.

J.M. ABREGO DE LACY, *I libri profetici* (Introduzione allo studio della Bibbia 4), Paideia, Brescia 1996, pp. 264, € 19,63.

Come il precedente, il volume appartiene a collane che vogliono offrire dei manuali per lo studio della Bibbia secondo i vari corpora canonici. Al profetismo in generale viene dedicata la prima parte dell'opera (19-39). Purtroppo le vicende complesse di redazione del testo non hanno consentito di dedicare un capitolo alla ricerca sui libri biblici, anche se nello sviluppo del volume non mancano riferimenti ad essa. Anche la parte finale riprende il tema generale del significato dei profeti biblici, il dibattito circa la vera e la falsa profezia, e soprattutto il delicato passaggio dalla predicazione orale alla messa per iscritto del messaggio, momento che è anch'esso parte integrante del fenomeno profetico (231-248). Dal punto di vista di un manuale scolastico, l'opera di Abrego de Lacy può vantare il proprio valore e utilità.

J. BLENKINSOPP, *Storia della profezia in Israe-le*, (Biblioteca Biblica 22), Queriniana, Brescia 1997, pp. 320, € 25,00.

L'edizione italiana riprende la seconda edizione, aumentata e riveduta, apparsa in lingua inglese nel 1996, anche se l'opera come tale risale ad oltre un decennio prima.

L'autore, come dice il titolo, cerca di trattare

una storia del fenomeno della profezia nella storia d'Israele e del giudaismo postesilico, fino agli inizi del periodo ellenistico. Egli si preoccupa di non ridurla all'abituale presentazione dei singoli autori o scritti biblici, e soprattutto si sforza di non sottostare a certe ricostruzioni dello sviluppo della profezia troppo dipendenti da sistemi filosofici e teologici. È dunque un'indagine sulla tradizione profetica, all'interno della quale emergono poi le singole personalità profetiche, sia dei cosiddetti 'profeti non scrittori', sia di personalità come Osea, Geremia, Ezechiele, ecc. Ricostruendo il percorso della profezia biblica, l'autore si preoccupa di collegarla al più ampio contesto politico e culturale dell'A.V.O., nel quale emerge la specificità della profezia biblica, levatasi spesso in periodi estremamente critici.

Il contributo di Blenkinsopp comporta tratti di novità, anzitutto nel rilievo che egli dà al fenomeno profetico durante l'epoca del Secondo Tempio, che per lui non è semplicemente epigonale, come vorrebbero altri autori. Anche il momento della fissazione per iscritto e della costituzione in un corpo canonico viene valorizzato per la comprensione della profezia, senza con ciò ritenerlo autosufficiente.

L.L. Grabbe, *Sacerdoti, profeti, indovini, sapienti nell'antico Israele*, S. Paolo, Alba (CN) 1998, pp. 350.

Il testo (stampa esaurita) non si dedica esclusivamente allo studio del profetismo, ma inserisce la figura del profeta nell'insieme più ampio degli specialisti religiosi della società dell'antico Israele. L'indagine si muove con il metodo della ricerca storico-sociale, e necessariamente confronta le figure di questi specialisti (sacerdoti, profeti, indovini e sapienti) con fenomeni analoghi attestati nelle coeve culture dell'A.V.O. Lo studio si avvale anche degli apporti delle moderne ricerche di antropologia culturale e mira ad offrire un quadro sintetico, per 'ideal-tipi', di questi personaggi fondamentali nell'antica società israelitica.

L'opera si iscrive dunque nell'alveo dell'approccio sociologico e di antropologia culturale che è comunque uno degli aspetti importanti per comprendere il fenomeno del profetismo biblico.

R. Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento, Volume 1: I testi canonici* (Strumenti 5 Biblica), Claudiana, Torino 2001; **ID.,** *Teologia dell'Antico Testamento, Volume 2: I temi* **(Strumenti 6 Biblica), Claudiana, Torino 2003, pp. 436, € 35,00.**

Il primo volume (stampa esaurita) costituisce fondamentalmente un'introduzione a tutto l'Antico Testamento e per quanto riguarda i 'profeti posteriori' li presenta secondo l'ordine canonico, facendone emergere i temi (181-333). Una ripresa sul senso della profezia e su alcune fondamentali prospettive, quali una teologia della storia e l'escatologia, si ha nel secondo volume (in particolare, 257-321).

La lettura di quest'opera di Rendtorff deve tener presente la sua caratteristica principale, cioè di seguire passo passo l'impostazione canonica del testo biblico, e di dare sempre l'ultima parola al testo medesimo nella sua forma attuale. Questo vale anche allorché affronta i maggiori nuclei tematici delle singole parti dell'Antico Testamento, in vista di offrire un'immagine complessiva data dal dialogo tra i tre corpi canonici che lo strutturano

A. Spreafico, *La voce di Dio. Per capire i profeti* (Studi Biblici 33), EDB, Bologna 2002² (1998), pp. 392, € 34,70.

Il volume si presenta come un'introduzione ai profeti pensata per l'ambito scolastico. Agli aspetti generali, presentati però quasi sempre attraverso l'approfondimento di alcuni testi specifici, sono dedicate le pagine 7-113. L'autore affronta le questioni della terminologia con cui è indicato il profeta, i tratti che ne caratterizzano la persona, il passaggio dalla profezia orale al testo scritto, fino a diventare libro, nonché i temi di critica letteraria e lo stu-

dio dei generi letterari caratterizzanti gli scritti profetici. A questi temi un po' più formali il volume affianca un invitante approfondimento sulla natura teologica e spirituale dell'esperienza profetica (parola, visione, testimonianza dell'umanità di Dio nella storia, la lotta per la verità e per la conversione, l'annuncio che Dio può e vuole ancora salvare).

C. Grottanelli, *Profeti biblici* (Scienza delle Religioni), Morcelliana, Brescia 2003, pp. 176. Il volume, propriamente, raccoglie scritti editi e inediti e ricerca lo specifico della profezia biblica attraverso le sezioni narrative (quindi in prevalenza studia i Profeti anteriori). Nel confronto con la profezia extrabiblica emergono tre aspetti principali del profetismo biblico: essenzialmente monolatrico, autonomo rispetto al potere politico dei re, canonizzato attraverso il testo sacro. Per lo studio del *corpus* canonico dei Profeti posteriori, proprio quest'ultimo argomento (109-131) è l'aspetto più interessante dell'opera.

W. Brueggemann, *Introduzione all'Antico Testamento. Il canone e l'immaginazione cristiana*, (Strumenti 21 Biblica), Claudiana, Torino 2005, pp. 472, € 35,00.

L'introduzione all'Antico Testamento di Brueggemann analizza i libri seguendo l'ordine canonico della Bibbia ebraica e nello sviluppo ne indica le principali tematiche, ma anche i risultati dei metodi dell'esegesi contemporanea dell'Antico Testamento. In questo senso l'opera può essere utile per un primo accostamento alla lettura dei testi biblici, ma sufficientemente consapevole dal punto di vista critico. La parte dedicata ai profeti va da pag. 117 a 286. Per gli aspetti di introduzione generale si vedano in particolare la presentazione della struttura canonica del *corpus* profetico (117-124) e la ripresa finale (279-286).

La sollecitazione che viene da questa presentazione è quella di andare oltre il puro metodo storico-critico e di interrogarsi più a fondo sul



corpus profetico e sul modo con cui le varie unità letterarie, originariamente distinte, sono state unite in modo specifico.

P. Bovati, "Così parla il Signore". Studi sul profetismo biblico, a cura di S.M. Sessa, EDB, Bologna 2008, pp. 264, € 27,90.

Il volume raccoglie una serie di saggi pubblicati in varie occasioni su diverse riviste e volumi. Per il tema del profetismo in generale si raccomandano i primi quattro capitoli (17-104), dedicati alla questione della definizione del fenomeno profetico. La direzione prescelta per la ricerca è quella dell'approfondimento dei racconti di vocazione profetica. Il riferimento principale è alla vocazione di Geremia, ma l'autore fa emergere il tratto teologico riguardante la vocazione profetica in quanto tale, che diventa poi paradigma della stessa chiamata alla fede del cristiano.

Il cap. 5 (105-123) affronta ancora una questione generale riguardante il profetismo, e cioè la sua lettura del senso della storia, tema ripreso poi nel cap. 11 (*La storia e le vie di grazia del Signore*, 247-260). I capitoli restanti hanno un carattere maggiormente esegetico e riguardano

temi presenti in singoli testi profetici, in specie Geremia. Per chi ha già una certa conoscenza del fenomeno profetico, le pagine di questo volume sono particolarmente adatte, in quanto raccolgono il frutto di decenni di lettura anche analitica dei testi profetici e insieme mostrano una padronanza illuminante delle varie questioni di ermeneutica e di teologia biblica del profetismo.

E. Zenger (ed.), Introduzione all'Antico Testamento, Nuova edizione a cura di C. Frevel, Edizione italiana a cura di F. Dalla Vecchia, Queriniana, Brescia 2013³, pp. 928, € 98,00. Il volume è la traduzione dell'ottava edizione tedesca (2011), dove i contributi dei singoli autori appaiono significativamente rielaborati e incrementati. Per quanto riguarda l'introduzione alla profezia (Peculiarità e significato della profezia d'Israele, 695-710), il lavoro è di Erich Zenger, e anche se breve, il contributo offre una visione sintetica dei fondamentali problemi della ricerca sui molti e variegati aspetti del fenomeno profetico biblico.

Prof. Patrizio Rota Scalabrini

TEOLOGIA FONDAMENTALE: SULL'«ESSENZA» DEL CRISTIANESIMO

nesimo si ripropone con puntualità ad ogni svolta epocale, che venga a segnare il corso della storia. Nella stagione contemporanea, tale svolta è determinata in particolare dalla «questione antropologica», ossia dall'impresa sempre più complessa di riconoscere – nel senso di decifrare, comprendere e accogliere – il darsi dell'umano. Di conseguenza, si impone come ineludibile – dentro e fuori il perimetro

dell'appartenenza ecclesiale – l'esigenza di riflettere ancora di più sull'essenziale del cristianesimo come *chance* per attuare un umanesimo nuovo, ovvero sul riferimento all'Evangelo di Gesù in quanto capace di aprire la via per la realizzazione della vita buona.

1. Un accesso di sicuro interesse al ripensamento circa l'essenza del cristianesimo lo fornisce il dibattito raccolto ne S. ŽIŽEK - J.

MILBANK, *La mostruosità di Cristo. Parados-so o dialettica?*, Transeuropa, Massa 2010, pp. 415, € 21,00. Si tratta del confronto serrato tra il filosofo sloveno – sostenitore di un neomaterialismo basato sull'incontro tra le prospettive di Hegel, Marx e Lacan – e il teologo inglese, esponente di spicco del filone noto come «ortodossia radicale».

Tema di tale confronto è che cosa resta del cristianesimo dopo il passaggio attraverso la moderna dicotomia tra ragione e fede, la quale continua a modellare le forme contemporanee del Protestantesimo e del Cattolicesimo liberali, ma che entrambi i pensatori ritengono necessario superare, sebbene in modalità differenti. Žižek e Milbank si misurano con gli aspetti essenziali della teologia cristiana: la morte e risurrezione di Cristo, la Trinità, la Chiesa, andando molto al di là delle usuali controversie tra teismo e ateismo, tra scienza e religione. Infatti l'oggetto del loro contendere non è una credenza formalizzata, bensì l'autentico nocciolo originario del cristianesimo e la sua rilevanza politica, ossia la sua capacità di oltrepassare un certo tipo di ragione, autoreferenziale ed ideologica, che non si propone altro se non riprodurre lo status quo sociale ed economico. Accomuna i due pensatori la convinzione che il neo-liberismo cristiano (sia nella versione protestante alla Niebuhr, sia nella versione cattolica alla Novak) sia soltanto il doppio rovesciato della visione neo-fondamentalista (nella declinazione tanto religiosa quanto capitalistica), e dunque non consenta di uscire realmente dal vicolo cieco, in cui è approdata la Modernità nella sua metamorfosi contemporanea.

Tale uscita si può guadagnare unicamente riaffermando che il centro del cristianesimo sia identificabile in una «ontologia di agape», che implica costitutivamente una determinata configurazione della razionalità come istanza dell'universale. La divergenza tra i percorsi di Žižek e Milbank emerge appunto nella delineazione precisa di tale razionalità dell'amore. Il

pensatore sloveno rivendica l'esigenza di una «dialettica del Sabato santo», la quale intende la novità cristiana come il darsi di una libertà infinita senza teleologia come base per l'emergere di un amore disilluso e disincantato: «un mostro etico privo di empatia, che fa quello che deve essere fatto con una strana coincidenza di cieca spontaneità e distanza riflessiva, che aiuta gli altri evitandone la disgustosa prossimità» (415). Al contrario, il teologo inglese afferma la necessità del «paradosso della Domenica di Risurrezione», che identifica la buona notizia del cristianesimo con l'onda incontenibile dell'amore capace di trasportare ogni essere umano nella luce della gloria divina: «L'idea della Trinità assicura che Dio sia puro donatore, puro dono e puro rinnovo del dono, senza residuo. La nozione qui implicita di personalità e puro dono come relazione sostanziale implica una sorta di grado massimo di partecipazione. Dio Padre condivide se stesso completamente, al di là della condivisione» (276).

Il dibattito tra i due autori prosegue su un terreno meno speculativo e più pratico nel volume S. ŽIŽEK - J. MILBANK, San Paolo Reloaded. Sul futuro del cristianesimo, Transeuropa, Massa 2012, pp. 192, € 19,90. Come nel testo precedente, il dialogo si poggia sulla convinzione condivisa che il recupero del nucleo originario del cristianesimo sia la condizione privilegiata per opporre una salutare resistenza all'attuale approdo al nichilismo del mondo imbrigliato nelle maglie del capitalismo estremo. In questo nuovo confronto dialogico è la lezione offerta da Paolo di Tarso a fare da perno, attorno al quale si concentra la ricerca di una visione teologica capace di sprigionare un autentico potenziale di liberazione rispetto alle aporie dell'epoca contemporanea. Il filosofo sloveno prende le mosse dal problema del rapporto tra particolare e universale, declinandolo nel senso del rapporto tra il soggetto e la comunità. La relazione tra Cristo risorto e le comunità cristiane delle origini, di cui Paolo tratta nelle sue lettere, è interpretata radicalmente come una relazione «nello Spirito», inteso come ciò che rimane di Gesù dopo che con la Croce la sua particolarità storica è stata completamente superata. Lo Spirito è perciò il Soggetto ideale, che ha bisogno della comunità cristiana affinché questa, tramite la sua testimonianza, attesti la realtà e la potenza rivoluzionaria del Vangelo. Il cristianesimo paolino, in virtù della sua componente spirituale, è perciò portatore di una verità politica emancipatoria, che è in se stessa universale: tale verità ha avuto bisogno di assumere una forma religiosa (appunto, quella ecclesiale), prima di trovare la sua maggiore manifestazione nel comunismo. Si tratterebbe dunque di spogliare il messaggio cristiano del suo rivestimento teologico affinché possa riemergere senza velature la sua portata rivoluzionaria. Simmetricamente, è necessario non ridurre il messaggio comunista ad un puro materialismo economico, lasciandone emergere piuttosto i lineamenti profetici e apocalittici, ereditati dalla matrice del cristianesimo paolino: «Io e molti altri filosofi di sinistra, come Alain Badiou ed altri, siamo interessati a rileggere, riabilitare e riappropriarci dell'eredità di Paolo. Non è soltanto questione di convinzioni religiose private. Io sostengo che se perdiamo questo momento cruciale – il momento della realizzazione dello Spirito Santo come comunità di credenti - noi vivremo in una società davvero triste, in cui l'unica scelta sarà tra il volgare liberismo egoistico o il fondamentalismo che lo contrattacca» (122). Da parte sua, Milbank approfondisce il tema della politica «spirituale» implicata nella teologia paolina, mettendola in rapporto con quella contenuta nelle tradizioni giudaica, greca e romana. Queste ultime ritengono che la comunità si possa fondare solo tramite l'obbedienza ad una legge estrinseca, prodotta dal tentativo di limitare la naturale condizione di conflitto. Al contrario, l'evento incalcolabile della risurrezione, dissolvendo ogni particolarismo, da origine ad una comunità non più basata sulla logica del contratto, bensì su quella della fede, intesa come fiducia reciproca e intima persuasione: «[...] la priorità ontologica del bene implica anche la priorità ontologica della vita e dell'imperativo di vivere, eticamente e politicamente, in questa priorità e non in quella della limitazione dell'esercizio della legalità come limitazione dei danni. Il nostro imperativo etico dovrebbe, quindi, essere quello di una buona società che evocherebbe di per sé, oscuramente, l'immagine di un'umanità risorta eterna» (104-105). Dunque Milbank, in una prospettiva fedele alla tradizione teologica cristiana, rilegge la risurrezione del Crocifisso come un dono gratuito d'amore, attraverso il quale Dio rivela che, più originale della violenza, è la logica dell'affidamento e della dedizione, destinata ad essere accolta e messa in atto fra gli uomini come fondamento di una convivenza pacifica e solidale.

2. L'obbiettivo di ripensare profondamente il modo di essere cristiani nell'attuale società secolarizzata è posto in luce ne G. FERRETTI, Essere cristiani oggi. Il «nostro» Cristianesimo nel moderno mondo secolare, Elledici, Leumann (TO) 2011, pp. 184, € 11,50. Il saggio prende avvio dalla considerazione della crisi ormai irreversibile della «cristianità», dunque di una società globalmente improntata al cristianesimo in ogni suo aspetto. Tale crisi è interpretata non come una sciagura, bensì come l'occasione favorevole per compiere un esodo provvidenziale e al contempo difficile. Infatti qui è in gioco non solo la liberazione da vincoli ormai opprimenti, ma pure aspetti considerabili come perdite dolorose, che possono ingenerare tentazioni nostalgiche di ritorno all'indietro. La direzione da intraprendere è al contrario quella rivolta decisamente al futuro, come si sostiene nel secondo capitolo. L'alternativa netta si pone in effetti fra il tramonto e la trasfigurazione del cristianesimo, ovvero tra il rischio di affossarlo e il coraggio di una nuova interpretazione, che lo renda vivo, credibile anche nel nuovo contesto culturale. Il percorso approda così al vero nucleo dell'opera, ossia i capitoli terzo e quarto, dedicati rispettivamente alla umanità rivelativa di Gesù e alla sua destinazione alla pienezza pasquale. È a procedere dal riferimento alla figura di Cristo che risulta praticabile affrontare uno dei problemi più urgenti e critici dell'oggi, ossia non soltanto quello del tramonto della cristianità, ma pure quello del tramonto della trascendenza in quanto tale, in nome di un umanesimo del tutto immanente. Di conseguenza, «riflettere sull'umanità di Gesù non è solo importante per capire meglio Gesù, per comprendere meglio la "figura" della sua divinità e della divinità così "umana" di Dio, ma anche per capire meglio la

"figura" della nostra umanità, che cosa significhi essere veramente uomini, contrastando la disumanità dilagante nel mondo» (104). Aprirsi al mistero del destino ultimo di Gesù è allora aprirsi simultaneamente al mistero del destino ultimo di ogni essere umano, e nutrire

quella speranza umana radicale che conferisce senso alla vita nonostante gli innumerevoli scacchi in cui essa costantemente incorre. Tale senso è declinato all'interno del quinto capitolo nella sua forma fondamentale costituita dalla carità. Essa, allorquando sia praticata al di là delle sue contraffazioni e sia collegata ad una più adeguata consapevolezza di ciò che è dovuto per giustizia ad ogni uomo, può davvero diventare il fulcro del ribaltamento critico della versione più negativa della secolarizzazione. Il testo si conclude con un'interessante messa alla prova del «principio carità» nel dialogo con il pensiero laico circa il dibattito a proposito di valori assoluti o relativi, negoziabili o non

negoziabili: tema che costituisce una cartina di tornasole per la verifica della effettiva disponibilità per i cattolici di fuoriuscire dal regime di cristianità e incamminarsi verso la capacità di amare il mondo secolarizzato, operando per un futuro sempre più umano.

Incentrato sul tema cruciale del dialogo è il saggio di J.-M. PLOUX, Il dialogo cambia la fede?, Edizioni Oigajon, Magnano (BI) 2011, pp. 288, € 25,00. La tesi è che la dinamica dialogica appartenga appunto di diritto alla essenza del cristianesimo, poiché tema fondamentale della fede cristiana è che il dialogo di Dio con l'uomo, di cui Gesù è il luogo personale di interpretazione, è anche un dialogo interiore a Dio, che appartiene al suo essere stesso,

> in forza del fatto che Cristo è la sua Parola impegnata nella carne. Tale prospettiva intrigante è dispiegata in tre mosse. Nella prima parte, l'Autore si occupa dello spirito del dialogo, attraverso la chiarificazione delle sue condizioni: parlare la medesima lingua:

la libertà interiore unita alla lucidità di lettura della propria e altrui storia; rispettare le differenze; rischiare la propria identità; accogliere l'altro dentro di sé. L'esercizio dell'ospitalità interiore è il filo conduttore della seconda parte, incentrata sulla interlocuzione con quattro forme di «posizione altra» rispetto a quella rappresentata dal cristianesimo: l'Ebraismo; l'Islam: il Buddismo e l'Ateismo.

Tale confronto sfocia in una riflessione circa lo statuto della verità come giusto senso della relazione: «Se la fede apre alla ragione un campo di intellegibilità e di costruzione dell'uomo, questo può farsi solo nel dialogo con tutti gli altri cammini della coscienza e della ragione.



Infatti se il vangelo interviene come istanza critica della credenza, anche la ragione interviene come istanza critica della religione» (151). Nella terza parte, dopo aver evidenziato l'irreversibilità dell'impegno della Chiesa cattolica nel dialogo, si esplora la convinzione per cui la presenza di chiusure nei confronti della dialogicità nel corso dello sviluppo della stagione moderna è per gran parte dovuta ad una visione teologica eccessivamente rigida, divenuta oggi troppo riduttiva per essere capace di esporsi nell'apertura.

Occorre perciò elaborare una visione alternativa, basata sulla consapevolezza che il dialogo appartiene all'essenza della fede cristiana in quanto il suo evento fondatore è costituito dal dialogo intrecciato da Gesù con la propria tradizione e con i contemporanei, ripreso dal dialogo degli apostoli con il mondo pagano e dal dialogo ecclesiale tra i cristiani di origine ebraica e quelli di origine ellenista. In tale processo dialogico si sottolinea la presenza attiva dello Spirito, che opera per raccogliere incessantemente all'unità rispettando e attraversando tutte le differenze: «Le differenze irriducibili, che si rivelano a noi nel dialogo, ci richiamano soprattutto al fatto che Dio trascende e trascenderà sempre quel che possiamo cogliere e dire di lui. L'esperienza costante dei padri della Chiesa si ricongiunge su questo punto con quella di tutti i mistici di tutte le vie spirituali dell'umanità. Al termine dello sforzo più sincero verso la verità, al termine del cammino più spoglio verso l'amore, rimane l'Incommensurabile» (271-272).

3. Sotto il profilo teorico fondamentale, offre un sostanzioso contributo alla questione, che stiamo affrontando, **J.-L. Marion**, *Credere per vedere. Riflessioni sulla razionalità della Rivelazione e l'irrazionalità di alcuni credenti*, Lindau, Torino 2012, pp. 274, € 24,00. Si tratta della raccolta di dodici saggi, già pubblicati (tranne uno) nell'ampio arco di tempo che va dal 1979 al 2010. L'interesse del volume è

dato in particolare dal fatto che gli articoli collezionati ripropongono in una chiave non strettamente specialistica tutti i temi dominanti della complessa prospettiva di pensiero elaborata dall'Autore. La tesi, che sorregge l'architettura della raccolta, è bene espressa dal titolo: «Non si tratta di vedere, cioè di conoscere in modo razionalmente evidente nella luce (sensibile e intellettuale) per credere (assumere per vero o affermare) sempre di più, ma, al contrario, di credere per vedere e comprendere» (32). La fede si presenta come la condizione per l'intelligibilità di un'intera classe di fenomeni, che più toccano da vicino la coscienza dell'uomo e proprio per questo immediatamente appaiono ai suoi occhi come i più nascosti alla conoscenza: il rimando è alla realtà che appartiene all'ordine del «cuore» (per dirla con il linguaggio di Pascal), ossia al piano della carità e dunque della santità. A questo livello, non si può vedere nulla se non si dispone del punto di vista appropriato, che è quello fornito dalla carità stessa; alla quale, per altro, si accede così come essa si offre soltanto attraverso la fede.

Ecco perché qui – agostinianamente – per vedere occorre credere, ma credendo si mette in opera ciò che si dimostra come una «grande ragione» o meglio come molto di più della presunta o presuntuosa «semplice» ragione, la quale in effetti persegue l'ideale del dominio intellettuale sulle cose e sugli altri. È dunque da una prospettiva di questo genere che Marion mette alla prova il suo impianto misurandosi con questioni che fuoriescono dalla sfera puramente speculativa: il servizio della razionalità nella Chiesa, l'avvenire del Cattolicesimo, la peculiarità del sacramento, il riconoscimento del Dono. Ne risulta un esercizio utile per il lettore che volesse accostarsi per la prima volta all'originale interpretazione fenomenologica del cristianesimo elaborata dal pensatore francese, cogliendola tramite uno sguardo d'insieme che può per così dire «iniziare» al confronto con le sue opere più teoreticamente impegnative.

Ponendosi da un punto di vista più sistematico, il saggio di C. Isoardi, Cristianesimo e antropologia. La promessa e la croce. G. Giappichelli Ed., Torino 2012, pp. 185, € 18,00, affronta con lucidità e profondità uno dei compiti cruciali, che la contemporaneità ci consegna, ossia quello di impostare in termini rinnovati il rapporto tra cristianesimo e antropologia, nelle sue implicazioni sul piano dell'esistenza personale, delle dinamiche culturali e delle pratiche sociali. Il carattere decisivo di tale compito si comprende, non appena si rifletta sul dato indubitabile, per cui spesso l'indifferenza o il rifiuto nei confronti della fede cristiana dipendono da visioni distorte del rapporto fra Dio e l'uomo, in particolare tra l'iniziativa divina e la libertà umana, ereditate da una precisa tradizione dottrinale, teologica e spirituale, che esige il lavoro paziente di un radicale riequilibrio. Come l'Autore rimarca, nella Parte prima del saggio dedicata ad una sintetica ricostruzione dello stato del problema, il fulcro della questione sta nel prendere criticamente le distanze da una concezione della salvezza riduttivamente concentrata sulla «redenzione dal peccato», per spalancare l'orizzonte fino a far coincidere la salvezza stessa con «la buona attuazione e il compimento dell'esistenza umana» (9). Tale obbiettivo di fondo è perseguito da Isoardi anzitutto, nella Parte seconda, tramite un'analisi lucida e meticolosa della tradizione ricevuta, così come è rintracciabile nelle sue linee essenziali attraverso il riferimento esemplare al manuale di Adolphe Tanqueray. Ciò che qui viene posto in risalto è la giustapposizione fra «creazione» e «redenzione», la quale risulta a partire da un quadro sistematico, dove la creazione è compresa metafisicamente come opera di Dio chiarificabile a prescindere dal riferimento a Cristo: riferimento che viene invece messo in atto per quanto riguarda la redenzione. D'altra parte la redenzione è pensata a partire dalla morte espiatrice di Gesù, alla quale è assegnato il compito di «restaurare» il disegno originario della creazione, in sé già compiuto ma di fatto «sfigurato» dal peccato di Adamo. In maniera del tutto coerente con questa impostazione, la necessità della mediazione di Gesù sul piano della redenzione risulta motivata soltanto dalla contingenza estrinseca del peccato di Adamo: è ciò che coincide con la cosiddetta «lettura amartiologica» della storia salvifica. L'esigenza di elaborare una diversa configurazione globale del discorso circa la salvezza implica un impegno ermeneutico assai complesso, che non può esimersi da un'attenta ricerca, volta a ricostruire a ritroso le tappe di un percorso, che hanno conferito credibilità e consistenza allo scenario teologico dell'amartiocentrismo. È il compito assegnato alla Parte terza dell'opera, dove l'interpretazione della salvezza in quanto redenzione dal peccato viene appunto retrospettivamente indagata nel suo prendere forma con la lezione di Anselmo, per risalire al suo ascendente nel pensiero di Agostino, fino a giungere alla sua fonte originaria nell'epistolario di Paolo. Nelle conclusioni del saggio, il nostro Autore delinea le coordinate, entro le quali occorre muoversi per elaborare una riflessione coerente sulla soteriologia, che intenda sottrarsi criticamente alla riduzione amartiologica. Anzitutto, condizione determinante è che il luogo di comprensione fondamentale sia individuato nella storia, che va interpretata in modo unitario, come un inizio rivolto alla sua realizzazione.

La perfezione va dunque collocata alla fine, in quanto compimento di una formazione cristiana dell'esistenza storica. Di conseguenza, la bontà della creazione di Dio, che l'amartiologia riteneva di poter garantire addossando il male alla responsabilità dell'uomo, attende piuttosto di essere ripensata in riferimento all'escatologia, quindi alla realizzazione effettiva della promessa di Dio in Cristo. Così, la signoria salvifica e affidabile di Dio può essere concepita in maniera conseguente come non dispotica, ma tale da far essere e abilitare la libertà dell'uomo come costitutiva e deter-

minante, in vista di una realizzazione della salvezza che coincide con l'attuazione piena della libertà stessa. Infine, la centralità del peccato lascia il posto alla centralità dell'evento di Gesù Cristo, riconosciuto come davvero fondante attraverso la trama articolata dei rapporti in esso implicati: dal lato teologico, il rapporto con l'iniziativa del Padre e il dono dello Spirito Santo; dal lato antropologico, il rapporto con l'esistenza dell'uomo, nella sua distensione temporale e nella sua dimensione personale, sociale e mondana.

Si propone sin dal titolo come un accompagnamento a (ri)scoprire l'essenziale dell'esperienza credente il volume di **J. Werbick**, *Padre nostro. Meditazioni teologiche come introduzione alla vita cristiana* (gdt 364), Queriniana, Brescia 2013, pp. 319, € 26,00. Il filo conduttore del testo è il commento alla pre-

ghiera di Gesù, analizzata e meditata dall'indirizzo iniziale sino all'amen conclusivo. L'intento è quello di individuare e chiarificare gli elementi costitutivi di quella singolare maniera di attuare l'umano comune resa possibile dalla fede radicata nell'Evangelo. Si tratta anzitutto di assumere lo sguardo del Padre e del Figlio che lo prega come il modo giusto di vedere e di valutare il mondo e gli uomini che lo abitano. Si passa poi a riconoscere la benedizione di Dio, che vuole venire nella realtà creata per rivivificare ciò che in essa è stato posto in essere con la creazione. Ulteriormente, l'attenzione è invitata a rivolgersi ad un futuro «teologale», che prende avvio nel mezzo di quanto sembra destinato a dirigersi verso la fine e che d'altro canto non smette di ricominciare sempre con il succedersi delle generazioni. Ancora, la coscienza umana è condotta a percepire Dio come una realtà «più che personale», la cui volontà buona diventa sperimentabile per gli uomini e li spinge ad attuare la loro libertà filiale.

Proprio così diventa possibile stabilire con autenticità il rapporto tra finito ed infinito, tra penultimo e ultimo, concentrandosi su ciò che adesso si propone come utile e necessario. Inoltre, diventa praticabile fare esperienza di vivere il perdono e mediante esso di donare vita ad altri, in maniera tale che il male, pur ricono-

sciuto operante nel mondo con un'irriducibile virulenza, non condanni alla mera rassegnazione e non impedisca di confidare nella potenza della promessa divina.

Per giungere a gioire con gratitudine di non rimanere impigliati nella tenaglia dell'usare e dell'essere usa-

ti fino all'inesorabile consumazione, nella misura in cui ci è donato di «essere al sicuro» dentro l'abbraccio onniaccogliente della vita e dell'amore dell'abbà di Gesù: «Alla fine del tempo c'è l'amen di Dio, la sua autorivelazione, nella quale egli si mostrerà come ciò che è presagito e sperato in tutte le aspirazioni degli uomini: come la vastità divina, nella quale l'aspirazione umana-troppo umana perderà la sua meschinità e il suo autoriferimento. Il suo amen è la parola che annuncia il sabato definitivo: allora egli gioirà della propria creazione; allora la creazione gioirà definitivamente della sua benevolenza. E questa gioia non sarà più turbata da alcuna sofferenza» (302).



Prof. Duilio Albarello

CRISTOLOGIA

¬ra le novità degne d'interesse nel panorama delle pubblicazioni a carattere cristologico di lingua italiana figura certamente E. Scognamiglio, Gesù Cristo il rivelatore celeste. Qui videt me videt et Patrem, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, pp. 317, € 30,00. Con scrittura godibile l'autore propone, a partire dall'esegesi di Gv 14,9, una lettura equilibrata e competente del rapporto tra visibilità e invisibilità di Dio, che attraversa tutte le Sacre Scritture e la storia del pensiero religioso e non. Il giunto cardanico che dà medesimo movimento ai diversi assi della visibilità e dell'invisibilità di Dio è identificato della storia concreta di Gesù, mai però scollegata dalla propria origine e destinazione trinitaria. È proprio questa corretta articolazione del mistero di Cristo e quello del Dio Trino, così come restituito dalle Sacre Scritture, a verificare sia il giusto rapporto tra cristologia e teologia trinitaria sia la "soluzione" biblicamente compatibile della questione della visibilità reale e invisibilità mantenuta di Dio. Dopo la "posizione del problema", Scognamiglio propone un'esegesi convincente di Gv 14,9, collocato nell'insieme dei "discorsi d'addio" e sullo sfondo del rapporto tra vedere e credere, tipico dell'opera giovannea. Successivamente lo sguardo si allarga al corpo paolino e alla Lettera agli Ebrei per poi soffermarsi su un'attenta e quanto mai preziosa sintesi della tradizione teologica circa il rapporto visibilità e invisibilità di Dio, partendo da Ireneo e arrivando a Balthasar, passando in rassegna molte figure del pensare teologico, che - pur risultato di scelte che implicano esclusioni - rappresentano bene la spina dorsale della storia della teologia occidentale e orientale. Tra l'altro è apprezzabile la capacità di Scognamiglio di evidenziare i rilievi e le ricadute metodologiche a partire dalla storia della teologia.

Un altro saggio italiano, accattivante nel titolo e interessante nella proposta è A. BISCARDI, Un corpo mi hai dato. Per una cristologia sessuata, Cittadella, Assisi 2012, pp. 451, € 23,00. Si tratta di una tesi di dottorato. La scelta di campo interpretativa del mistero di Gesù, così come attestato dalle Sacre Scritture, è quella "fenomenologica", dichiaratamente assunta dalla Scuola Milanese, con esplicito riferimento al pensiero di Pierangelo Sequeri e Giuseppe Angelini. Messo a sicuro il metodo, Biscardi si lascia coraggiosamente sollecitare da alcune questioni antropologiche, «cristologicamente sensibili», con particolare riferimento all'ambito della sessualità.

Lo spunto critico che permette la ricostruzione delle prese di posizione filosofiche e teologiche nei riguardi della sessualità è offerto dall'antropologia personalista, sottesa alla produzione magisteriale, e dalla fenomenologia di Maurice Merleau-Ponty. Guadagnata l'idea di sessualità connessa al realismo del corpo e la sua potenzialità intenzionale, tanto che dire "sessualità" (non esauribile nella genitalità) significa riconoscere in modo originario la posizione intenzionale del corpo che agisce il mondo, Biscardi dichiara l'intento di «raccogliere l'eidos della vicenda di Gesù in una sfaccettatura particolare: la sua corporeità sessuata, l'eidos della sessualità» (67), dato che «la sessualità è una delle esperienze che ha la capacità di esprimere l'unità intenzionale, morale, psicologica e spirituale della persona come spirito incarnato, nella sua limitatezza, coscienza, volontà, corporeità, apertura ad orizzonti di senso, vocazione profonda. Anzi, la sessualità è forse la più potente: luogo di amore e di potere, violenza e dono, sopraffazione e tenerezza. La sessualità esprime molto della complessità del vissuto nella carne e della spiritualità di una persona» (186-187), sicché risulta quantomeno disincarnato e improprio fare sintesi tra identità e relazionalità, spiritualità e corporeità, natura umana e natura divina nella persona di Gesù, a prescindere dal suo essere sessuato.

Il quinto capitolo riprende le intuizioni del quarto portandole ad una maggiore organizzazione sistematica: «Se Gesù fosse stato asessuato o se la sua maschilità fosse stata in qualche modo anestetizzata, gli sarebbe mancato il fondamento umano principale della tensione globale verso l'altro verso gli altri [...]. Sarebbe mancata quella struttura di base che permette di sentire in se stessi la gioia, il timore, la tensione, la tenerezza, la forza, la violenza del bisogno di incontrarsi e di entrare in intimità con la vita altrui e in questo di trascendersi. [...] Nel quadro che abbiamo tracciati, dunque, la sessualità non è ostacolo alla relazione, bensì la radice di essa» (314-315). Il lavoro di Biscardi non è solo coraggioso, ma anche necessario e ben riuscito. Il lettore si trova a proprio agio in una scrittura gentile e scorrevole, anche se a volte è affaticato dall'eccessiva lunghezza di alcuni paragrafi. Siamo però di fronte a un bel lavoro che conduce con garbo le sollecitazioni culturali - così complesse e coinvolgenti, come quelle prodotte dalla dimensione sessuale dell'uomo alla profondità della domanda teologica su quella carne nella quale il Figlio di Dio si è identificato una volta per tutte.

Utile strumento sia per il docente sia per lo studente di cristologia è **R. Penna**, *Gesù di Nazaret nelle culture del suo tempo. Alcuni aspetti del Gesù storico*, EDB, Bologna 2012, pp. 211, € 19,80. Il libro si può descrivere come una presentazione *in actu* delle caratteristiche e potenzialità della terza ricerca sul Gesù storico, che − come risaputo − mira a evidenziare la continuità del Nazareno con l'ambiente socio-religioso del proprio tempo, la sua appartenenza alla tradizione mosaica e

profetica. Tra i pregi del testo di Penna sta però anche quello di non dimenticare la comunque irrinunciabile esigenza che identificava la seconda ricerca sul Gesù storico, vale a dire la discontinuità del personaggio Gesù rispetto all'ambiente culturale e religioso coevo, a volte a tal punto minimizzata da alcune produzione della "terza" da risultare quasi irrilevante. Il saggio parte coll'evidenziare una duplice complessità nell'ambiente vitale di Gesù; da una parte vi è infatti un giudaismo che a stento si potrebbe definire "unico", giacché molteplici e non di rado contrastanti sono le correnti del fiume giudaico; così ne risulta un ambiente religioso molto «mosso». Dall'altra, sta il difficile rapporto tra giudaismo ed ellenismo che di fatto i libri Sapienziali avevano in parte sdoganato, come le ricerche di Martin Hengel hanno accuratamente dimostrato (Judaism and Hellenism. Studies in their Encounter in Palestine during the Early Hellenistic Period, SCM Press, London 1981).

Questi due cespiti di complessità ambientale organizzano lo studio di Penna che dedica tre capitoli al rapporto tra Gesù e il giudaismo e altrettanti a quello con l'ellenismo. Interessante anche la breve parte conclusiva riservata a Paolo, anch'egli, come Gesù, personaggio di soglia tra giudaismo ed ellenismo, anch'egli però ben fisso su Israele come «punto di riferimento insostituibile e luminoso per precisare ulteriormente in che cosa consista l'identità cristiana» (207).

Rimanendo nell'ambito della ricerca sul Gesù storico, merita la lettura del breve libro, dal tocco quasi autobiografico, di **D.C.** Allisson Jr., *Cristo storico e Gesù teologico*, Paideia, Brescia 2012, pp. 163, € 16,80. A volte con gustosa ironia, l'autore interroga cristiani e teologi circa l'effettiva importanza da essi riconosciuta alla ricerca storica su Gesù, a volte da loro quasi denigrata a motivo dei risultati "provvisori" che, necessariamente, un approccio di tipo scientifico comporta.

Mantiene la promessa dell'intrigante, lungo

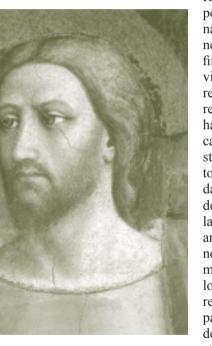
sottotitolo il libro di M. INGHILESI, L'incontro fra Gesù e Pilato. Processo al processo e teologia di Giovanni 18–19. Percorso storico, giuridico ed esegetico, EDB, Bologna 2012, pp. 400, € 33,50. Il libro trova lo spunto nel dato antropologico che vede tutti e tutte le cose sempre "sotto giudizio". Ciò è valso naturalmente anche per Gesù, costantemente "sotto giudizio", fosse esso a favore o contrario. L'essere "sotto giudizio" da parte di Gesù trova un luogo di eclatante affioramento nel processo religioso a cui è sottoposto da par-

te del Sinedrio e in quello civile per opera del procuratore Pilato. Proprio su quest'ultimo si concentra lo studio. Appropriandosi di un approccio vicino alla "terza ricerca sul Gesù storico", Inghilesi ricostruisce la figura di Pilato, per quanto possibile, grazie a fonti neotestamentarie, extrabibliche e archeologiche. Il procuratore è di fatto un personaggio di primo rilievo nel Ouarto Vangelo, anche perché nelle domande da lui poste durante il processo confluiscono alcune costanti cristologiche del testo evan-

gelico, come la questione circa l'origine di Gesù («Di dove sei?») e quella riguardante la verità che Gesù è («Che cos'è la verità?»). L'originalità del lavoro sta sia nell'evidenziare l'importanza riconosciuta a Pilato dalla cristologia giovannea (come risaputo, essa è costruita anche grazie ai personaggi che costellano il Quarto Vangelo) sia nella puntigliosa ricostruzione del contesto giuridico del processo romano. Ricostruzione che, nella

parte più esegetica del libro, rende ancor più stagliata la figura di Pilato e il suo contributo alla cristologia del Quarto Vangelo.

Di sicuro profitto è la lettura di M. Karrer, *Gesù Cristo nel Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2011, pp. 434, € 44,80. Il testo rappresenta una cristologia del Nuovo Testamento, dall'organizzazione interessante, poiché ricalca il processo conoscitivo del mistero di Cristo, che, come è noto, ha una direzione inversa rispetto alla rotta narrativa dei Vangeli. Lo studio parte quindi dai testi riguardanti la



Risurrezione di Gesù, per retrocedere alle narrazioni della passione e morte, arretrando fino ai racconti circa la vita terrena del Nazareno, per indietreggiare fino alle pagine che hanno per oggetto l'Incarnazione e la preesistenza. I singoli «settori tematici» partono dallo studio accurato delle tradizioni formulari effettivamente più antiche le quali però non vengono astrattamente sganciate dalla loro cornice narrativa. restituendo così sia i passaggi della storia della cristologia neotestamentaria sia l'unità

a cui essa giunge; unità che trova nel narrativo la forma compiuta.

A ogni «settore tematico» Karrer fa corrispondere un "titolo" cristologico, che altro non sarebbe se non il consolidamento di attributi linguistici, avente però uno spazio di significati ben aperto (insomma, non alla maniera della passata "cristologia dei titoli"). Sicché al «settore tematico» della Risurrezione è connesso il "titolo" di Salvatore; a quel-

lo della morte e passione, il Messia; all'azione terrena e all'Incarnazione il Figlio. Il titolo "Signore" è visto come sintetico di tutto gli aspetti della cristologia neotestamentaria. La serietà di quest'opera scientifica risalta in ogni pagina. Forse la qualità molto alta del lavoro avrebbe ancor più guadagnato qualora il titolo di "Figlio dell'uomo" - senz'altro il modo prediletto di Gesù di autodesignarsi – fosse stato presentato con maggiore insistenza anche nella sua portata "sintetica". Infatti "Figlio dell'uomo" è già un titolo "messianico" che, tra l'altro, rivela la singolare pretesa di Gesù di attribuirselo da sé, a differenza di altri (ad esempio Ezechiele) che lo ricevono - a mo' di titolo d'incarico - esclusivamente da Dio.

Buon manuale di cristologia è **D.** HERCSIK, *Il Signore Gesù. Saggio di cristologia e soteriologia*, EDB, Bologna 2010, pp. 384, € 34,20. L'impianto tradizionale e ordinato rende il testo apprezzabile come iniziale accesso alla cristologia; lodevole anche la capacità sintetica del saggio che rispetta in pieno il genere letterario di "manuale", vale a dire "libro che una mano riesce a reggere". Purtroppo la veste tipografica limita le indicazioni bibliografiche alle note a piè pagina; ciò rende disagevole lo sguardo d'insieme agli studi a cui l'autore fa riferimento.

Più consistente il bel manuale di N. CIOLA, Gesù Cristo Figlio di Dio. I. Vicenda storica e sviluppi della tradizione ecclesiale, Borla, Roma 2012, pp. 615, € 48,00. Il testo rappresenta solo la prima parte di un progetto che si concluderà con una seconda, più sistematica, riguardante la soteriologia, l'incarnazione e l'ontologia di Gesù Cristo. Nonostante l'autore rinvii la ripresa sistematica alla seconda sezione del suo piano, l'opera vale anche a sé; e sebbene si concentri su un'accurata indagine biblica e una seria ricostruzione della storia della cristologia, la grinta sistematica emerge di continuo; per esempio nel perfetto bilanciamento delle parti del libro e nel

modo di svolgere questioni come l'attingibilità storica di Gesù di Nazaret e il rapporto fede-verità-storia sul quale sta o cade qualsiasi proposta cristologica. Lo stile letterario è affabile e per nulla affaticante anche nelle pagine più impegnative. Preziosa per il docente, lo studente e per il pastore che intende sentire il polso del dibattito cristologico è la bibliografia ragionata che chiude diverse sezioni del testo.

Senza dubbio il lavoro di Ciola si colloca tra i più riusciti manuali a disposizione. Attendiamo la seconda parte.

Concludo segnalando un testo non accademico, utile all'edificazione, nel senso altissimo che il Nuovo Testamento riconosce a questo termine: G. Colombo, Gesù e il Suo Spirito, Centro Ambrosiano, Milano 2011, pp. 221, € 18,00. Si tratta di una raccolta di brevi articoli usciti dalla penna di Pino Colombo, pulita, mai enfatica, eppure profondamente coinvolta in ciò che scrive. Gli articoli apparvero su "Avvenire" a commento delle "Catechesi del mercoledì", tenute da Giovanni Paolo II tra il 1987 e il 1991. I testi sono stati raccolti in due sezioni; la prima: Cristologia e la seconda Pneumatologia. Lo stile sempre pensoso di Colombo rivela in questo volume tonalità affettive insospettate che rendono le meditazioni su Gesù e il suo Spirito particolarmente invitanti e nutrienti. Termino riportando un passo della catechesi «Vero Dio e vero uomo»: «Non è facile all'uomo dire chi è Dio; non dev'essere facile neppure per Dio; e non dev'essere stato facile a Gesù Cristo. Per significare Dio, le parole, i concetti, le immagini del linguaggio umano devono tendersi, dilatarsi quasi a rompersi. Fino a che punto lo sa Gesù di Nazaret che ha vissuto il dramma irripetibile della incomunicabilità/rivelazione del mistero di Dio» (44).

Prof. Giovanni Cesare Pagazzi

TEOLOGIA SISTEMATICA: L'ANIMA

a sempre l'anima è stata al centro dell'interesse sia dei filosofi sia dei teologi. In genere però si dava per scontato che l'anima spirituale fosse l'elemento distintivo degli umani rispetto agli altri animali. Se discussione c'era, riguardava la sua immortalità o la sua funzione in rapporto al corpo. Negli ultimi decenni l'anima è tornata al centro dell'interesse in forma nuova: da una parte, sulla scorta delle indagini sul funzionamento del cervello umano si è giunti a negare l'esistenza di un principio spirituale che presieda alle azioni 'superiori' delle persone umane; dall'altra, in forza di una lettura non pregiudicata dell'antropologia biblica, si è giunti a negare che vi sia negli umani un elemento distinto/separato dal corpo. Di conseguenza, tutto quanto si riscontra nella tradizione sia filosofica sia teologica viene ritenuto frutto di mancate conoscenze fisiologiche e/o di un travaso di nozioni filosofiche nell'ambito teologico senza adeguata valutazione critica.

Il problema che viene in causa di fronte a tali orientamenti della ricerca è di carattere metodologico. Per un verso, resta da verificare con quale approccio si possa conoscere il fenomeno umano: basta quello 'scientifico'? La singolarità del fenomeno umano sta solo nella maggiore complessità del suo cervello rispetto a quello delle altre specie animali? Per un altro, l'antropologia biblica, peraltro meno uniforme di quanto non si pensi, ha valore normativo quando presenta la complessità dell'essere umano, al punto da pregiudicare la possibilità di mantenere la coppia animacorpo quando si vogliano indicare gli aspetti costitutivi degli umani?

La sfida che la riflessione teologica deve affrontare è notevole, ed è stata accettata da una serie di pubblicazioni a volte originali, a volte ripetitive, a volte ancora riproponendo posizioni antiche come fossero originali. Va comunque registrato che «il concetto di anima sta riemergendo con una forza insospettabile ancora pochi anni fa», come segnala L. VANzago nel volume Breve storia dell'anima, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 258, € 13,50. II percorso di lettura, prevalentemente filosofico, va dalla filosofia greca fino alle scienze cognitive dei nostri giorni. Alla visione cristiana sono dedicate solo le pp. 53-76 con attenzione particolare ad Agostino e Tommaso. L'opera serve tuttavia a rendersi conto dell'interesse che il tema in questione ha sempre ottenuto nella storia del pensiero. Stante il fatto che si tratta di una "breve" storia non ci si può attendere una esposizione ampia, ma soltanto una prima, utile, informazione. Questa può essere accostata anche mediante il saggio di N. Galantino, Dall'anima alla mente: nomi. concetti tappe di un itinerario (19-54), nel volume N. GALANTINO (ed.), Sull'anima. È in gioco l'uomo e la sua libertà, Cittadella, Assisi 2011, pp. 280, € 16,50. Il volume, dopo l'introduzione di Galantino e due saggi relativi al passaggio dall'anima allo spirito e all'anima come coscienza, raccoglie anche alcuni contributi "di nicchia", che considerano alcuni autori (Max Delbrück, Edmund Husserl, Bernard Lonergan). I saggi possono aiutare a leggere criticamente gli orientamenti recenti sul tema dell'anima, in particolare il neodarwinismo e la riduzione dell'anima alla coscienza. Sempre in prospettiva storica, con una esposizione anche sull'attualità e un tentativo di proposta risolutiva che faccia dialogare teologia e neuroscienze, si pone il volume (frutto di un dottorato in teologia) di N. D'ONGHIA, II concetto di anima tra neuroscienze e teologia, Lateran University Press, Roma 2011, pp.

284, € 25,00. Il lettore non deve attendersi originalità da un'opera in buona parte compilatoria, peraltro scritta con un linguaggio un po' farraginoso, ma può almeno rendersi conto della vastità del campo di indagine sull'anima. Da questi studi si ha già una panoramica della sfida più provocatoria che la teologia deve affrontare, soprattutto da parte delle correnti riduzioniste di matrice scientista. L'uso del plurale "correnti" è d'obbligo perché le neuroscienze/neurofilosofie sono meno omoge-

nee di quanto non si voglia alcune volte far apparire. Una rassegna seria delle principali correnti neuroscientifiche si può trovare, oltre che nel contributo di G. Bonaccorso che verrà indicato qui sotto (cui si dovrebbe aggiungere *Il corpo e le scienze umane*, «Teologia» 29 [2004]



201-243), nel volume di A. Vaccaro, Perché rinunziare all'anima? La questione dell'anima nella filosofia della mente e nella teologia, EDB, Bologna 2001², pp.132, € 12,90, in particolare alle pp. 13-62. Di questo autore si può leggere con profitto anche il saggio ID., Neurofilosofia: una sfida per la concezione cristiana di anima?, «Rassegna di teologia» 45 (2004) 207-225, che mette in evidenza le contrapposizioni presenti nei neuro filosofi: quando ci si avvicini a questi pensatori, ci si accorge che si guardano spesso con sufficienza e con reciproche ironie. Del medesimo autore merita attenzione il contributo che fa conoscere alcuni nuovi recenti orientamenti delle scienze cognitive, nelle quali si assumono modelli 'digitali' per studiare la persona umana (si passa dagli atomi ai bit), nonché gli orientamenti contrari, quelli che ridanno spazio all'anima (perfino con assonanze platoniche), ID., Coscienza, anima e pattern. Un nuovo modello per le scienze cognitive, la neurofilosofia e l'intelligenza artificiale, 223-242, in **A.** Sabetta (ed.), *Ambula per hominem et pervenies ad Deum*. Studi in onore di S. Ecc.za Mons. Ignazio Sanna, Studium, Roma 2012, pp. 576, € 45,00.

Per avere uno sguardo complessivo sui diversi aspetti del problema come posto nei tempi recenti e come la teologia si stia lasciando provocare su questo tema, si possono considerare due volumi. Il primo porta il titolo

L'anima, Mondadori, Milano 2004, pp. 351, € 17,00, raccoglie una serie di contributi (alcuni in forma di intervista: a E. Boncinelli, J.R. Searle sul versante delle neuroscienze; a C. Ruini sul versante teologico) che spaziano dai recenti orientamenti sul rapporto mente-corpo fino al

tema della immortalità e risurrezione. L'opera, pur composita permette di avere un quadro abbastanza completo delle questioni che sono in causa quando si tratta di anima. Il secondo raccoglie gli Atti del corso di aggiornamento organizzato dall'Associazione Teologica Italiana per docenti di teologia a Roma dal 27 al 29 dicembre 2007 e porta il titolo Per una scienza dell'anima. La teologia sfidata, Glossa, Milano 2009, pp. 235 € 20,00. Si prende avvio dal contributo di G. Canobbio che affronta i nodi ermeneutici della questione, si considerano in seguito alcuni percorsi storicofilosofici (M. Donà) e psicanalitici (M. Aletti) sul tema. Si passa poi a una presentazione del contributo e dei limiti delle neuroscienze. che appaiono meno omogenee di quanto non si creda (G. Bonaccorso), per giungere a una lettura dei testi biblici nei quali l'anima indica anzitutto la persona umana nella sua protensione, soprattutto orante, verso Dio (M. Nicolaci), e concludere uno sguardo sintetico sulla visione dell'anima nella tradizione occidentale. L'opera è composita, ma permette di capire su quali fronti la teologia si stia muovendo raccogliendo le provocazioni che dalla cultura attuale provengono sul tema della singolarità della persona umana. Il contributo di G. CANOBBIO è stato rivisto ed è diventato un libretto a parte con il titolo *Il destino dell'a*nima. Elementi per una teologia, Morcelliana, Brescia 2009², pp. 152, € 12,00. In esso si prendono in considerazione le due sfide alla teologia dell'anima sopra richiamate prestando attenzione alle ragioni che hanno portato la teologia 'tradizionale' a difendere la presenza nella persona umana di un principio spirituale. La conclusione cui si giunge dopo un percorso storico-ermeneutico è che l'anima è «la traccia mai cancellata del destino riservato da Dio agli umani, nella quale trova il suo fondamento il desiderio di vita attestato nella Scrittura con il termine nefeš» (135). G. Canobbio ha ripreso il tema in un saggio dal titolo ID., Dal desiderio all'anima. Appunti inattuali per una difesa dell'anima, nel volume sopra citato di A. Sabetta (ed.), Ambula per hominem et pervenies ad Deum, 243-263. In questo contributo, riprendendo la tematica agostiniana e tommasiana del desiderio, si cerca di mostrare che questo potrebbe essere un punto di avvio per ridare spazio all'anima anche in teologia, al di là della necessità di utilizzare il termine 'anima' che la tradizione filosofico-teologica ci ha trasmesso. Può essere utile anche la sezione centrale (81-129) del volume di G. CANOB-BIO (ed.), Dio, l'anima, la morte, La Scuola Editrice, Brescia 2012, pp. 192, € 11,00, nella quale con contributi di A. Magris, F. Tomasoni, I. Bertoletti, G. Canobbio, si presentano alcuni momenti della storia del pensiero antico e moderno, nonché alcune considerazioni teologiche relativamente al nostro tema.

Si può pertanto affermare che la teologia cristiana dell'anima, benché abbia mutuato forme linguistiche di sapore dualistico, nella sua

espressione più matura non si è allontanata dalla visione biblica per assumere la visione greca (soprattutto platonica), ma ha voluto sottolineare la singolarità umana sia nella sua struttura sia nella sua destinazione. Per rendersene conto vale ancora la pena riferirsi al volume di G. RAVASI, Breve storia dell'anima, Mondadori, Milano 2003, pp. 341, € 16.00. Si tratta di una vivace esposizione delle tappe compiute dalla riflessione teologica a partire dal testo biblico: la chiarezza del dettato e la ricchezza delle informazioni aiutano il lettore anche a sfatare alcuni luoghi comuni sulla storia del pensiero cristiano, meno banale di come a volte si voglia far credere. Indiscutibile che se ci si ferma alla divulgazione o alla letteralità dei testi senza cercarne il senso e l'intenzionalità si può accusare il passato di aver dimenticato la visione biblica o di aver fatto dell'anima un principio a sé stante. Anche in teologia capita che si pensi di trovare visioni o accuse originali quando non si legge in forma attenta il frutto della riflessione classica. Sembra questo il limite principale dell'opera di grande successo di V. Mancuso, L'anima e il suo destino, Cortina, Milano 2007, pp. 323, € 19,80. L'autore vuol proporre una teologia "laica", ritenendo che questa sarebbe più libera perché non condizionata dal Magistero cattolico. L'idea dell'anima che Mancuso assume, di primo acchito appare nuova; in verità ripropone concezioni già discusse nel medioevo, senza peraltro farvi riferimento. Il linguaggio allusivo e accattivante, il sospetto gettato sulle concezioni tradizionali, qualche cedimento a visioni New Age, la notevole capacità di intercettare le domande serpeggianti nella mente di tanti, hanno fatto di questo libro un bestseller. Chi volesse accostarlo in modo critico potrà avvalersi del breve saggio di C. Marucci. L'anima e il suo destino di Vito Mancuso apparso su «Civiltà Cattolica» 3783 (2 febbraio 2008) 256-264.

Di accostamento critico pare ci sia particolarmente bisogno soprattutto in rapporto alla divulgazione dei risultati delle neuroscienze, che sconfinano spesso in neurofilosofie.

L'accostamento critico comporta anzitutto una ripresa dei classici del pensiero. In rapporto a essi, come sopra si faceva notare, a volte si guarda con sufficienza come fossero ormai superati, mentre il modo con cui essi affrontavano la questione della originalità dell'esser umano potrebbe essere istruttivo anche oggi. In questa luce nella nuova attenzione che il pensiero di San Tommaso sta ricevendo, merita rileggere anche la sua concezione dell'anima, che notoriamente riprende alcuni aspetti della concezione aristotelica, ma correggendola. A questo riguardo almeno uno studio va ricordato, che aiuta a sfatare l'idea di una concezione dualista: S. Simonetti, L'anima in s. Tommaso d'Aquino, Armando, Roma 2007, pp. 282, € 25,00; qui, in sei capitoli, si passano in rassegna, secondo una scansione cronologica, tutti i testi nei quali Tommaso parla dell'anima, prestando attenzione soprattutto alla Summa, e si giunge a descrivere l'anima come forma sostanziale e correlazione sostanziale. Nella ripresa di testi antichi va segnalata l'edizione bilingue dell'opera di Cassiodoro, De anima, a cura di A. Tombolini, con Presentazione di I. Biffi, Jaca Book, Milano 2013, pp. XXIII-133, € 16,00, che in dodici passaggi, dal significato del termine anima fino alla condizione, diversa a seconda di come si sia vissuto, dell'anima dopo la morte espone i temi classici della questione, in buona dipendenza da Agostino.

Uno degli aspetti della riflessione sull'anima attiene alla sua immortalità. Su di essa la filosofia e la teologia si sono notevolmente impegnate riprendendo intuizioni di matrice platonica. Platone, infatti, secondo il modo comune di pensare sarebbe stato il filosofo che, soprattutto nel dialogo *Fedone*, più di tutti avrebbe dimostrato l'immortalità dell'anima, dando origine al cosiddetto dualismo antropologico del quale si accusa spesso anche la teologia. Una interessante ripresa della visione dell'an-

tico pensatore si ha in un'opera del 1767 di M. MEDELSSOHN, Fedone. Sull'immortalità dell'anima in tre dialoghi, riedita in italiano con una pregevole introduzione di F. To-MASONI, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 213, € 15,00. L'opera merita attenzione perché si propone, riprendendo il pensatore pagano quale simbolo della sana ragione, di illustrare l'immortalità dell'anima andando oltre le posizioni confessionali e nello stesso tempo avvicinando il cristianesimo alla religione naturale con un intento che potremmo dire ecumenico.

Con una originalità che sconfina nella stranezza si pone il volume di **A.** STAGNITTA, *L'anima e i suoi prodotti. Da Darwin giurassico a Platone celeste*, EDI, Napoli 2011, pp. 379, € 20,00, nel quale si riprendono alcuni temi classici della storia del pensiero, soprattutto relativi al conoscere, per far valere contro il darwinismo, la necessità di riconoscere l'anima umana.

Più divulgativo e connotato da un certo fascino si presenta il dialogo tra A. Grün - W. Müller, *Che cos'è l'anima? Il mio mistero - la mia forza*, Queriniana, Brescia 2009, pp. 192, € 14,50. Riprendendo idee soprattutto di C.G. Jung, lo psicoterapeuta Müller e il monaco Grün cercano di ridare spazio all'anima, che negli anni '60-'70 del secolo scorso era quasi messa fuori gioco, descrivendola con le parole del sottotitolo e mostrando che, in fondo, l'anima è la fonte di ogni forma di amore, perché con il termine anima non si indica altro che l'interiorità della persona umana.

Come si faceva notare in apertura, il tema dell'anima è tornato alla ribalta. Ciò che poteva sembrare un pericolo è diventato un'opportunità anche per la teologia, che provocata dalle nuove indagini cerca di salvaguardare la singolarità della persona umana. Se il termine 'anima' può apparire obsoleto, ciò che non con esso si è voluto indicare non lo è affatto.

Prof. Giacomo Canobbio

MORALE SESSUALE

Pell'intento di offrire uno sguardo sintetico sull'attuale teologia morale sessuale consideriamo i manuali pubblicati in questo primo scorcio di terzo millennio del cristianesimo, provando a presentarli, non senza approssimazione, secondo un ordine decrescente sotto il profilo della sistematicità nell'impostazione, della criticità nell'esposizione e dell'ampiezza nella trattazione.

Non senza semplificazione, ma con l'intento di seguire un ordine omogeneo nella presentazione, dei singoli manuali cercheremo di

mettere in luce, anzitutto, il maggior riferimento ispirativo e, quindi, di illustrare argomenti e contenuti delle due parti in cui, pressoché tutti, risultano suddivisi, vale a dire la parte relativa alle questioni più fondamentali e la parte dedicata alla trattazione delle tematiche particolari. Oualche breve osservazione completerà la presentazione.

e omogeneo nella premanuali cercheremo di sto bene è eticamente ne

H. Weber, Teologia morale speciale. Questioni fondamentali della vita cristiana (= L'abside - Saggi di Teologia 32), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003, pp. 432: 251-393, € 42,00 (originale tedesco: Spezielle Moraltheologie. Grundfragen des christlichen Lebens, Verlag Styria, Graz - Wien - Köln 1999). Ispirazione. In linea con l'ispirazione del suo precedente manuale di teologia morale generale, anche in questo manuale di teologia

morale speciale, comprensivo della morale sessuale, l'autore si riferisce esplicitamente al «personalismo teleologico», che partendo dalle conseguenze dell'agire, considera poi gli aspetti deontologici in esso implicati, e quindi integra la riflessione morale alla luce della fede cristiana. Il suo principio ultimo, valido anche in ambito sessuale, è che «è buono – quindi si può lecitamente fare – ciò che tutela e promuove il bene della persona umana; ciò che invece intacca, minaccia o distrugge questo bene è eticamente negativo e va quindi tra-

lasciato» (326).

Ouestioni fondamentali. Intitolando «Sessualità e matrimonio» la sua trattazione della morale sessuale. l'autore evidenziare vuole lo stretto rapporto che intercorre tra i due termini e che sconsiglia la loro separata trattazione. Al termine sessualità viene, infatti, attribuito «il significato più umano e personale possibile, pur senza esclude-

re gli aspetti fisiologici ed erotici implicati». E poiché l'essere umano esiste e si esprime principalmente nella relazione interpersonale, l'associazione del termine sessualità a quello di matrimonio, «esprime la convinzione che soltanto in un simile contesto di stabilità e di fedeltà esclusiva tale dimensione possa essere vissuta in modo pienamente conforme all'altissima dignità della persona umana» (252). Sulla base del metodo seguito anche per gli

altri due settori della morale speciale affrontati nel volume, riguardanti «Verità e Veracità» in ambito sociale, e «Corpo e Vita» in ambito bioetico, la trattazione di «Sessualità e matrimonio» contempla quattro elementi. Inizialmente si provvede alla descrizione della realtà. indicando gli elementi antropologici basilari della persona in quanto essere sessuato e le caratteristiche costanti della sessualità umana. Altro elemento è la rassegna delle idee, dei comportamenti e dei progetti relativi alla sessualità umana che contraddistinguono l'attuale cultura extra-teologica. Ulteriore elemento è il recupero della tradizione teologica sulla sessualità umana, comprensivo della visione biblica e della tradizione teologica. Ultimo elemento è la discussione dei precetti e delle norme costitutivi dell'etica sessuale cattolica odierna, condotta all'insegna della ragione orientata dalla fede. In tale discussione gode di rilievo il concetto di castità, cui è riservato un apposito excursus.

Tematiche particolari. Rinunciando a trattare di tutti i possibili temi riguardanti la sessualità e il matrimonio, l'autore si concentra solo su alcuni ritenuti più urgenti, raccogliendoli in tre gruppi. Nel primo gruppo, riguardante il comportamento sessuale fuori del matrimonio, si considerano: il rapporto tra persone (eterosessuali) non sposate; il comportamento omosessuale; alcuni altri comportamenti: masturbazione, pensieri e fantasie erotiche, pornografia, prostituzione, perversioni sessuali, violenza carnale. Il secondo gruppo di temi considera il comportamento sessuale nel matrimonio, con particolare riferimento alla pianificazione familiare, alla scelta dei metodi per la regolazione delle nascite, per i quali l'enciclica Humanae Vitae rappresenta il riferimento più autorevole. Nel terzo gruppo, infine, a tema è la stabilità e l'indissolubilità del matrimonio, colta sullo sfondo della storia profana e cristiana. Osservazioni. La chiara impostazione, l'ordine espositivo, il riuscito equilibrio tra analisi e sintesi, il linguaggio scorrevole sono tutti elementi che attestano la spiccata attenzione didattica di questo manuale – frutto di una lunga esperienza d'insegnamento da parte dell'autore – e che lo accreditano come tra i migliori manuali oggi fruibili sul mercato italiano. Ma l'elemento di maggior valore consiste nell'essere espressione equilibrata, benché più descrittiva che critica, di quella rinnovata visione della morale sessuale promossa dalle istanze del concilio Vaticano II: ciò rende il manuale di H. Weber soprattutto adatto per l'insegnamento nei corsi accademici istituzionali. La pressoché esclusiva attenzione al mondo tedesco, comprovata dalla bibliografia quasi esclusivamente in lingua tedesca, è temperata dall'adattamento di alcuni temi alle norme legislative della situazione italiana predisposto dall'editore

J. VICO PEINADO, Liberazione sessuale ed etica cristiana. Contributi per la vita di coppia (= L'Abside. Saggi di teologia), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, pp. 480, € 43,00 (originale spagnolo: Liberación sexual y ética cristiana. Aportaciones a la vida en pareja, San Pablo Comunicación SSP, Madrid 1999). Ispirazione. Come dichiarato nel titolo, la riflessione etica intorno alla sessualità umana è compiuta in questo manuale all'insegna della categoria di «liberazione sessuale», ritenuta pertinente, perché connessa alla cultura contemporanea, e appropriata, perché rimanda all'etica sessuale in quanto processo dinamico piuttosto che modello statico. Tale categoria condensa quell'itinerario proprio dell'etica sessuale che, partendo da quanto nella sessualità umana è già dato, il páthos, ingiunge all'uomo il compito rispetto alla sua sessualità, l'éthos, consistente nel prospettare l'ideale desiderabile e i criteri di comportamento per perseguirlo.

Questioni fondamentali. Mirando alla giustificazione del progetto etico di liberazione sessuale, la prima parte del manuale s'impegna, nel primo capitolo, nello studio delle fonti – la Rivelazione e l'esperienza umana – dell'etica teologica sessuale. Nel secondo capitolo, mediante un'indagine storico-sociologica della sessualità in epoca contemporanea, si procede a una lettura dei 'segni dei tempi'. Il terzo e quarto capitolo, decisivi in ordine alla giustificazione del progetto di liberazione sessuale e strutturati secondo la logica del páthos / éthos. indagano, in prospettiva antropologica, il carattere propriamente umano della sessualità, e in prospettiva teologica, le sue radici cristiane. Tematiche particolari. In corrispondenza all'oggetto indicato dal sottotitolo, la seconda parte del manuale affronta il decorso della vita di coppia, che idealmente, contempla: il fidanzamento, il matrimonio, in quanto istituzione e in quanto comunità di vita e d'amore, la paternità responsabile, l'unità esclusiva e la l'indissolubilità fedele in controluce, rispettivamente, alla poligamia e al divorzio. Anche ulteriori due temi sono colti in relazione alla coppia: le relazioni omosessuali, in quanto forma alternativa di vivere in coppia, e l'autoerotismo, quale forma di erotismo senza coppia.

Osservazioni. Il notevole impegno metodologico attestato dalla coerenza con cui la categoria di «liberazione sessuale» viene giustificata e interviene nell'elaborazione di questo testo, lo qualificano come tra gli studi più impegnati della recente manualistica di etica sessuale, collocandolo senz'altro al livello dell'insegnamento accademico. Il chiaro privilegio assegnato alla categoria interpretativa della liberazione sessuale, come pure il rilievo che essa assume nell'interpretazione e nella valutazione dei problemi particolari, induce forse a collocare il testo di Vico Peinado tra i saggi interpretativi piuttosto che tra i manuali comprensivi. La pur ricca bibliografia, come pure vari diretti riferimenti nella trattazione sono specifici della letteratura e della nazione spagnola.

M.P. FAGGIONI, *Sessualità matrimonio fami-glia*, Bologna, EDB 2010, pp. 365, € 35,20. *Ispirazione*. L'intero volume è imperniato su

quel paradigma di antropologia ed etica sessuale, definito dall'autore «nuovo modello personalista» (10), che trova espressione nel Magistero post-conciliare, attento a cogliere l'intima assonanza fra le attitudini antropologiche della teologia cristiana e l'accento personalista di varie correnti filosofiche della cultura sessuale contemporanea.

Questioni fondamentali. Nella prima sezione del manuale, dedicata alle questioni storicofondative, vengono anzitutto esaminate le forme che il paradigma teologico di antropologia e di etica sessuale ha assunto nella storia, a partire dalla Scrittura e lungo la Tradizione. Acquisendo poi gli elementi qualificanti dell'antropologia sessuale contemporanea, forniti dalle scienze umane e dall'antropologia filosofica, viene prospettato, soprattutto attraverso i testi del Magistero, il modello contemporaneo di antropologia ed etica sessuale cattolica, che fonda e struttura il modello etico cristiano, il quale «altro non è che lo strutturarsi in norme argomentate di un'intuizione antropologico fondamentale sul senso della sessualità umana e sulle sue condizioni di autenticità» (169). A livello dell'attitudine ad agire, il modello etico cristiano contempla la virtù della castità. Circa le norme dell'agire sessuale, dal principio per cui «l'unione sessuale, cui tende la sessualità nel suo darsi corporeo, è vera solo quando esprime e manifesta l'unione dell'uomo e della donna nell'amore coniugale» (176), vengono tratte tre norme generali: non separare l'unione sessuale dall'amore coniugale; non separare il significato unitivo e quello procreativo dell'atto coniugale; non separare la procreazione dall'unione sessuale.

Tematiche particolari. Alla luce del modello di antropologia ed etica sessuale prospettato nella prima sezione del manuale, si esaminano nella seconda alcune questioni etico-pastorali, raccolte in due parti. Una prima parte riguarda il matrimonio e la famiglia, considerando la famiglia in un mondo che cambia, la paternità responsabile, i rapporti prematrimoniali e

i cattolici divorziati e risposati civilmente. La seconda parte affronta invece alcune situazioni tra loro molte diverse – la masturbazione, l'o-mosessualità, la pedofilia, gli stati intersessuali, il transessualismo – che vengono ascritte al titolo di disordini sessuali.

Osservazioni. Chiaro nell'impostazione fondamentale e ricco nella trattazione dei temi particolari il testo privilegia, nella logica e nei contenuti, l'insegnamento magisteriale recente rispetto alla riflessione teologica corrente.

G. Dianin, *Matrimonio*, *sessualità*, *fecondità*. *Corso di morale familiare* (= Sophìa/Didachè/Manuali), EMP, Padova 2008² (2006), pp. 448, € 35.00.

Ispirazione. Un «omaggio» al concilio Vaticano II: così l'autore di questo manuale, destinato agli studenti del corso istituzionale di teologia, dichiara il suo intento di muoversi, nell'impostazione e nei contenuti, secondo le indicazioni conciliari. Più precisamente l'ispirazione conciliare è mutuata, sotto il profilo metodologico, dal duplice riferimento ai celebri passi di *Optatam Totius* 16 e *Gaudium et Spes* 22, e, sotto il profilo contenutistico, da *Gaudium et Spes* 47-52.

Questioni fondamentali. Per dichiarata affermazione dell'autore, l'impostazione fondamentale è mutuata dal suo maestro all'Università Gregoriana, Klaus Demmer. La lunga introduzione alle tre parti in cui si articola il volume sviluppa, infatti, l'idea secondo cui la circolarità tra l'evento di Cristo (cristologia) e la realtà dell'uomo (antropologia) costituiscono i presupposti dell'agire umano (morale). Tutte le tre parti in cui risulta diviso il volume riprendono questa articolazione, proponendo anzitutto la chiamata in Cristo, quindi la corrispondenza antropologica, per giungere infine all'istanza morale. L'illustrazione della chiamata in Cristo è rappresentata attingendo all'insegnamento biblico, alla tradizione teologica e alla dottrina magisteriale. Nella delineazione dell'antropologia corrispondente inter-

viene la riflessione di carattere più filosofico. Tematiche particolari. Ciascuna delle tre parti del volume giunge, a seguito della trattazione più teologica e poi antropologica, alla riflessione più propriamente etica, sede anche delle tematiche più specifiche. A tal riguardo nella prima parte, relativa all'istituto del matrimonio, di cui si considerano le varie fasi a partire dal fidanzamento e sino alla fedeltà lungo il corso della vita coniugale, speciale considerazione è prestata alla posizione della Chiesa di fronte ai legami coniugali spezzati, soprattutto nel caso dei divorziati risposati. Nella seconda parte, dedicata all'amore coniugale e alla sessualità, trovano spazio anche i temi dell'autoerotismo, dei rapporti sessuali prematrimoniali e della condizione omosessuale. La terza parte, con a tema la fecondità, dedica ampia attenzione al tema della procreazione responsabile.

Osservazioni. Il manuale dedica ampia, forse anche eccessiva attenzione a questioni di metodo, discutendo temi più propri del corso di morale fondamentale. Piuttosto artificiosa appare la scelta di assumere la sequenza dei capitoli di *Gaudium et Spes* per articolare la materia. Spiccata è l'attenzione alla dimensione pastorale.

L. CICCONE, *Etica sessuale. Persona, matrimonio, vita verginale* (= Manuali 12), Ares, Milano 2004, pp. 508, € 30,00.

Ispirazione. Il volume, pensato principalmente come libro di testo per l'insegnamento della morale sessuale negli studi teologici, sia in vista del ministero ordinato che di altri servizi pastorali, muove dall'intento prevalente di esporre la dottrina consolidata, corredata, in subordine, dall'informazione circa la ricerca teologica. Lo attesta l'ampia citazione del Magistero.

Questioni fondamentali. Introdotto da alcune questioni preliminari circa la complessa realtà della sessualità umana e la sua contestualizzazione nel mondo occidentale, il manuale è suddiviso in tre parti che, riprendendo la scansione indicata dalle tre parole del sottotitolo, presentano: la prima, un'etica della sessualità; la seconda, un'etica della vita coniugale-familiare; la terza, un'etica della vita verginale.

Nella prima parte, delineando in termini più generali e fondamentali l'etica sessuale, la logica argomentativa distingue nettamente il piano puramente razionale dall'apporto della Rivelazione. Il piano razionale risulta, a sua volta, nettamente suddiviso in riferimento alla sessualità generale, quale dimensione costitutiva di tutta la persona, e alla sessualità genitale, quale sua componente più centrale e determinante. Gli argomenti razionali e quelli rivelati, veicolati dalla Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero, confluiscono nel principio fondamentale di tutta l'etica sessuale, secondo cui «l'esercizio della sessualità genitale è lecito, cioè rispetta e sviluppa i valori della sessualità umana, unicamente tra un uomo e una donna uniti in matrimonio» (100). L'effettiva pratica di tale principio invoca ed esige la virtù della castità e quella della pudicizia, a scanso del peccato di lussuria. Nella seconda parte, prima di passare in rassegna i temi specifici, viene enunciato e giustificato il principio generale dell'etica coniugale, ovvero «il principio dell'inscindibilità dei due significati propri di ogni atto coniugale, quello unitivo e quello procreativo» (266-267).

Tematiche particolari. Le tre parti in cui è distinta l'etica sessuale raccolgono anche le tematiche particolari più corrispondenti a ciascuna di esse. Nella prima parte, che prescinde da uno specifico stato di vita, vengono considerate la masturbazione, i rapporti sessuali prematrimoniali, l'omosessualità, il transessualismo e la pedofilia. La seconda parte, legata allo stato di vita coniugale, affronta il tema della procreazione responsabile, dell'educazione dei figli da parte dei genitori, dei doveri dei figli nei confronti dei genitori, dell'educazione sessuale, delle situazioni matrimoniali irregolari. La terza parte, dopo la considerazione della verginità consacrata nel suo insieme, si concentra sul celibato ecclesiastico e quindi sui criteri di discernimento di tale carisma nei candidati al presbiterato.

Osservazioni. Il volume mantiene taluni tratti della dispensa, risentendo della formulazione orale e di una presentazione dei contenuti talvolta solo incipiente. La chiarezza della suddivisione metodologica e contenutistica sembra più funzionale alla didattica che alla strutturazione critica della materia. La preoccupazione dottrinale privilegia il registro normativo, demandando la considerazione delle scienze umane, dell'antropologia filosofica e della teologia sistematica sul matrimonio ad altre discipline.

S. Leone, Sessualità e persona. Un'etica sessuale tra memoria e profezia (= Trattati di etica teologica), EDB, Bologna 2012, pp. 400, € 35.00.

Ispirazione. Frutto dell'ampia ripresa ma anche della revisione critica di un precedente testo: Etica della vita affettiva (= Trattati di etica teologica), EDB, Bologna 2006, il manuale viene introdotto precisando come il nuovo titolo vorrebbe evidenziare, «nel permanere di una certa priorità biologico-naturalista, l'elemento più critico di un'etica sessuale che dovrebbe essere invece maggiormente improntata alla dimensione antropologico-personalista», come pure, secondo il sottotitolo, che «ancorandosi alla tradizione [si] vuole tuttavia esplorare con prudenza e parresia i nuovi orizzonti che la sensibilità etica e la riflessione moral-teologica postconciliare ci additano» (7-8).

Questioni fondamentali. Il metodo argomentativo dichiarato per la redazione delle tre parti in cui è suddiviso il volume prevede una circolarità ermeneutica che, a partire dalla presentazione della situazione socio-culturale, descritta con l'ausilio delle scienze umane, procede alla fondazione biblica della normativa etica e quindi alla recensione della successiva tradizione teologica e magisteriale, per poi addivenire, sulla base delle acquisizioni raggiunte, alla problematizzazione e analisi prettamente

etica, mediata dal sapere filosofico e dai contributi delle scienze umane, e giungere, infine, a considerare alcune possibili ricadute pastorali. Nella sezione prettamente morale della prima parte, vengono formulati e brevemente commentati i criteri generali di discernimento etico, rinvenuti nella totalità, verità, oblatività, fecondità, fedeltà, socialità, castità.

Tematiche particolari. Alla prima parte del manuale, relativa all'etica sessuale generale, fanno seguito due più ampie parti, dedicate all'etica sessuale applicata e, sempre nell'ambito dell'applicazione, alla morale più specificamente matrimoniale. Nella seconda parte del

manuale si affrontano i temi classici dell'autoerotismo, della sessualità prematrimoniale e dell'omosessualità, ma anche problematiche più recenti della sessualità in particolari situazioni esistenziali, quali quelle della persona anziana e della persona disabile, come pure altre raccolte sotto il titolo di reificazione sessuale: prostituzione, violenza sessuale, pornografia, pedofilia, altre parafilie. La morale matrimoniale trattata nella terza parte del manuale mette a tema la procreazio-

ne responsabile e varie situazioni dell'unione coniugale: fedeltà, vedovanza, divorzio, convivenze. Viene infine proposto un capitolo sul celibato religioso.

Osservazioni. L'ampia trattazione delle molteplici tematiche particolari, cui sono riservati i tre quarti del manuale, offre numerosi dati e riferimenti utili per impostare la riflessione moralteologica a riguardo. Un certo scarto sussiste tra le istanze metodologiche dichiarate e la loro effettiva incidenza nell'elaborazione del manuale, cosicché i numerosi elementi del discorso appaiono più accostati che criticamente coordinati. A. Rodríguez-Luño, *Scelti in Cristo per essere santi. III. Morale speciale* (= Sussidi di teologia), Edusc, Roma 2008, pp. 422: 339-408, € 25,00.

Ispirazione. Inserita nel terzo dei quattro volumi del manuale di teologia morale pubblicato dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce in Roma, la condensata trattazione di morale sessuale è ascritta alla virtù della castità, in linea con l'ispirazione della tradizione tomista che, organizzando la morale speciale secondo lo schema delle virtù, rapporta la sessualità umana alla castità, quale forma specifica della virtù cardinale

della temperanza relativa al piacere sessuale.

Questioni fondamentali.

L'iniziale paragrafo biblico, mirante a presentare la sessualità e il matrimonio nella Sacra Scrittura, esita nella formulazione del principio fondamentale dell'etica cristiana, secondo cui «l'esercizio della facoltà sessuale è conforme al disegno di Dio solo all'interno dell'unione indissolubile, esclusiva e feconda tra marito e moglie, che significa e attua l'unione salvifica tra Cristo e la Chiesa» (350).

Il successivo paragrafo illustra la struttura antropologica e assiologica della sessualità umana. Colti in chiave personalista, i due significati antropologici fondamentali della procreazione e della comunione coniugale si traducono, sul piano assiologico, nell'affermazione che la loro compresenza costituisce un valore etico e non un semplice fatto biologico, un'esigenza morale e non una mera necessità di fatto. Dalla delineazione della struttura antropologica e assiologica conseguono due principi morali: il primo afferma che «l'attività sessuale è eticamente un valore quando è esercitata nel



matrimonio»; il secondo che «ogni esercizio della sessualità nel matrimonio deve rispettare l'inseparabilità etica tra i suoi due aspetti: la comunione interpersonale dei coniugi e l'apertura alla potenziale procreazione» (360).

Tematiche particolari. Il passaggio dai significati antropologici e i principi morali alla valutazione delle varie fattispecie dell'agire sessuale è condotto riprendendo pari pari le distinzioni proposte dalla teologia morale Scolastica, più precisamente dalla Summa Theologiae di Tommaso d'Aquino, a proposito della virtù della castità. Dopo averne definito la natura, evidenziando il suo stretto rapporto con la carità, della quale costituisce il riflesso nella relazione interpersonale, e il suo collegamento con il pudore e la pudicizia, si passa alla rassegna dei peccati contro la castità, descrivendo l'essenza e le forme della lussuria, ovvero i cosiddetti peccati interni ed esterni di lussuria incompleta e completa. Tra i peccati esterni di lussuria completa, vengono elencati, fornendo poco più che una definizione, fattispecie classiche della morale sessuale, quali la masturbazione, la fornicazione e il concubinato, la prostituzione, l'adulterio, l'incesto, lo stupro, il sacrilegio, la bestialità. Qualche maggior spazio è concesso ad alcuni altri problemi particolari, quali l'omosessualità, la pedofilia, la castità prematrimoniale e quella coniugale, con specifico riferimento alla paternità responsabile (contraccezione, sterilizzazione).

Osservazioni. Per quanto la ripresa della tradizione Scolastica sia inserita in un quadro biblico e in un'antropologia personalista, la morale sessuale elaborata da A. Rodríguez-Luño risulta spiccatamente normativa e oggettiva. Nessuno spazio è concesso alla fenomenologia e all'ermeneutica dell'esperienza sessuale, che indurrebbero a meglio tener conto della soggettività, ovvero della sessualità umana nella prospettiva della prima invece che della terza persona. L'utilità del testo può forse essere quella di offrire, a chi ne fosse sprovvisto, la conoscenza delle definizioni e delle distinzioni che hanno fortemente improntato la morale sessuale lungo la storia.

J. RÖMELT, *Etica cristiana nella società moderna 2. Ambiti di vita* (= Introduzioni e Trattati IT/39), Queriniana, Brescia 2011, pp. 440: 26-111, € 40,00 (originale tedesco: *Christliche Ethik in moderner Gesellschaft. Band 2: Lebensbereiche*, Verlag Herder GmbH, Freiburg im Breisgau, 2009).

Ispirazione. Questo secondo volume del manuale che, oltre all'etica sessuale, affronta temi rilevanti di altri settori dell'etica speciale (bioetica, etica ambientale, etica della pace, etica sociale, etica della pace e della preghiera), intende mostrare la validità della prospettiva argomentata nel primo volume dedicato all'etica teologica fondamentale (Etica cristiana nella società moderna 1. Fondamenti [= Introduzioni e Trattati IT/37], Queriniana, Brescia 2011), nel quale l'autore intendeva mostrare «come la speranza della fede si allei con gli sforzi morali e con la ricerca di un'organizzazione coscienziosa della vita fino a dare vita anche oggi a una concezione valida della responsabilità etica» (5). In questa luce, con specifico riferimento all'etica sessuale contemplata nel secondo volume, l'autore affronta la sfida che la cultura postmoderna pone all'amore coniugale, al matrimonio e alla famiglia.

Questioni fondamentali. La sfida di mostrare come la concezione cristiana del matrimonio e della famiglia possa consentire all'amore di (soprav)vivere, viene affrontata osservando come, pur nel caos affatto normale degli odierni legami di tipo coniugale e genitoriale, le persone cerchino comunque forme di relazione tra partner e con i figli che superino in modo umanamente ragionevole i conflitti dovuti all'instabilità dei legami, alle separazioni e ai divorzi, al sorgere di nuove unioni. Entro questa ricerca umana si colloca l'intuizione che «la fede congiunge il desiderio di amore con la speranza in Dio» (55). L'apporto della fede trova espressione in tre antiche esperienze che la

teologia cristiana, fondata su una visione della sessualità come dono di Dio, invita a mettere in gioco nell'affrontare l'intimità, affinché sia serena, la fedeltà, affinché sia persistente, e la fecondità, affinché il dono dei figli vitalizzi la famiglia. In quella che, a giudizio di chi scrive, potrebbe essere considerata una riformulazione dei tradizionali tria bona matrimonii, infatti, viene ricordato come la teologia cristiana rassereni la sessualità umana insegnando a scoprirne la bellezza, ma anche i limiti (cfr. bonum fidei), induca al coraggio di un impegno affidabile nell'amore (cfr. bonum sacramenti), sensibilizzi circa la sensatezza della fecondità dell'amore nei figli (cfr. bonum prolis).

Tematiche particolari. Piuttosto che concentrate in una parte del testo, come di consueto nella manualistica, le tematiche particolari prese in considerazione – l'amore omosessuale, la questione dell'indissolubilità matrimoniale in riferimento ai divorziati risposati, la paternità e maternità responsabile, la violenza familiare, l'abuso dei bambini – sono inserite nel corso della trattazione più fondamentale. Il criterio della loro scelta è, in linea con l'intento complessivo della riflessione, la loro attualità.

Osservazioni. Benché inserita in un manuale complessivo della teologia morale, l'etica sessuale delineata dall'autore risulta decisamente riferita al presente, a mo' di saggio interpretativo e valutativo, il cui valore è dato più da alcune intuizioni che non dallo sviluppo organico del discorso, nemmeno troppo scorrevole nella formulazione. Traduzione italiana dell'originale, il volume, sia per la bibliografia che per i riferimenti sociali e legislativi, dipende dal contesto tedesco.

G. Russo, *Evangelium amoris. Corso di morale familiare e sessuale* (= Manuali Di Panteno - Teologia 3), Istituto Teologico San Tommaso - Elledici, Messina - Torino 2007, pp. 270, € 20,00.

Ispirazione. Nell'introduzione si elencano, senza peraltro precisare, alcuni punti di rife-

rimento che l'autore cerca di rispettare: «la completezza della trattazione di un manuale, l'impostazione tipicamente didattica, le esigenze dei candidati al corso, le prospettive e gli obiettivi del docente» (5).

Questioni fondamentali. L'impostazione del manuale, suddiviso in cinque capitoli, tratta in sequenza, senza peraltro renderne ragione, delle dimensioni storiche, ovvero dei costumi sessuali lungo il corso della storia; quindi di alcuni aspetti biomedici, di anatomia e fisiologia sessuale; poi dei fondamenti biblici della sessualità umana. Il quadro sistematico presentato nel quarto capitolo e annunciato come «una sezione molto strutturata, [...] in cui i vari elementi fondativi si armonizzano e permettono una sintesi d'insieme» (6), non corrisponde – a giudizio di chi scrive – all'intento, infilando l'uno dopo l'altro argomenti certo rilevanti ma senza ordine e giustificazione.

Tematiche particolari. Molti sono i temi trattati, anche se con diversa ampiezza e con svolgimento non sempre lineare. L'elenco contempla: autoerotismo, omosessualità, pedofilia e abuso sessuale di minori, sessualità nei disabili, rapporti prematrimoniali, problema demografico, procreazione responsabile, psicologia della conflittualità coniugale, fedeltà e divorzio, convivenze e Pacs.

Osservazioni. L'assenza di uno schema argomentativo e il semplice accostamento dei temi non guadagnano al testo una fisionomia definita, cosicché l'impressione è piuttosto quella di disporre di una raccolta solo materiale di molteplici e anche eccessivi dati. Lo avverte forse lo stesso autore che nell'introduzione rimanda a un uso del testo che preveda certamente «la mediazione didattica del docente» (6).

A integrazione della rassegna qui proposta ci limitiamo a segnalare altri manuali che, pur comparsi dopo l'anno 2000, sono riedizioni di precedenti pubblicazioni e quindi già probabilmente noti, ovvero: G. PIANA, *Orientamenti di etica sessuale*, in T. GOFFI - G. PIANA (ed.),

Corso di morale, Queriniana, Brescia 2004³ (1990), vol. 2. Diakonia. Etica della persona, pp. 480: 282-377, € 31,50; C. Zuccaro, Morale sessuale. Nuovo manuale di teologia morale (= Trattati di etica teologica), EDB, Bologna 2009⁴ (1997), pp. 224, € 20,60; L.

PADOVESE, *Uomo e donna a immagine di Dio. Lineamenti di morale sessuale e familiare* (= Sophia/Didaché/Percorsi 2), EMP, Padova 2012⁴ (1994), pp. 384, € 32,00.

Prof. Aristide Fumagalli

TEOLOGIA MORALE: COSCIENZA MORALE E RELAZIONE PARENTALE

temporanea a dare forma alla coscienza dei figli, e precisamente a essere luogo di integrazione sociale e di iniziazione culturale, convoca l'impegno della riflessione teologico-morale. La cancellazione del debito obiettivo che la coscienza dell'uomo contrae nei confronti delle relazioni parentali, sotto il profilo del loro intrinseco rimando simbolico, è certamente da annoverare tra i principali fattori di innesco di due fenomeni attuali: la celebrazione della coscienza autarchica dell'individuo "senza-limiti" e, contestualmente, la censura della matrice costitutivamente morale e religiosa della coscienza.

Del rapporto genitori-figli si occupano, in prospettiva clinica, gli psicologi. Della coscienza in accezione morale i filosofi non ne parlano più. Entrambi sembra si siano sbarazzati del problema della struttura antropologica della persona umana. Non stupisce pertanto che oggi la questione della configurazione morale dell'io non susciti interesse e non venga presa in considerazione. Essa invece – come attestano in filigrana le forme del vivere contemporaneo – resiste a ogni tentativo di accantonamento da parte degli specialisti e comanda di essere affrontata, e pensata, riaprendo il capitolo relativo all'originaria dimensione relazionale, e dunque insuperabilmente morale, della

coscienza.

La coscienza non nasce da sé. La coscienza è resa possibile soltanto mediante un'esperienza di anticipazione del soggetto a se stesso ad opera di altri. Tale esperienza di anticipazione si realizza primariamente attraverso il legame familiare. L'attesa di altri, dunque innanzitutto dei genitori, suscita nel soggetto la presenza a sé e insieme l'attitudine a desiderare e a volere. Il punto cruciale è che nell'attuale contesto socio-culturale il legame familiare stenta a propiziare vissuti intenzionali.

La necessità di mettere a tema la questione del nesso tra relazione parentale e forma morale della coscienza è dunque determinata dalla condizione spirituale dell'uomo contemporaneo. La conclamata crisi del soggetto occidentale, la sua incapacità a decidere di sé a fronte di un fine ultimo (che non è in grado di decifrare e che nemmeno intende più cercare), è infatti da attribuire principalmente alla dissoluzione dell'universo simbolico tradizionale e indubbiamente anche alla diminuita capacità della famiglia a trasmettere i significati della vita in modo univoco e persuasivo.

L'uomo dell'era tardo-moderna non riesce più a volere: egli sente di non disporre di certezze morali incontrovertibili capaci di attivare la sua volontà in maniera incondizionata. In questo scenario, senza più la solida copertu-

ra ontologica garantita dalla tradizione, ogni "apertura di credito" all'appello costituito dal reale risulta rischiosa; il criterio della scelta diventa pertanto la sua revocabilità. Inoltre nella società complessa, contraddistinta dalla giustapposizione di sistemi di scambio parziali e senza relazione reciproca, l'individuo fatica a rintracciare il disegno sintetico della propria vita; essa risulta frammentata nella molteplicità dei ruoli che il soggetto è chiamato a rivestire di volta in volta. C'è dunque un legame indubitabile tra disgregazione del soggetto e difetto di evidenze morali, tra difficoltà nei processi identificativi e mancanza di formazione della coscienza morale. Esattamente di tale problema si occupa in modo tempestivo il volume di G. Angelini et alii, Di generazione in generazione. La trasmissione dell'umano nell'orizzonte della fede (Disputatio 22), Glossa, Milano 2012, pp. XIII-248, € 24,00. II lavoro raccoglie gli atti del convegno di studio promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nel febbraio 2012. L'obiettivo è una preliminare istruzione della figura del generare; più precisamente, i contributi si incaricano di mettere in rilievo, a procedere da diversi approcci (filosofico, psicoanalitico, sociologico e teologico), l'insopprimibile qualità spirituale della vicenda generativa e insieme della trasmissione dei significati elementari della vita. A partire da qui è possibile riconoscere e pensare il nesso radicale che sussiste tra generazione ed educazione. È quindi possibile precisare la densità religiosa del compito educativo. La trasmissione dell'umano da parte dei genitori assume infatti la forma di una testimonianza di fede; agli occhi del figlio i genitori appaiono effettivamente come testimoni di una volontà buona e incondizionata. Essi sono portatori di una promessa. E tuttavia occorre tenere presente che il significato del messaggio incarnato dalle figure parentali, perché possa essere articolato e possa dispiegare la sua ricchezza semantica, necessita delle risorse offerte dalla cultura. Tali risorse attualmente mancano. Esattamente questa carenza – questa povertà simbolica della cultura contemporanea –, unitamente alla precarietà dei legami familiari, sta alla base di quel difetto di tradizione sociale di senso che rende oggi difficoltoso il rapporto educativo.

La fragilità dei processi di tradizione culturale tra le generazioni impone una rinnovata attenzione al tema dell'autorità, propriamente alle cause dell'odierna debolezza dell'autorità parentale ma anche alle ragioni della sua permanente validità. La questione è lucidamente inquadrata in D. Albarello - G. Angelini - G. Borgonovo, «Onora il padre e la madre». L'autorità: la rimozione moderna e la verità cristiana (Sapientia 60), Glossa, Milano 2012, pp. 100, € 13,00. Il volume, pubblicazione degli atti della giornata di studio patrocinata dal Centro Studi di Spiritualità di Milano nel gennaio 2012, mette a fuoco come il fatto dell'onore spontaneamente accordato dai figli ai genitori apra la riflessione alla rilevazione della qualità religiosa del rapporto parentale; viene inoltre precisato che il significato morale e religioso dell'autorità, esperito nella vita domestica, non può risultare evidente né venire a parola se non mediante le forme dell'oggettivazione sociale del senso, ovvero attraverso le forme della cultura.

Il contributo di Giuseppe Angelini (La relazione parentale e la struttura della coscienza morale, 75-100) illustra come alla radice dell'attuale difficoltà della coscienza a strutturarsi in forma propriamente morale vi siano la privatizzazione della famiglia e la crescente secolarizzazione della cultura. La separazione della famiglia contemporanea dalla società sancisce la divaricazione tra vita morale del singolo (si potrebbe anche dire, l'"anima" della persona) e criteri di comprensione "disincantata" dell'esperienza mutuati dalla cultura ambiente; tale separazione decreta fatalmente la frattura tra affetti e significati. La famiglia diventa così il luogo della rassicurazione primaria e non della configurazione di vissuti. Gli affetti familiari, non disponendo di un codice di senso che li possa articolare, non riescono a suscitare forme di agire volontario. L'esperienza del sentire, ridotta a corredo emozionale per immaginare la propria identità, non costituisce un appello per la determinazione pratica del soggetto. Si deve invece riconoscere che l'esperienza emotiva è gravida di un senso che interpella il soggetto. In quest'ottica, gli affetti rimandano ad altro: rimandano alle forme elementari della prossimità umana e conseguentemente al compito di rispondere di sé a fronte di tale sorprendente prossimità.

Alla teologia morale è chiesto di portare a evidenza la correlazione originaria del senti-

re e dell'agire e contestualmente di mostrare come la voce della coscienza sia legata all'accadere della prossimità umana, e necessiti della mediazione della cultura. Soltanto a questo livello diventa possibile comprendere la densità simbolica del

rapporto parentale e, più in generale, riannodare la questione dell'imperativo morale al processo dell'esperienza.

Per un primo abbozzo del problema del rapporto tra coscienza personale, relazioni parentali e mutamento del contesto socio-culturale ci permettiamo di segnalare il nostro contributo M. Martino, *La famiglia che cambia: questione civile e questione teologica*, «Teologia» 37 (2012) 270-283. L'attuale fenomeno dell'isolamento della famiglia dalla società comporta seri disagi sul versante della realizzazione dell'identità personale. Lo sviluppo della personalità è infatti un processo educativo di socializzazione. Il soggetto non si attua se non in quanto "soggetto incarnato" in una società e in una cultura. La famiglia contemporanea, essenzialmente privata, affettiva e puerocen-

trica, stenta a realizzare proprio il passaggio decisivo dalle relazioni primarie alle relazioni secondarie. Essa infatti, ancora prima, non riesce a essere centro di trasmissione della cultura, di quella tradizione sociale di senso imprescindibile perché il soggetto possa articolare la propria identità, inizialmente percepita nella forma dell'affetto e del sentimento di sé.

La considerazione del nesso tra esperienza familiare e costruzione dell'identità personale, sopra accennato, impone alla teologia morale di occuparsi delle profonde trasformazioni antropologico-culturali che segnano oggi la famiglia e i processi identificativi. Specificatamente, alla teologia morale è chiesto di

prendere in esame la questione del rapporto tra generazione ed educazione.

A riguardo bisogna riconoscere che la tematizzazione dell'apporto, di per sé indubitabile, della relazione parentale alla nascita della coscienza morale non è oggetto di

indagine, almeno fino ad ora, da parte della riflessione teologico-morale convenzionale. Tale lacuna si riscontra, sorprendentemente, anche nei più recenti manuali di teologia morale fondamentale nei quali si registra una scarsa attitudine alla ricognizione fenomenologica dei vissuti primari e più in generale una mancanza di attenzione al referto dell'esperienza in ordine all'istruzione della figura della coscienza, che infatti viene tratteggiata, e per così dire "ingessata", in termini idealistici. Per un primo contatto con la problematica si veda A. Bonandi, Teologia morale fondamentale, «Orientamenti Bibliografici» 41 (2013) 29-36; per una panoramica più ampia e un'analisi più approfondita rimandiamo, dello stesso autore, a Id., Il difficile rinnovamento. Percorsi fondamentali della teologia morale postconcilia-



re, Cittadella, Assisi 2003, pp. 363, € 25,00. Sulla scorta di queste considerazioni introduttive proponiamo di articolare la seguente rassegna bibliografica in due sezioni: la prima segnala lavori dedicati alla registrazione del mutamento della famiglia (1. Nuove famiglie, nuovi genitori); la seconda annota opere rivolte alla delineazione della questione educativa nell'odierno contesto socio-culturale (2. Il compito educativo oggi). Avvertiamo subito che questa rassegna non ha alcuna pretesa di esaustività; essa si limita semplicemente a riprendere e ad aggiornare le indicazioni di lettura inerenti al tema della trasformazione della famiglia già offerte in M. MARTINO, Teologia della famiglia, «Orientamenti Bibliografici» 39 (2012) 36-46; per una maggiore completezza rimandiamo pertanto a questo precedente contributo.

1. Nuove famiglie, nuovi genitori

Una panoramica sulle nuove configurazioni familiari è presentata da A.L. ZANATTA, Le nuove famiglie (Farsi un'idea 4), Il Mulino, Bologna 2008³, pp. 138, € 9,80. La terza edizione aggiornata del libro si trova a rincorrere i repentini cambiamenti che interessano l'attuale modo di fare famiglia. L'autrice, docente di sociologia della famiglia presso l'Università La Sapienza di Roma, rileva la netta contrazione del modello tradizionale di aggregazione domestica e registra il costante aumento delle convivenze, delle famiglie ricomposte e delle famiglie monoparentali. A queste nuove modalità si affiancano le convivenze omosessuali, cresciute negli ultimi anni in misura significativa, soprattutto nei contesti urbani. Il paesaggio familiare viene così a mutare repentinamente nel segno di una netta discontinuità con il passato imponendo anche un adeguamento del diritto familiare: le leggi e le normative vigenti si troverebbero infatti in uno stato di arretratezza imbarazzante. La denuncia di tale carenza e insieme l'individuazione di nuovi percorsi giuridici a tutela dei diritti delle coppie omosessuali sono gli obiettivi perseguiti dal volume curato da F. BILOTTA (ed.), Le unioni fra persone dello stesso sesso. Profili di diritto civile, comunitario e comparato, Mimesis, Milano-Udine 2008, pp. 281, € 19.00. Nella stessa linea si colloca l'analisi comparata del quadro giuridico italiano, straniero e comunitario realizzata da M. Bonini Baraldi, La famiglia de-genere. Matrimonio, omosessualità e Costituzione, Mimesis, Milano-Udine 2010, pp. 170, € 15,00. Lo studio intende mettere in chiaro che la questione del matrimonio omosessuale non costituisce affatto una questione rilevante solo per un'anomala minoranza, dal momento che solleva interrogativi radicali che toccano tutti i cittadini senza distinzioni. Gli interrogativi riguardano infatti il rapporto tra persona e libertà, la definizione dei ruoli di genere all'interno della famiglia, il significato del principio di eguaglianza nelle moderne democrazie, il rapporto fra norma e corpo. Come si vede, si tratta di problematiche che interpellano anche la coscienza del cristiano e che sollecitano la stessa riflessione teologico-morale a un rinnovato impegno di scavo teorico.

Alle nuove modalità di essere famiglia corrispondono nuovi modi di essere genitori. L'autrice di Le nuove famiglie prosegue la sua indagine in A.L. ZANATTA, Nuove madri e nuovi padri. Essere genitori oggi (Farsi un'idea 193), Il Mulino, Bologna 2011, pp. 122, € 9,80. Il saggio vuole illustrare, dal punto di vista sociologico, come nella società odierna sia mutata l'esperienza dell'essere genitori. Si diversificano le modalità di esercizio della funzione genitoriale, si modificano i ruoli tradizionali di madre e di padre. La donna ricerca spazi di realizzazione personale al di fuori della classica sfera domestica, impegnandosi in una professione. La "doppia presenza", a casa e sul posto di lavoro, è ormai un tratto distintivo delle madri contemporanee. Conciliare cura dei figli e lavoro retribuito è l'opera di equilibrismo ad esse richiesta quotidianamente; l'impresa risulta ancora più ardua in contesti sociali dove mancano servizi per l'infanzia, e quando le politiche familiari e del lavoro sono carenti e inadeguate. La messa in atto di strategie per far fronte a tali inconvenienti costituisce per le madri un compito assai oneroso, spesso anche sotto l'aspetto economico. L'intreccio tra maternità e lavoro, il vero punto nodale, di per sé appare pienamente riconosciuto e legittimato sul piano culturale e sociale; rimane tuttavia difficile da conseguire sul piano pratico e organizzativo. Gli effetti sono il posponimento della maternità (in Italia l'età media della madri alla nascita del primo figlio è oltre i trent'anni) e il calo delle nascite.

Per quanto concerne la trasformazione recente della figura paterna l'autrice scorge innanzitutto un'ambivalenza: da un lato nei casi di separazione e di divorzio, l'immagine del padre sbiadisce fino a scomparire. Dall'altro il padre è più presente in famiglia: è infatti coinvolto nell'espletamento di compiti di rassicurazione emotiva e di accudimento primario. Proprio l'acquisizione da parte dei nuovi padri di funzioni espressive/affettive e di cura (un tempo) tipicamente materne, è il dato che indubbiamente oggi si impone in maniera clamorosa. Se si considera contestualmente l'assunzio-

ne di ruoli strumentali paterni da parte delle nuove madri, come ad esempio la trasmissione delle norme e l'esercizio dell'autorità, emerge la tendenza generale a un processo di "de-definizione" dei ruoli genitoriali. Nella società contemporanea, come sostengono alcuni studiosi, funzione materna e funzione paterna possono ormai essere svolte da entrambi i genitori, indipendentemente dal genere. E tuttavia va riconosciuto che la maggioranza dei padri, specialmente in Italia, si trova ancora in bilico fra tradizione e cambiamento; si tratta di padri che stanno attraversando una delicata fase di effettiva trasmutazione.

Il saggio di Anna Laura Zanatta non solo registra la trasformazione delle figure genitoriali ma si premura anche di mostrare le sfide e i

rischi che essa comporta. In particolare ci sembra importante indicare tre nodi problematici che emergono dalla diagnosi del cambiamento epocale: 1) il distacco tra coniugalità e genitorialità: per essere padre e madre non è più necessario essere sposati; di fatto oggi le convivenze sono un fenomeno in larga espansione in tutti i paesi occidentali; 2) la scissione tra procreazione e sessualità apportata dall'utilizzo diffuso delle tecnologie riproduttive; 3) la rapida propagazione delle cosiddette famiglie "omogenitoriali", ossia costituite da genitori omosessuali.

Tra i fattori che intervengono nella metamorfosi del modello parentale nell'attuale contesto socio-culturale, oltre al declino della famiglia fondata sul matrimonio vi è proprio il crescente interscambio tra identità di genere e orientamento sessuale: tale inedita mobilità, autentico salto quantico per l'assetto della società, decreta inesorabilmente nuovi modelli di assunzione del ruolo di genitore. Il tema è al centro della ricerca di E. Ruspini - S. Lu-CIANI, Nuovi genitori, Carocci, Roma 2010, pp. 123, € 11,00. Guida l'indagine un interrogativo radicale: che cosa fa di un genitore un buon genitore? L'intento dello studio è di scardinare l'idea tradizionale per cui la capacità genitoriale sarebbe funzione diretta di un determinato stato civile, di un corpo sessuato o di un preciso orientamento sessuale. Le autrici sostengono infatti che per essere buoni genitori non è necessario né essere sposati né essere eterosessuali.

Lo sdoganamento della famiglia omoparentale è lo scopo tenacemente perseguito da A. Cadoret, *Genitori come gli altri. Omosessualità e genitorialità*, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 201, € 9,50. Partendo dall'idea diffusa che avere un figlio, oggi, è ormai una scelta, una tappa verso la realizzazione di sé, addirittura un diritto individuale, e dal dato incontestabile che le tecniche di riproduzione assistita hanno separato la procreazione dalla sessualità, Anne Cadoret, etnologa, ricercatrice al CNRS

e membro del Groupe de Recherche et d'Analyse du Social et de la Sociabilité (GRASS) giunge alla conclusione dell'effettivo superamento, nella realtà dei fatti, del modello tradizionale di famiglia. A fronte di tale trasformazione viene subito formulato un interrogativo polemico: perché, dunque, gli omosessuali non potrebbero diventare genitori? L'autrice individua quattro condizioni possibili di omogenitorialità: genitori che hanno avuto un figlio prima dell'unione omosessuale; coppie gay e lesbiche incrociate per avere un figlio; l'adozione; la procreazione assistita comprensiva di utero in affitto. Lo scenario prospettato comporta problemi assai ingenti che riguardano gli aspetti giuridici relativi allo statuto delle cosiddette famiglie omoparentali, la definizione dei rapporti di parentela e le innegabili difficoltà nell'educazione dei figli.

Il tentativo di interpretazione di un dato innegabile, ossia l'aumento del numero di persone a orientamento omosessuale che crescono i propri figli o si apprestano a diventare genitori, costituisce l'obiettivo di C. Cavina - D. Danna (ed.), Crescere in famiglie omogenitoriali, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 224, € 27,00. Essere genitori ed essere omosessuali non rappresenterebbero più due aspetti inconciliabili per il senso comune. Il libro, di taglio divulgativo, analizza il fenomeno della nascita e dello sviluppo delle famiglie omogenitoriali in un'ottica multidisciplinare avvalendosi delle competenze di importanti studiosi.

Per quanto concerne invece, più convenzionalmente, il rapporto uomo-donna, l'attenzione alla ridefinizione del profilo esistenziale della coppia eterosessuale a seguito della gravidanza è oggetto di indagine da parte di L. Cadei - D. Simeone, *L'attesa. Un tempo per nascere genitori*, Unicopli, Milano 2013, pp. 223, € 18,00. La transizione alla genitorialità comporta trasformazioni fisiche, psicologiche e relazionali che implicano la rimodulazione dei ruoli e dei compiti della coppia. La nascita del figlio rappresenta per certi versi un momento

critico: l'uomo e la donna vivono questo periodo all'insegna della ristrutturazione della propria identità e del proprio immaginario; ad essi è chiesto di "nascere" come genitori. Ci pare importante segnalare uno spunto di riflessione assai significativo che questo saggio ci consegna: diventare madre e padre è un processo che si distende nel tempo, radicalmente mediato dalle forme sociali del vivere e dalle forme della cultura vigente.

Un altro dato che contraddistingue l'assetto della famiglia contemporanea è certamente la riscoperta del ruolo dei nonni. Essi risultano sempre più indispensabili. L'instabilità dei legami familiari, la precarietà del lavoro e la congiuntura economica ne hanno rilanciato la figura. Del tema si occupa A.L. Zanatta, I nuovi nonni. Una risorsa cruciale per le famiglie di oggi (Farsi un'idea 215), Il Mulino, Bologna 2013, pp. 119, € 9,80. L'allungamento della vita media e il miglioramento delle condizioni di salute non solo hanno dato luogo a famiglie sempre più verticali, cioè caratterizzate dalla compresenza di tre o quattro generazioni, ma hanno anche facilitato il legame tra nonni e nipoti. Spesso i nonni costituiscono un'ancora di salvezza nei momenti critici di una famiglia, specialmente quando vi è in atto una separazione o in caso di divorzio. Essi si trovano a dover arginare le conseguenze negative derivanti dalla fragilità affettiva e, ultimamente sempre più, anche economica della famiglia.

Tuttavia per affrontare queste sfide i nonni si trovano sguarniti di strumenti idonei. Nasce l'esigenza di sapere come districarsi in un contesto mutato e assai complesso. Sulla scena editoriale compaiono sussidi che illustrano come diventare nonni. Rappresentativo di una produzione in crescita è il libro di Ph. WILLIAMS, *Nonni oggi. Un ruolo riscoperto e rinnovato*, Armando Editore, Roma 2013, pp. 128, € 15,00. Si tratta appunto di una guida pratica di facile consultazione che consente ai nonni di assumere consapevolmente la loro

funzione e di affrontare quindi con competenza i nuovi problemi che il cambiamento della famiglia oggi solleva. A questo punto però si potrebbe aprire lo spazio per un approfondimento: davvero il ruolo dei nonni può essere ridotto al mero piano funzionale, al disbrigo di mansioni di babysitteraggio? L'impressione è che, nel mondo ipertecnologico e secolarizzato, la peculiare predisposizione (si dovrebbe meglio dire "vocazione") dei nonni a trasmettere la saggezza pratica, la fede religiosa e la memoria "storica" delle tradizioni familiari non sia più oggetto di interesse pubblico e di riflessione.

Nell'ambito dell'attuale rimodellamento dei ruoli all'interno della famiglia una considerazione particolare merita la trasformazione della figura paterna; si tratta infatti di una vera metamorfosi. Innanzitutto va ricordato che il fenomeno dell'"assenza del padre" è diventato un tratto tipico della società tardo-moderna e costituisce un motivo ricorrente nella letteratura specialistica di indirizzo psico-sociologico. Lungo questa direttrice si muove C. Risé, II padre. L'assente inaccettabile, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pp. 166, € 10,00. Ma in che termini deve essere intesa la latitanza del padre? La ricognizione fenomenologica mostra che il padre non è fisicamente assente. Egli frequenta la casa, a volte collabora nelle faccende domestiche, assolve i compiti prestabiliti, ma poi, effettivamente, non ha alcun peso nella conduzione della famiglia e nella scelta delle strategie educative. Davanti al ruolo di padre l'uomo sempre più frequentemente si scopre sprovvisto delle qualità richieste. Infatti, a causa del cambiamento del contesto sociale e familiare, egli non dispone più di un codice simbolico valido per decifrare ed esercitare la paternità. Pertanto, la scomparsa del padre è la scomparsa dei riti e dei miti costruiti attorno alla sua immagine; è, più precisamente, la perdita della densità simbolica dello stile paterno e insieme il venir meno dello sforzo di civilizzazione e del significato della legge. In questo orizzonte di senso assai rarefatto, il padre tardo-moderno pare rassegnare le dimissioni dal compito di elevare culturalmente il figlio, e in particolare di iniziarlo alla legge morale e di introdurlo ai canoni della vita associata.

Al recupero di quella che potremmo definire, senza timore di forzature, la "spiritualità" del padre è dedicato il più recente volume di C. Risé, Il padre. Libertà dono, Ares, Milano 2013, pp. 192, € 14,00. Per l'autore infatti si deve ammettere che la possibilità del padre nell'era contemporanea è connessa alla riscoperta della densità religiosa della sua figura. Il padre fa dono della libertà al figlio: lo svincola dal legame fusionale con la madre, lo affranca dalla coazione a ripetere e lo eleva oltre il puro stadio pulsionale. Egli, promuovendo l'apertura del figlio a ciò che trascende il mero istinto, lo conduce verso la "terra promessa" dell'autonomia, e lo avvia alla ricerca del senso del reale. Il padre terreno è immagine archetipica, e insieme risorsa psicologica e spirituale, che evoca la presenza del Padre della fede religiosa. Il padre risulta così figura del Padre liberatore. Per Risé il rimando esplicito è all'icona del Padre della rivelazione biblica: «Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro liberatore» (Is 63,16). Non si può infatti dimenticare che nella vicenda dell'Esodo Dio si manifesta essenzialmente come colui che redime/libera il suo popolo.

Il fenomeno contemporaneo della cosiddetta "evaporazione del padre" (Jacques Lacan), ossia il venir meno del profilo normativo dell'immagine paterna, costituisce il punto di partenza del saggio di M. Recalcati, Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre, Feltrinelli, Milano 2013, pp. 153, € 14,00. La latitanza del padre è colta sul piano della testimonianza autorevole dei significati del vivere. Egli ha dismesso le vesti della paternità e si relaziona con i figli, alla pari. Ma Recalcati nella sua analisi va oltre e coglie acutamente nella nostra società, in questi ultimi anni, «una

inedita e pressante domanda di padre». Ciò che viene richiesto non è ovviamente un padre autoritario, bensì un padre testimone. Assistiamo oggi a un movimento singolare: presso le nuove generazioni si sta compiendo il passaggio dal rifiuto del padre, inteso nella forma accrescitiva, e dispregiativa, di "padrone", ossia come fantasma della castrazione che si mette di traverso rispetto alla realizzazione del proprio desiderio (Laio, il padre di Edipo), all'invocazione del padre percepito quale garante dell'ordine morale (Ulisse, il padre di Telemaco). La mitologia greca offre spunti suggestivi per interpretare questa nuova invocazione. La riapparizione della figura paterna segna il ritorno di un padre "diversamente padre", più dimesso e più fragile (Ulisse si presenta nelle vesti di un mendicante), alleggerito delle insegne del potere e degli emblemi di un ostentato virilismo (Ulisse si mostra privo dell'armatura del guerriero).

La legge di cui il padre è latore – e insieme simbolo – è la legge della parola che testimonia come un senso per vivere sia possibile; ovvero come sia possibile vivere solo accedendo alla verità del proprio desiderio *responsabile*, liberandosi dunque dalla fascinazione mortifera del godimento dissipativo.

2. Il compito educativo oggi

La fatica della famiglia affettiva contemporanea a svolgere compiti di tradizione culturale e ad assumere la sua originaria funzione normativa, a causa del profondo mutamento antropologico in atto, si riflette nei toni allarmistici con cui viene trattato, a livello di dibattito pubblico, il tema dell'educazione. Tutto quanto riguarda il tema educativo oggi è *emergenza*. L'allarme è comprensibile: la metamorfosi del rapporto parentale, a seguito della trasformazione antropologico-culturale in corso, rende gravoso il compito di educare. In più, la censura che grava sul profilo morale della coscienza contribuisce a opacizzare il senso stesso del compito educativo, tanto da

suggerirne l'abbandono. E tuttavia mai come ora è urgente educare. Educare si deve, ma è ancora possibile?

Al rilancio dell'educazione è dedicato il saggio di **D. Demetrio**, *L'educazione non è finita*. *Idee per difenderla*, Raffaello Cortina, Milano 2009, pp. 155, € 11,00. L'autore, docente di filosofia dell'educazione presso l'Università di Milano Bicocca, intende coraggiosamente ripristinare una discussione sul senso dell'educare, indagandone le radici pedagogiche ed etiche. Ne esce un ritratto dell'educazione quale dimensione antropologica fondamentale.

Il libro è articolato in due parti. Nella prima, in sei capitoli vengono allineate definizioni che alludono alla scomparsa dell'educazione (l'educazione "smarrita", "sfinita", "sbiadita", "impaurita", "avvilita", "indefinita"). Il diffondersi di interpretazioni equivoche e riduttive stanno alla base dello sfinimento dell'idea di educazione. Essa viene spesso riportata alla categoria moralistica dell'"edificante", quando non ridotta alla mera "buona educazione", cioè a regola di comportamento, ultimamente a etichetta. L'assunto veicolato dalla recente letteratura psicopedagogica secondo cui l'educazione si identifica con la "cura", precisamente con le cure affettive materne e paterne, costituisce un altro fraintendimento. Ma le prestazioni di cura, sottolinea l'autore, non esauriscono l'educazione che è, più profondamente, la trasmissione di un sapere-per-vivere. La delega alla scuola di ogni potere in campo educativo è documento di un'ulteriore distorsione: l'educazione viene a coincidere con la somministrazione di nozioni e con il complesso di prestazioni dovute da parte dello stato. Nella seconda parte del saggio vengono individuati i tratti salienti dell'educazione, ovvero gli aspetti di perdurevole validità che devono essere riscoperti. Il volume confeziona così una sorta di apologia della missione educativa. Per contrastare l'emorragia di senso che colpisce l'azione educativa occorre innanzitutto tornare a occuparsi dell'identità della persona. L'educazione è radicalmente connessa al processo di identificazione, che è essenzialmente storico. Pertanto anche l'educazione deve essere intesa come processo disteso nel tempo e incarnato in una cultura. Si tratta di un'acquisizione di base imprescindibile.

Per Duccio Demetrio l'educazione non finisce

perché è sostanzialmente personale: appartiene alla nostra vicenda. Appartiene al cammino della libertà e alla scoperta del proprio sé unico e irripetibile. Ma l'educazione non può essere riferita esclusivamente all'ambito dell'interiorità. Essa, riconosce l'autore, ci dischiude al mondo e agli altri, conduce alla consapevolezza che la realtà ci riguarda, che la semplice presenza degli altri costituisce addirittura un appello per noi. L'apertura all'altro, ossia la comprensione delle sue attese nei nostri confronti, è la cifra dell'educazione riuscita. La tutela e l'intensificazione dell'impegno educativo appaiono dunque legate inestricabilmente al destino dell'umano. Il monito finale dell'autore è che l'educazione non deve scomparire: altrimenti assisteremmo al tramonto della civiltà. Colpisce tuttavia che nella trattazione del tema dell'educazione manchi il riferimento al ruolo essenziale della famiglia. Il senso dell'educazione può essere inteso solo in rapporto all'atto della generazione. L'educazione non si aggiunge alla generazione. Essa, come lo stesso Duccio Demetrio sottolinea, è più dell'istruzione. L'educazione non può esser ridotta né all'addestramento cognitivo-comportamentale. né all'abilitazione alla vita sociale. L'educazione è invece iniziazione al senso di tutte le cose. Tale iniziazione si realizza nel rapporto effettivo e affettivo tra genitori e figli. L'educazione è difatti l'articolazione di quel primo messaggio che i genitori trasmettono al figlio per il solo fatto di averlo generato.

L'educazione non si aggiunge alla generazione e a tutte le cure di cui il figlio necessita, quasi fosse un compito ulteriore. Essa è invece la forma coerente che assume il rapporto complessivo dei genitori con i figli; è il profilo che quel rapporto assume a misura che il figlio cresce e chiede che sia data parola alla verità testimoniata a lui dai genitori, senza parole, fin dagli inizi della sua vita.

Per intendere il significato dell'educazione bisogna dunque riferirsi alla generazione e precisamente alla sua radicale qualità religiosa. Educare è infatti rendere ragione della promessa originaria fatta al figlio, a fronte del distendersi della vita e degli interrogativi che essa propone. In questa prospettiva diventa comprensibile come il compito educativo abbia un'indubitabile connotazione di testimonianza di fede.

Tra i principali fattori di erosione della consistenza religiosa del rapporto educativo è da annoverare la crisi dell'autorità, precisamente la difficoltà dei genitori a esercitarla. Sulla questione si sofferma **P.** Crepet, *L'autorità perduta. Il coraggio che i figli ci chiedono*, Einaudi, Torino 2013, pp. XI-200, € 11,50. La riflessione dell'autore si concentra sulla tendenziale inettitudine, e insieme anche sul disagio, della famiglia contemporanea a fornire solide regole di vita, come pure a equipaggiare i figli in modo tale che sappiano fronteggiare le sfide che il nostro tempo riserva alle nuove generazioni.

La necessità che il figlio apprenda il "mestiere di vivere" attraverso il rapporto con il proprio padre, e non con i propri pari, è messa in evidenza da **G. Savio,** *Figlio e padre. In due per strada*, Armando Editore, Roma 2013, pp. 160, € 15,00. Il rapporto padre-figlio prende corpo nella vicenda pratica effettiva. Perché il padre possa esercitare il proprio compito di mettere il figlio *nel* mondo sono però necessari "luoghi" di incontro, ossia concrezioni di esperienze comuni che di fatto la transizione attuale impedisce.

L'esaurimento dell'efficacia formativa della famiglia per riferimento ai processi di costruzione dell'identità personale si manifesta in un fenomeno ormai eclatante: nella stagione dell'adolescenza la funzione educativa dei

genitori rischia di essere soppiantata dal rapporto coi pari e dalle relazioni virtuali. Della problematica si occupano L. CIRILLO - E. Bu-DAY - T. SCODEGGIO, La terza famiglia, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, pp. 182, € 15,00. "Terza famiglia" è la definizione escogitata dalle autrici per indicare quella particolare sfera affettiva e normativa nella vita degli adolescenti con cui i genitori devono oggi mettersi a confronto: se la prima famiglia, intesa come sistema di relazioni, è quella naturale, e la seconda è quella degli amici, la terza è quella virtuale generata dall'appartenenza a un social network. Dall'analisi del fenomeno affiorano subito alcuni interrogativi: come si configura il rapporto tra famiglia naturale, sociale e virtuale? E soprattutto, qual è l'influen-

za dell'espansione delle piattaforme social sui processi di identificazione? Che cosa implica per un adolescente l'idea che siano sufficienti una connessione a Internet e un profilo per creare (l'illusione di) un'identità? Come educare alle relazioni significative e al contatto reale per sfuggire all'insidiosa dipendenza dal virtuale?

La rete è la nuova famiglia dell'adolescente: essa costituisce infatti un polo di affetti e di scambio quotidiano. Mediante la rete si stabiliscono relazioni e si apprendono informazioni. L'appartenenza alla *community*, la comunità virtuale, determina il processo di separazione del singolo rispetto alla famiglia naturale e contribuisce all'elaborazione di un'identità, altrettanto virtuale, da spendere sulla piazza mediatica. Ma contrariamente alla vita domestica, nel mondo della rete manca il cimento con l'esperienza del limite, che sola consente di misurarsi con il proprio io reale. Inoltre nella modalità *on line* non c'è il tempo per interiorizzare

norme e ideali morali. Gli adolescenti, sempre meno educati alla riflessione, non riescono a gestire in maniera "pensata" le proprie emozioni: spesso soccombono ad esse agendo in modo impulsivo e assumendo comportamenti a rischio. Il ricorso alla rete come luogo precipuo di nutrimento affettivo e di riconoscimento personale è incentivato dalla crescente pregnanza delle relazioni orizzontali. È dai propri pari che gli adolescenti si attendono sguardi valorizzanti e rispecchianti: basti considerare il rilievo esorbitante che nei social network assume il giudizio di chi ha visto (il "mi piace"). Questa ipertrofia del bisogno di essere riconosciuti nella propria singolarità trova alimento continuo in quella sorta di "culto dell'io" celebrato e imposto dall'attuale cultura, notoria-

mente designata come "cultura del narcisismo" (Christopher Lasch). All'adolescente in perenne ricerca di visibilità la rete mette a disposizione uno straordinario palcoscenico per esibirsi, una rutilante vetrina per far mostra di sé; o meglio per *inventarsi* un'identità costruita ad arte, una *Second Life* migliorata, ri-

toccata e quindi sostanzialmente ingannevole. All'esautorazione dei genitori concorrono non solo la crisi della figura dell'autorità e il massiccio influsso dei social media sui vissuti di coscienza dei figli, e quindi l'affermazione del modello paritario di relazione, ma anche la condizione di incertezza che oggi affligge la famiglia. La fragilità del legame familiare rappresenta infatti un fattore potenzialmente destabilizzante per il perseguimento del compito di educare. Come preservare l'alleanza educativa in caso di separazione o divorzio? L'interrogativo è affrontato da E. Fazzi - G. PICERNO, Due genitori, due case. Un percorso educativo per bambini che affrontano la



separazione, La Rondine, Catanzaro 2013, pp. 136, € 10,00. Le autrici sviluppano il tema della fine del rapporto di coppia adottando un'angolatura prospettica che procede dal punto di vista dei figli. Essi si trovano coinvolti nel dramma dei genitori e spesso vengono strumentalizzati. Determinante è far comprendere loro come l'amore dei genitori non sia messo in discussione, e trovare modalità di comunicazione che li aiutino a elaborare il dolore e la paura. Suggestivo in questo senso è l'accenno all'opportunità dell'impiego, pedagogicamente calibrato, dello strumento narrativo della favola per raccontare ai figli la separazione dei propri genitori.

Indicatore sintomatico della necessità di avvalersi, nella nostra società frammentata, di una lingua comune per intendersi sui significati fondamentali, e insieme dell'urgenza di soluzioni pratiche pronte all'uso è il libro di L. Attolico, Genitori e figli: le parole chiave. Dizionario psico-pratico per mamme e papà con bambini da 0 a 10 anni, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 176, € 18,00. Il volume si presenta come un manuale pratico. Nella prima parte è approntata una descrizione delle situazioni critiche della vita quotidiana, corredata dalla formulazione di indicazioni utili per il loro superamento. La seconda parte è impostata come un dizionario, da consultare al bisogno, in cui a ogni lettera dell'alfabeto corrisponde una parola chiave rappresentativa di specifiche problematiche ("alimentazione", "capricci", "sonno", "televisione"...).

Qui ci sembra utile appuntare un'osservazione che, lungi dal voler sovradeterminare la finalità di quest'opera, consenta piuttosto di allargare l'orizzonte di comprensione e di cogliere la questione di fondo che affiora sottotraccia. Ci riferiamo espressamente alla scelta solerte, in tempi di crisi epistemologica, quando collassano i convenzionali quadri di riferimento del sapere, della forma ingegnosa del dizionario. La "via breve" del dizionario vuole essere in questo caso il rimedio rapido ed efficace al

difetto di univocità, in altri termini, la risposta strategica alla mancanza di un universo di simboli e di significati condivisi. Proprio questo è il problema che affatica oggi l'azione educativa: l'assenza di una "grammatica antropologica" di base cui riferirsi per accedere al portato di senso degli affetti. Per grammatica antropologica si deve intendere quell'intreccio di simboli, di riti e di pratiche che permette il passaggio dalle forme spontanee del sentire ai significati. In questo senso non è sufficiente un dizionario per rendere trasparente il significato degli affetti. Va aggiunto inoltre che la frattura tra affetti e significati rappresenta il principale inconveniente non solo per la riuscita della missione educativa ma più radicalmente per la costruzione dell'identità personale.

Siamo così riportati alla questione iniziale: il legame ineludibile tra relazione parentale e configurazione morale della coscienza. Come abbiamo potuto rilevare, l'esplorazione di tale legame esige che sia preso in considerazione il ruolo decisivo della cultura in accezione antropologica. È infatti grazie al costume che i vissuti familiari possono articolare i significati del vivere, e consentire il passaggio dal sentire spontaneo all'agire volontario.

La cultura infatti dà parola agli affetti: essa esplicita il senso implicito nell'esperienza emotiva. Solo attraverso tale operazione è possibile che le forme del vissuto emotivo plasmino modi di volere.

Perché la famiglia possa realizzare la propria originaria vocazione a essere luogo di trasmissione dell'umano e di formazione della coscienza occorre elaborare un costume. Sono necessari un sistema coerente di pratiche di vita e una rete condivisa di rapporti sociali capaci di propiziare l'attitudine della relazione parentale a configurare un *kósmos*, ovvero a istituire, a procedere dall'esperienza effettiva, il rimando simbolico all'ordine morale e religioso del mondo.

Prof. Matteo Martino

TEOLOGIA SPIRITUALE: MANUALI, TRATTATI, OPERE SIGNIFICATIVE

Questo contributo intende richiamare e proseguire il precedente bollettino sui trattati di teologia spirituale pubblicato sul n. 28 (2006) di «Orientamenti bibliografici». Vengono prese qui in considerazione le pubblicazioni in lingua italiana degli ultimi sette anni, relative a tre ambiti: manuali e trattati di teologia spirituale, atti di convegni e giornate di studio, studi relativi a tematiche emergenti della spiritualità contemporanea.

In realtà, il panorama teologico-spirituale è stato in questi ultimi anni molto mosso e per completezza si dovrebbero aggiungere alla nostra rassegna almeno le opere che indagano il tema dell'esperienza e in particolare l'ambito dell'esperienza mistica, pubblicazioni di storia della spiritualità e numerosi altri testi monografici.

Presentiamo dunque i volumi più significativi nelle tre sezioni citate, riservandoci alla fine qualche valutazione sintetica.

1. Manuali e trattati

Cominciamo con un testo non recentissimo, ma interessante per la sua impostazione: L.J. González, *Sviluppo umano in pienezza. Teologia spirituale*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2007.

Il testo di González si ispira al modello di "teologia mistica" di Ciro García e intende illustrare il "progetto di una teologia spirituale convertita in scuola di mistica", quest'ultima intesa come unione con Dio nella vita teologale. Il titolo principale del volume chiarisce immediatamente la prospettiva psicologica con cui viene trattata la vita secondo lo Spirito, nel desiderio di svolgere insieme nel soggetto credente lo sviluppo dell'umano e dello spirituale.

Da qui la struttura del percorso proposto, che si snoda attraverso cinque capitoli, i quali, sotto titoli tratti dalle scienze umane, presentano il dinamismo della vita di fede: "Dinamica della vita"; "Viandanti in interazione"; "Relazioni: via dello sviluppo"; "Processo di sviluppo"; "Cammini opzionali". L'intenzione di fondo ci sembra quella di mostrare come la verità cristiana risponda alle esigenze di pienezza della persona di cui si fa portatrice la psicologia. Sempre dall'ambiente carmelitano e più precisamente dall'Istituto di Spiritualità del Teresianum, ma con impostazione decisamente diversa, arriva il manuale di C. LAUDAZI, L'uomo chiamato all'unione con Dio in Cristo. Temi fondamentali di teologia spirituale, OCD, Roma 2006, pp. 368, € 19,00. L'architettura di quello che, pur presentandosi come una raccolta di "temi fondamentali" di spiritualità, di fatto è un vero e proprio trattato, è molto tradizionale. Vi sono alcuni contenuti rinnovati ma collocati dentro uno schema consolidato. di carattere definitorio ed essenzialista, dove la vita cristiana è presentata come l'applicazione e la conseguenza necessaria dell'ontologia rivelata: si ribadisce che "l'azione segue e mai antecede l'essere". Non vi è propriamente una analisi del vissuto cristiano, ma un'esposizione del dato dottrinale relativo alla vita cristiana, come viene esplicitamente affermato a proposito della metodologia seguita: a seconda dei temi, dominano la prospettiva teologica, cristologica, penumatologica, ecclesiologica o antropologica.

Il sottotitolo del volume di **M. Rondet,** *Lasciatevi guidare dallo Spirito. Piccolo trattato di teologia spirituale*, San Paolo, Cinisello B. 2008, pp. 116, € 11,00 tradisce la vera natura di questo testo, gustoso e stimolante ma non

propriamente identificabile come "trattato". L'autore, gesuita, impegnato a lungo prima nella formazione dei giovani dell'Ordine e poi nella formazione teologica e spirituale dei laici, intende seguire, attraverso un approccio *narrativo*, l'azione dello Spirito al lavoro nella crescita delle persone, anche al di fuori delle frontiere della Chiesa. Si tratta dunque di una trattazione in stile "sapienziale" che prende in considerazione le domande di senso dell'uomo e mostra come nella rivelazione di Dio in Gesù e nel dono dello Spirito vi sia una risposta sorprendente. Rondet passa in rassegna brevemente temi e figure del cristianesimo

vissuto, in modo saggio e semplice, con intenti pratici. Più "istituzionale", proveniente dall'attività di insegnamento presso la Pontificia Università della S. Croce, è il testo di M. Belda, Guidati dallo Spirito di Dio. Corso di teologia spirituale, EDUSC, Roma 2009, pp. 480, € preoccupazione 25,00: fondamentale è quella di tenere ancorato il discorso teologico-spirituale al radicamento ontologicodogmatico dell'esistenza cristiana. La trattazione di ogni tema prevede la presentazione dei dati biblici e della loro inter-

pretazione patristica, per passare poi ad esporre la riflessione teologica e infine la testimonianza dell'esperienza spirituale: uno schema di esemplare chiarezza che però, a nostro parere, corre il rischio di attribuire all'esperienza cristiana, che viene per ultima, una funzione semplicemente di verifica del dato biblicoteologico. A livello di contenuti, notevole il rilievo dato alla universale chiamata alla santità, cioè alla comunione con Dio Uno e Trino, in coerenza con l'ispirazione decisiva dell'opera in riferimento alla spiritualità di san Josemaría Escrivá.

Il trattato di **D. Sorrentino**, *L'esperienza di Dio. Disegno di teologia spirituale*, Cittadella, Assisi 2007, pp. 904, € 35,00 (l'autore è attualmente vescovo di Assisi ed è stato docente di teologia spirituale nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale) si segnala per l'originalità della struttura e per la scelta di unire alla trattazione delle questioni di fondo della teologia spirituale anche la presentazione della teologia stessa "in atto", applicata a figure e

temi della tradizione spirituale. Dopo aver esposto nella Prima Parte i «principi e fondamenti della teologia spirituale come teologia del vissuto», Sorrentino svolge un disegno circolare di mutuo rimando tra la Seconda Parte, denominata "teologia spirituale analitica", che studia l'esperienza di Dio nella storia. e la Terza Parte, "spiritualità cristiana in chiave sistematica", che intende mostrare come l'esperienza cristiana storica consenta di rileggere i principi della Rivelazione offerti dal complesso della teologia "sistemati-

ca" o "dogmatica". È qui che trovano esecuzione gli originali criteri di interpretazione del vissuto di fede ispirati alle "opposizioni polari" di R. Guardini: natura-grazia, Parola-Spirito-Chiesa, storia-eschaton, dinamica unitiva. La Quarta e ultima parte tratta di alcuni "temi speciali" della spiritualità. Qualche perplessità rimane riguardo alla scelta di escludere dall'analisi teologico-spirituale l'esperienza della



fragilità e il senso dell'essere peccatori davanti alla verità di Dio in Cristo e anche a proposito del rapporto un po' debole ed estrinseco stabilito tra teologia spirituale e teologia dogmatica e morale.

Il volume di F. Asti, Teologia della vita mistica. Fondamenti, dinamiche, mezzi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, € 26,00, ultimo di una trilogia che comprende anche Dalla spiritualità alla mistica, (LEV, Città del Vaticano 2005, pp. 264, € 18,00) e Spiritualità e mistica. Questioni metodologiche (LEV, Città del Vaticano 2003, pp. 240, € 11,00), è un po' il "manifesto" del progetto portato avanti dal docente nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di rinnovamento della trattazione della spiritualità a partire dalla vita mistica. Quest'ultima è vista come profonda, personalissima esperienza di Dio che però non esclude né distoglie dal vivere quotidiano, nel quale si esplica e viene comunicato il dono dell'incontro con Dio, che è incontro trasformante. Dopo aver analizzato la struttura epistemologica della teologia della vita mistica e il suo metodo adeguato, l'Autore descrive la dinamica circolare dell'incontro tra il Mistero adorabile e l'uomo, offrendo infine i mezzi che aiutano il consolidarsi di questo incontro. Inizialmente affine a quella di Asti ma in seguito più distante è la riflessione di R. ZAS FRIZ DE Col, Teologia della vita cristiana. Contemplazione, vissuto teologale e trasformazione interiore, San Paolo, Cinisello B. 2010, pp. 200, € 14,00. Il testo presenta la riflessione di uno degli autori più attivi in questi anni nell'ambito teologico-spirituale. Secondo il teologo gesuita, l'attuale modello di teologia spirituale è inadeguato per leggere il vissuto cristiano: al suo posto andrebbe formulata una "teologia della vita cristiana" che si articoli su quattro livelli: "fenomenico", relativo all'esperienza di Dio così come si dà; "fenomenologico/ermeneutico", nel quale il vissuto di fede è interpretato e comunicato, testimoniato; "riflessione critica", cioè il livello della teologia; infine il

livello "morale", nel quale il credente assume decisioni responsabili. Il modello proposto è decisamente interessante, è globale e unitario e insieme articolato e "plurale", ma alquanto complesso, ottenuto al prezzo di qualche forzatura non del tutto convincente. L'autore rileva l'emergere della nozione di "mistica" che tende ad occupare tutto il campo semantico finora ricoperto dalla teologia spirituale, ma tale nozione sembra permanere in uno stato di incertezza. Sembra più promettente l'espressione "vissuto teologale", che pur comparendo nel sottotitolo non è oggetto nel testo di adeguato sviluppo.

Infine, Zas Friz registra il fallimento in teologia della nozione di "esperienza", proponendo di sostituirla con quella di "trasformazione", capace di estendersi ad un insieme di esperienze compiute a diversi livelli e a diverse scansioni temporali.

Segnaliamo anche, per chi cercasse un volume agile e completo, il testo di A. TAGLIAFIco, Breve compendio di Teologia Spirituale.
Intelligenza credente dell'esperienza cristiana, Tau Editrice, Todi 2012, pp. 80, € 12,00
il quale delinea sinteticamente la natura della
teologia spirituale, intesa come intelligenza
critica della fede che concerne la vita spirituale
e affronta con brevità ed efficacia i principali
temi che attengono a questa disciplina.

Chiudiamo con un volume recentissimo: J.M. GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarità*, LAS, Roma 2013, pp. 480, € 29,00. L'opera rappresenta un momento di sintesi nella produzione di questo autore che si è segnalato negli ultimi tempi come uno dei più attivi ed interessanti scrittori di teologia spirituale, attento in particolare alla questione epistemologica della disciplina. Il suo obiettivo è di offrire una «elaborazione teorica, logica e rigorosa del vissuto cristiano» e insieme una «scienza sapienziale della prassi in ascolto attento delle domande dell'uomo contemporaneo». In questa prospettiva, è annunciato a breve un secondo volume nel quale la metodo-

logia descritta nel presente libro sarà applicata ai «temi fondamentali dell'esperienza spirituale cristiana». L'Autore si inserisce nel dibattito attuale sulla teologia spirituale cercando le convergenze, le acquisizioni condivise più che aggiungendo semplicemente il proprio punto di vista. L'impostazione generale è ampiamente e dichiaratamente debitrice della riflessione di Giovanni Moioli, da cui deriva anche la scelta di ricostruire nei primi tre capitoli la vicenda dello studio del vissuto di fede cristiano dall'epoca patristica ai dibattiti del XX secolo. La proposta sistematica per una "teologia dell'esperienza spirituale cristiana" abbraccia il metodo "esperienziale", che prevede una molteplicità e complementarità di approcci, sul modello dei diversi livelli proposti da R. Zas Friz De Col, e un procedimento in tre tappe, le quali soddisfano tre esigenze irrinunciabili: critica storica del fenomeno, ermeneutica teologica seria, corretta applicazione alla vita del credente. Un capitolo a parte è dedicato al carattere interdisciplinare della teologia dell'esperienza spirituale cristiana. Preziosa e completa, infine, in apertura del volume, la Bibliografia ragionata.

2. Atti di convegni, congressi, seminari

Le università romane, in particolari i diversi Istituti di Spiritualità, hanno dato vita negli ultimi anni a convegni, simposi, giornate di studio le quali, approfittando anche di anniversari significativi, hanno raccolto studiosi di spiritualità in reciproco ascolto. Tra gli Atti che sono stati pubblicati segnaliamo anzitutto Spiritualità e teologia. Simposio in occasione del 50° anniversario dell'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana (1958-2008), a cura di M. Szentmártoni - F. Pieri, Gregorian & Biblical Press, Roma 2010, € 20,00. Il Simposio offre alcune indagini rivolte al passato, cioè alla nascita dell'Istituto stesso, frutto di un'attenta lettura dei tempi, di un'intuizione "tempestiva", e ricerche che invece indagano il presente, in ascolto delle sfide del futuro, cercando di rispondere alle domande: "Dove va la spiritualità?" e "Si può insegnare la spiritualità?". L'Istituto di Spiritualità della Gregoriana, ispirato dalla spiritualità ignaziana, rivolge la propria attenzione in particolare al tema dell'esperienza spirituale, ma si propone anche lo scopo di formare persone qualificate nell'ambito della teologia spirituale e operatori pastorali. Tra i numerosi contributi, segnaliamo quelli di J. Servais, dedicato a «Il rinnovamento di pensiero nei Gesuiti del Ventesimo secolo» e di A. Sampaio Costa riguardo a «Il taglio ignaziano nell'insegnamento della teologia spirituale». Anche l'Istituto Francescano di Spiritualità presso la Pontificia Università Antonianum ha festeggiato una ricorrenza significativa, i quarant'anni della sua attività. Gli interventi alla giornata di studio che l'hanno celebrata sono disponibili nel volume La teologia spirituale oggi. Identità e missione, a cura di P. Martinelli, EDB, Bologna 2012, pp. 160, € 14,00. L'intervento più significativo, dal punto di vista di questa rassegna bibliografica, è quello di R. Zas Friz De Col su «Identità e missione della teologia spirituale: bilancio e prospettive dal Vaticano II a oggi».

Dopo aver percorso un'ampia ricerca bibliografica, che periodizza l'evoluzione degli studi di spiritualità dal pre-concilio ad oggi, individuando in particolare nel decennio del "dopo post-concilio" 2000-2010 la "decade feconda" per la teologia spirituale, l'autore gesuita discute l'attuale incertezza di scelta tra la prospettiva della spiritualità/teologia spirituale e quella della mistica/teologia mistica. Questo sembra il confronto oggi decisivo, pur in presenza di tracce ancora dell'impianto teologico deduttivo tomista e, dall'altra parte, di rivendicazioni di autonomia della "spiritualità" rispetto alla teologia. L'accordo generale tra i teologi spirituali sembra avvenire su un punto, cioè il vissuto, l'esperienza di fede come oggetto di studio, mentre gli approcci continuano ad essere differenti.

La proposta interdisciplinare di Zas Friz è debitrice della sapienza teologica di san Bonaventura, che assicura l'unità del discorso teologico culminante nell'analisi del "senso anagogico" della Scrittura, che orienta all'unione vissuta con la Trinità. Il resto del volume riporta gli interventi dei docenti dell'IFS alla tavola rotonda sulla storia e la missione dell'Istituto stesso e altri messaggi e testimonianze di carattere celebrativo. Infine, l'Università Pontificia Salesiana ha organizzato un Simposio i cui atti sono reperibili in Teologia e spiritualità oggi. Un approccio interdisciplinare. Atti del Simposio organizzato dall'Istituto di Teologia Spirituale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma, 9-10 dicembre 2011), a cura di J.M. García, LAS, Roma 2012, pp. 404, € 28,00. Il Simposio è stato anzitutto l'occasione per esporre e discutere alcune delle principali posizioni sulla teologia spirituale espresse in Italia nell'ultimo decennio, ossia quelle di J.M. García, F. Asti, R. Zas Friz De Col, per le quali rimandiamo alle rispettive monografie recenti, cui si è aggiunto un contributo di L. Borriello su teologia spirituale e santità. La seconda parte degli Atti è dedicata alla discussione dello statuto intradisciplinare della teologia spirituale, come suggerisce J.M. García, nel senso che le diverse discipline che si occupano di questo oggetto non sono semplicemente in dialogo o tantomeno in parallelo tra loro, ma procedono verso una integrazione sullo sfondo di un orizzonte unitario partecipato. I contributi riguardano il rapporto tra la teologia spirituale e la teologia sistematica, la teologia morale e la teologia pastorale. La terza parte del volume riporta gli interventi che al Simposio hanno fatto eco alle relazioni principali. La quarta e ultima parte, infine, è dedicata alla figura e all'opera di Agostino Favale, iniziatore dell'Istituto di teologia spirituale presso l'UPS.

Gli Atti di altri due Seminari di studio, che si sono svolti presso la Pontificia Università Lateranense e ancora presso l'Istituto di Spiritualità dell'Antonianum in collaborazione con la Philosophisch-Theologische Hochschule di Münster, si possono consultare rispettivamente sulle riviste «Lateranum» del 2011 e «Italia Francescana» del 2009.

3. Studi sulla spiritualità contemporanea

Numerose pubblicazioni negli anni recenti si sono occupate di temi di spiritualità cercando di individuare gli aspetti che maggiormente caratterizzano la figura attuale e futura del cristiano e della Chiesa nel mondo postmoderno. Parliamo di tematiche come il quotidiano (ormai una vera e propria "dimensione" della spiritualità), la bellezza e l'arte, la pace, l'ospitalità e la convivialità, il dialogo, il mutamento (sarebbe oltremodo interessante recensire i temi che mancano...), fino ad arrivare alla proposta di una "spiritualità senza Dio". Qui segnaliamo solo tre testi, significativi per l'ampiezza e l'originalità dell'orizzonte contemplato e per la varietà di contenuti e di stimoli che offrono.

Il primo è quello di B. SECONDIN, Inquieti desideri di spiritualità. Esperienza, linguaggi, *stile*, EDB, Bologna 2012, pp. 288, € 25,00. Partendo dall'attuale fenomeno di una rinnovata domanda di "spiritualità", l'autore coglie "brecce", sussurri che invitano a una nuova ricomprensione e a una coraggiosa ripresentazione della vita secondo lo Spirito. La prima parte del testo scandaglia quindi il fenomeno del "ritorno di Dio", dei nuovi modi di rapportarsi al sacro e alla religione, per intercettare ciò che esprime la sete di verità e di speranza e i sentieri che lo Spirito sa comunque tracciare in un quadro dis-orientato. Nella seconda parte vengono elaborate due coordinate fondamentali di una spiritualità dell'alleanza: il tempo e il corpo. La terza parte concretizza il discorso in due direzioni: la proposta di una rinnovata concezione della santità cristiana e una rassegna di figure contemplative e mistiche contemporanee. La quarta parte, infine, mette a tema il rapporto tra spiritualità e cultura e conclude ad-

ditando i compiti e le *chances* della spiritualità nel mondo contemporaneo. Le "parole d'ordine" che p. Secondin addita sono "discernimento", "inculturazione", "storia", "quotidiano", "mistagogia", "profezia". Con questo lavoro, il teologo carmelitano si conferma grande "termometro" della contemporaneità e scrive un libro di grande utilità anche per l'aggiornatissima e puntuale bibliografia di cui dà conto. Il linguaggio è come di consueto accattivante. inusuale, evocativo, a volte un po' da decriptare: la sua funzione principale sembra essere quella di risvegliare, interessare, "intrigare" per spingere a discernere. Altrettanto vivace è il volume di A. Spadaro, Svolta di respiro. Spiritualità della vita contemporanea, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. XIV-236, € 18,00. La prima premura dell'Autore, attualmente direttore de «La Civiltà Cattolica», è quella di collocare la spiritualità nell'ambito del vissuto ordinario delle persone e di tutte le persone. convinto che il mondo religioso debba tornare ad essere ospitale verso le domande che abitano l'esperienza umana, non potendo più limitarsi ad essere il "mondo delle risposte". Il testo non vuole essere un trattato sistematico. ma si presenta come una "perlustrazione di territori" nei quali è possibile riconoscere la spiritualità propria del mondo contemporaneo, che è poi «l'esperienza stessa del mondo compiuta dall'uomo, che è sempre toccato dalla grazia di Cristo».

Il rapporto dell'uomo con il mondo è letto secondo l'immagine applicata alla poesia da Paul Celan: l'uomo "inspira" il mondo che lo circonda e lo espira «rielaborandolo in visioni, immagini, tensioni, comprensioni della vita, del destino, che hanno un significato di ordine spirituale».

È questa la "svolta di respiro" che dà il titolo al volume. A una prima parte di carattere fondativo sul tema dell'esperienza, succedono tre capitoli che illustrano alcuni ambiti che possono costituire per l'uomo contemporaneo dei "luoghi di spiritualità": l'ambito della "parola crea-

tiva", artistico-letteraria; alcune esperienze umane presentate sotto forma di verbi, tra cui compaiono, imprevedibilmente, anche "pagare", o "uccidere", insieme a "svegliarsi" e "cadere"; infine, viene svelata la ricerca di senso racchiusa nel rapporto quotidiano con le (piccole) cose, gli ambienti, i colori. Pur a prezzo di una certa indeterminatezza dell'uso dei termini "spirituale" e "spiritualità", si suggerisce l'idea che, per chi ha occhi e cuore per vedere. nulla dell'esperienza umana anche più banale è senza parola, senza un appello ad andare "più in là". Infine, va citato il testo di G. Gresha-KE, Vivere nel mondo. Ouestioni fondamentali della spiritualità cristiana (= Giornale di Teologia 356), Queriniana, Brescia 2012, pp. 264, € 21,00. Un affermato teologo del XX secolo, giunto alla soglia degli ottant'anni, raccoglie in un volume una serie di contributi e interventi diversi accomunati dalla domanda: «come possiamo e come dobbiamo vivere cristianamente nel mondo?». Ne scaturisce una «riflessione teologica su atteggiamenti cristiani di fondo» e una "topografia" spirituale, cioè di «luoghi e contesti in cui la fede deve esplicarsi spiritualmente». I temi affrontati vanno dalla questione del senso della vita all'ascolto della chiamata di Dio, dal significato del ritmo della vita quotidiana e della festa al trovare Dio in tutte le cose, dal tema della preghiera agli atteggiamenti di fronte al morire. Senza essere una trattazione scientifica, la sicura affidabilità dell'autore e la solida teologia cui attinge fanno di questo testo un'efficace messa a fuoco di contenuti antichi e nuovi della vita secondo lo Spirito.

4. Alcune valutazioni sintetiche

La teologia spirituale attuale sembra ribellarsi all'idea di essere ancora una "scienza non identificata", secondo la definizione che ne diede A. Guerra in un intervento del 1980. Per quanto a volte ripetitiva e, in particolare in occasione dei diversi convegni, piuttosto di tenore celebrativo, la riflessione in atto nel mondo dei teologi spirituali mostra una incoraggiante vitalità.

Le problematiche ricorrenti individuano gli snodi di maggior "traffico" concettuale, di più accesa passione dialettica: la questione epistemologica della teologia spirituale, il rapporto tra teologia e spiritualità, il tema dell'esperienza cristiana. Un forte accento è posto sul tema della interdisciplinarità, a testimonianza dello sforzo che la teologia spirituale sta compiendo

per rivendicare un posto originale nel contesto del sapere teologico.

Se la questione epistemologica sempre viva, nel dibattito tra "teologia dell'esperienza cristiana", "teologia mistica" o "della mistica", "teologia della vita cristiana", nonché sul metodo di indagine, alcuni dati sono ormai acquisiti: uno fra tutti il riferimento privilegiato, esplicito all'esperienza:

è vero che tutti, o quasi, ne parlano in teologia, ma solo la teologia spirituale ha deciso ormai da tempo e (quasi) unanimemente di piantarvi le sue tende.

Anche nel primo decennio, abbondante, del terzo millennio cristiano, la mistica non smette di esercitare il suo fascino e di suscitare nuovi ed entusiasti amanti. Alcune domande, però, meritano più attenta indagine: la riflessione teologica sul vissuto cristiano deve confluire in un progetto di "teologia mistica" tout court? Si devono riorganizzare i contenuti della teologia spirituale a partire dall'esperienza mistica? Qual è il rapporto tra la "vita mistica" intesa

come incontro personale e trasformante con Dio e le "esperienze mistiche" o i "fenomeni mistici" da una parte (rappresentano qualcosa "di più" o "di diverso"? e nel senso dell'intensità o in senso qualitativo?) e la dimensione quotidiana dell'esistenza del credente dall'altra? Dio si incontra "dentro" il quotidiano o in uno "spazio riservato" di esso? L'ordinario dell'esistenza è il luogo nel quale viene comunicata e irradiata l'esperienza dell'incontro con Dio che avviene "altrove" oppure possie-



de esso stesso un carattere "mistico" dal momento che tale incontro avviene anche nel mettere in pratica nell'accogliere come vissuto da altri) il comandamento dell'amore che ci rende simili a Dio? Il riferimento ad una percezione o esperienza "immediata" della presenza di Dio è affascinante. ma va incontro a non ambiguità: poche chi è familiare con

l'insegnamento di Giovanni Moioli ne ricorderà l'insistenza sulle *mediazioni* insuperabili dell'esistenza cristiana.

Crediamo vi sia sufficiente movimento di pensiero e di confronto, solo a guardare entro i confini del nostro Paese. Ma lo sguardo del teologo spirituale dovrà spaziare su un orizzonte ben più vasto, ormai non più semplicemente europeo o occidentale, ma (almeno restando nel campo delle pubblicazioni più significative) allargato al contributo di centri di ricerca in Sudamerica e in Asia

Prof. Giuseppe Como

LITURGIA E SPIRITUALITÀ

a liturgia cristiana difficilmente nutre l'esistente e il quotidiano; i libri di spiritualità più letti non annoverano, come loro fonte primaria, i testi liturgici ed eucaristici; gli studi teologici marcano una netta separazione tra spiritualità, liturgia e pastorale; nei convegni di spiritualità il posto occupato dalla liturgia è scarso o inesistente; le pubblicazioni sul rapporto spiritualità e liturgia, dopo il Vaticano II sono praticamente scomparse». A qualche decennio di distanza dal giudizio netto e aspro dei liturgisti radunati ad Assisi nel 1986 per celebrare l'evento del celebre Congresso internazionale di liturgia pastorale del 1956. possiamo affermare che le cose siano cambiate? Uno sguardo alle più recenti pubblicazioni sul tema mostra la questione del rapporto tra liturgia e spiritualità come un campo della riflessione teologica ancora bisognoso di approfondimento, tanto da parte della teologia spirituale quanto da parte della teologia liturgica.

1. Rassegne bibliografiche sul tema

Proseguendo la rassegna dei precedenti «Orientamenti bibliografici» dedicati al tema (28/2006; 16/1998), segnaliamo anzitutto uno studio di Mario Torcivia, che distribuisce su due articoli apparsi nella rivista «Teresianum» una rassegna bibliografica ragionata sul tema: M. Torcivia, Spiritualità e liturgia. La riflessione post-conciliare (1ª parte), «Teresianum» 60 (2009) 217-253; ID., Spiritualità e liturgia. La riflessione post-conciliare (2^a parte), «Teresianum» 61 (2010) 59-102. In dialogo con i principali autori che nel postconcilio si sono occupati, in ambito spagnolo e italiano, del rapporto tra liturgia e spiritualità (J. Castellano Cervera, P. Farnés, D. De Pablo Maroto, P. Fernàndez Rodriguez, C. Garcia, per la Spagna; M. Augé, M. Paternoster, S. Marsili, L. Artuso, F. Brovelli, A.M. Triacca, A. Donghi, B. Secondin, A. Grillo), si rileva, a fronte di una discreta produzione di articoli e volumi, una certa mancanza di dialogo tra le due discipline. Se unanime è l'invito a passare dalla scissione all'unità nella considerazione del rapporto tra spiritualità e liturgia, diversi sono gli appunti che gli studiosi delle rispettive discipline si rivolgono reciprocamente. Ai liturgisti, gli studiosi di teologia spirituale rimproverano di aver fatto della spiritualità liturgica l'unica spiritualità possibile, oppure di aver fatto della spiritualità liturgica uno specifico settore della spiritualità cristiana, mentre tutte le spiritualità cristiane dovrebbero essere liturgiche. Agli studiosi di teologia spirituale, i liturgisti rimproverano di non aver assunto sino in fondo la svolta liturgica impressa dal Movimento Liturgico, così che la dimensione rituale della fede è ancora troppo spesso accostata (quando va bene) all'approfondimento dei dinamismi della vita spirituale. Ai liturgisti, che invitano a valorizzare la singolare capacità della "differenza" rituale di collegare l'Evento della salvezza e la vita, rispondono i teologi della spiritualità (ma pure certi liturgisti), che invitano a valorizzare la "continuità" tra la liturgia e la vita: se la liturgia non riesce a costituire - come invece dovrebbe - il centro, la sorgente e il culmine della vita spirituale, non è per colpa della teologia, ma di una celebrazione ancora troppo distante dalla vita, e dunque dalla vita spirituale. Al termine della lunga e puntigliosa disamina, le considerazioni sintetiche conclusive confermano di una certa fatica nell'integrare il rapporto tra liturgia e spiritualità nel quadro di una adeguata fondazione teologica e antropologica, che permetta di pensare in modo equilibrato la relazione tra

ramen.

FAMENTI BIBLIOGRAFICI

il Mistero della salvezza e la celebrazione, e tra il momento rituale e il momento esistenziale del culto spirituale. Al rischio della riduzione (tipico della teologia spirituale), che tende a forzare la distinzione tra il mistero liturgico (che è culmine e fonte) e la celebrazione liturgica (che ne costituirebbe semplicemente l'espressione), e tra il momento rituale del culto spirituale e il momento esistenziale (più ampio e più importante), corrisponde il rischio della sovradeterminazione (tipico dei liturgisti), che invece tende a risolvere il Mistero nella celebrazione, e il culto spirituale nel rito.

Segnaliamo ora alcuni tra i contributi più re-

centi e significativi, nella duplice prospettiva dell'integrazione liturgica da parte della teologia spirituale e dell'integrazione della spiritualità da parte della teologia liturgica.



2. Teologia spirituale e liturgia

Sul versante della teologia spirituale, occorre sinceramente notare come la riconquista del legame profondo che sussiste tra liturgia e spiritualità, operata dal Movimento liturgico e "canonizzata" dal Vaticano II (SC 10), appaia in modo ancora troppo intermittente: tanto nella manualistica quanto nella saggistica più recente, si oscilla tra una sostanziale rimozione del tema e una timida integrazione, spesso avvertita come un'esigenza, più che come un'evidenza.

È il caso, ad esempio, dello studio pur ricco di suggestioni e meritevole di lettura di **B.** SE-CONDIN, *Inquieti desideri di spiritualità. Esperienze, linguaggi, stile*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2012, pp. 288, € 25,00. Nonostante il proposito dell'autore di «includere nella proposta il percorso mistagogico-liturgico», la liturgia e più in generale l'ambito della ritualità non compaiono tra quegli «ultrasuoni

dell'anima», «scintille perdute di una dimensione altra», tra quel «fruscio delle stelle del mattino» e quelle «fessure della storia» che aprono una breccia verso il cielo. E questo nonostante l'attenzione a tematiche affini al mondo liturgico, quali il sacro, il tempo liberato, il corpo, e nonostante il riferimento ad autori e correnti di pensiero che proprio nella riserva simbolica della ritualità riconoscono una singolare sorgente di spiritualità.

Esemplificativo, a questo proposito, è il riferimento al saggio del pensatore ebreo anglo-elvetico **A. DE BOTTON**, *Del buon uso della religione. Una guida per i non credenti*, Guanda,

Milano 2011 (or. 2011), pp. 288, € 17,50. Non si tratta di un libro di teologia spirituale, né di un testo di liturgia, ma di uno dei numerosi tentativi di riappropriarsi dei grandi temi della spiritualità cristiana in pro-

spettiva laica e in questo caso dichiaratamente atea. Nella descrizione della Messa cattolica quale antidoto alla solitudine, dei riti nuziali, penitenziali e di elaborazione della perdita, colpisce la sensibilità con cui si coglie la valenza "spirituale" dei principali linguaggi rituali coinvolti nella liturgia (cantare, stare insieme, mangiare, pregare con il corpo...): una sensibilità che è raro trovare nei trattati di teologia spirituale.

Altrove assistiamo ad una timida integrazione, anche se ancora insufficiente, come appare nei più recenti manuali di spiritualità. Nel voluminoso manuale del carmelitano **K.** Waaijman, *La spiritualità. Forme, fondamenti, metodi* (Biblioteca di teologia contemporanea 137), Queriniana, Brescia 2007 (or. 2000), pp. 1152, € 98,50, il tema è sì presente (167-182): tuttavia, nella prospettiva generale che orienta la trattazione (la spiritualità come "processo stratificato di trasformazione"), è confinato nell'ambito ristretto di una "scuola di spiritua-

lità", ignorando totalmente il modo/momento liturgico della trasformazione spirituale. La spiritualità liturgica è in effetti presentata in modo sommario e ambiguo come una tra le diverse "scuole di spiritualità istituzionali", legate al clero (a differenza della spiritualità laicale e dei contro-movimenti tipica dei religiosi). Anche il riferimento alla liturgia a proposito della spiritualità laicale non è assente (dove si parla dei tempi e dei luoghi della vita: nascere, educare, vivere nella casa e nella città, amarsi e sposarsi, perdonarsi, morire), ma denuncia l'assenza di una integrazione effettiva e sostanziale (in funzione cioè non semplicemente espressiva). A cosa addebitare tale settorializzazione? Probabilmente ad un insieme di fattori che vanno dalla mancata assimilazione del rinnovamento liturgico in teologia, alla prospettiva soggiacente di tipo più sociologico e descrittivo che deduttivo e interpretativo, per cui ciò che non è specifico dei laici (ma appare semplicemente come orizzonte e sfondo) non sarebbe determinante nella descrizione di una specifica spiritualità. In questo quadro teorico, ad esempio, la "devozione" non appare anzitutto come figura dell'esperienza spirituale tout-court, ma come figura di una spiritualità anti-istituzionale.

Migliore considerazione riceve invece il tema liturgico nell'opera collettanea curata dall'I-STITUTO DI SPIRITUALITÀ DI MÜNSTER (ed.), Corso fondamentale di spiritualità (Introduzione e trattati 28), Queriniana 2006 (or. 2000), pp. 628, € 50,00. Nel quadro di una stretta relazione tra esperienza e teologia, prassi e teoria (di ispirazione rahneriana), la spiritualità è definita come il processo dinamico di trasformazione (Umformung) permanente dell'esistenza di un uomo/donna che risponde alla chiamata di Dio. Nella prospettiva del primato dell'esperienza sulla riflessione deduttiva, la liturgia compare molto presto, anche se sul banco degli imputati: «Nelle liturgie ritualistiche della grande chiesa, per molti è ormai impossibile fare esperienza immediata di qualcosa» (24). Il rimedio proposto è da una parte quello di un più deciso coinvolgimento della corporeità e della vita, perché ogni dimensione dell'esperienza umana sia compresa; dall'altra, un processo che conduce dal vissuto (Erlebnis) all'esperienza (Erfahrung) attraverso l'elaborazione personale e l'interpretazione comunitaria. La radicazione della fede cristiana nell'ascolto della Parola (33-34) pone le Scritture quale norma e fondamento dell'esperienza cristiana, senza tuttavia raccordarla fin da subito all'esperienza liturgica: l'interiorizzazione della Parola è descritta nel ricorso alla lectio; la conformazione esistenziale nel ricorso alle esperienze paradigmatiche del pellegrinaggio (padri del deserto), della mistica (la kenosis e la plerosis in san Francesco) e delle esperienze-limite della vita. Così facendo, quando il tema liturgico sopraggiunge nella declinazione delle sue diverse figure (liturgia, sacramenti, benedizioni, Liturgia delle ore...), rischia di apparire ancora troppo accostato, come uno dei temi e delle dimensioni dell'esperienza cristiana. Nonostante tali limiti, osserviamo nella trattazione liturgica una novità, costituita dal tentativo di un'integrazione effettiva del dato rituale nella descrizione dei dinamismi dell'esperienza spirituale. Nel capitolo III, dedicato alla spiritualità della liturgia e della preghiera (P. Menting), il raccordo tra preghiera personale e preghiera liturgica è ravvisato nella singolare attitudine del linguaggio della preghiera personale e della liturgia a rinunciare ad ogni senso di possesso e dominio. La liturgia, appare finalmente come un "modello mistagogico di trasformazione" in virtù della sua sintesi sinestetica. In essa si manifesta l'umanità più piena, poiché comune, e dunque la preghiera più completa (227), capace di coinvolgere tutti (principianti e progrediti), attraverso il "gioco" della ripetizione rituale, che alterna attività e passività e coinvolge sensi, mente e cuore. I problemi sollevati a proposito della possibilità di un'autentica esperienza liturgica sono relativi alle condizioni di una partecipazione effettiva dei fedeli alla forma rituale: un rito che non valorizza adeguatamente il corpo, che non è disponibile al cambiamento (coinvolgimento delle donne, adattamento del linguaggio), che soffre della debolezza generale del legame con la comunità, non può essere, secondo gli autori del Manuale, fonte di esperienza spirituale. In ogni caso, appare evidente la centralità della categoria di partecipazione attiva, per un'autentica spiritualità liturgica.

La settorialità dell'assunzione del tema e la carenza nei raccordi recensita in questi testi attestano quanto sia faticosa l'integrazione della dimensione rituale nel fondamento dell'esperienza credente. Non è un caso che gli autori che meglio hanno saputo pensare teologicamente l'esperienza spirituale come esperienza liturgica e viceversa (G. Lafont, E. Salmann, P. Sequeri, per citarne alcuni) siano accomunati da una duplice caratteristica: una solida teologia fondamentale e un'assimilazione convinta, seppur critica, delle principali istanze del Movimento Liturgico.

3. Teologia liturgica e spiritualità

Dalla parte dei liturgisti, l'assunto di partenza è quello secondo cui «non si può pensare in maniera coerente ad una liturgia che non esprima ed alimenti la spiritualità cristiana» e parimenti «non si può parlare di una vera spiritualità cristiana che non trovi nella liturgia celebrata e vissuta la sua sorgente, il suo culmine, la sua scuola» (Castellano Cervera). Tale assunto è svolto a partire da un concetto di spiritualità che integra le grandi svolte della teologia spirituale del '900, nella direzione di un'apertura al carattere "normale", non eccezionale della vita spirituale. Da qui lo sviluppo del tema in quattro direzioni: il fondamento teologico; lo studio storico; la declinazione liturgica; l'approfondimento tematico.

Rinviando alle precedenti rassegne bibliografiche per un'analisi dei più recenti manuali di spiritualità liturgica (Artuso, Augé, Paternoster: cfr. OrBib 28/2006; 16/1998) e registrando l'assenza in Italia di successive trattazioni sistematiche, osserviamo come l'obiettivo di una fondazione teologica della spiritualità liturgica sia perseguito nel riferimento alla struttura sacramentale della fede cristiana. Tra le trattazioni più recenti sul tema segnaliamo il volume di A. Donghi, Alla tua luce vediamo la luce. L'esperienza spirituale cristiana vive del mistero della celebrazione liturgica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, pp. 192, € 16,00. La spiritualità appare in questo testo come processo di «interiorizzazione graduale della comunicazione divina» (26), nell'intreccio armonico e coerente delle sue dimensioni fondamentali (il Mistero pasquale, il dinamismo della Parola, l'azione dello Spirito, il contesto ecclesiale).

Per quanto riguarda l'approfondimento storico, l'approccio liturgico condivide con la teologia spirituale del '900 lo sforzo di ampliare lo studio storico dall'esame specifico delle pratiche liturgiche e delle scuole di spiritualità alla globalità delle espressioni del "vissuto cristiano" e del "sentimento religioso", così da integrare meglio le pratiche della devotio e dell'esperienza liturgica. La conseguenza di tale approccio è quella di un giudizio più avvertito sulle singole epoche storico-culturali, oltre i giudizi frettolosi e sommari su presunte epoche "antiliturgiche" (come la stagione medioevale e moderna). In attesa di una ricostruzione critica aggiornata della storia della spiritualità liturgica, segnaliamo come gli studi storici prediligano non a caso il tema del culto e della devozione popolare, che meglio permette di registrare e interpretare una certa forma di partecipazione attiva del popolo di Dio. A modo di esempio, si legga il contributo di A.M. Calapaj-Burlini, Maria dalla pietà barocca alla regolata devozione settecentesca, in: S. Maggiani - A. Mazzella (ed.), La figura di Maria tra fede, ragione e sentimento: aspetti teologico-culturali della modernità. Atti del XVIII Simposio Internazionale Mariologico

(Roma, 4-7 ottobre 2011), Edizioni Marianum, Roma 2013, pp. 233-260, € 45,00; per la religiosità popolare, cfr. E. FATTORINI, *Italia devota: religiosità e culti tra Otto e Novecento*, Carocci, Roma 2012, pp. 193, € 16,00.

Dal punto di vista dell'approccio più specificamente liturgico, nella produzione piuttosto ampia di testi ascrivibile al genere della "spiritualità liturgica" merita sottolineare quei testi che si propongono di far scaturire il valore spirituale dell'esperienza liturgica non semplicemente dai suoi contenuti, ma dalla sua forma rituale complessiva. Là dove tale sfida è accolta, la spiritualità liturgica assume il carattere di una "mistagogia" della partecipazione e dell'iniziazione al senso e all'atto del celebrare, alla ricerca delle condizioni che permettono all'esperienza liturgica di costituire un'autentica esperienza spirituale. In questa direzione va il volume di G. Boselli, Il senso spirituale della liturgia, Edizioni Oigajon - Comunità di Bose, Magnano (BI) 2011, pp. 237, € 22,00. Il testo, che raccoglie una serie di articoli scritti dal monaco di Bose in occasione di diverse circostanze, muove dalla convinzione secondo cui «il futuro del cristianesimo in Occidente dipende in larga misura dalla capacità che la chiesa avrà di fare della sua liturgia la fonte della vita spirituale dei credenti» (7), così che la Chiesa non viva soltanto "la" liturgia, ma "della" liturgia che celebra. Perché questo avvenga, è necessario che i credenti siano resi capaci di attingere il nutrimento della loro vita spirituale non solo dalle Scritture (come avviene nei numerosi gruppi biblici), ma pure dalla liturgia. Tale obiettivo suppone l'apprendimento di un metodo per la comprensione della liturgia che si celebra, così da entrare nel senso spirituale dei testi e dei gesti della celebrazione. A partire da una spiegazione del metodo mistagogico, l'autore propone una lettura mistagogica di alcuni parti della celebrazione eucaristica (atto penitenziale, liturgia della Parola, presentazione di doni), per poi soffermarsi su una serie di temi fondamentali per la spiritualità della liturgia (il senso dell'assemblea, il rapporto tra liturgia e preghiera, e tra liturgia e amore per i poveri).

Tra i campi di ricerca e i temi maggiormente frequentati in questi ultimi anni, merita infine sottolinearne due: il tema del corpo e dell'estetica, come crocevia dell'esperienza liturgica e spirituale; il tema del sacro, come sfondo di comprensione della singolare esperienza religiosa cristiana. Sulla dimensione corporea dell'esperienza spirituale che si dà nella liturgia segnaliamo il volume che raccoglie gli interventi della Giornata di Studio del 2010 organizzata dal Centro Studi di Spiritualità di Milano: G. Bonaccorso - G. Boselli - S. UBBIALI - G. ZANCHI, Il culto incarnato. Spiritualità e liturgia («Sapientia» 51), Glossa, Milano 2011, pp. 95, € 13,50. Il volume, che di per sé si propone di investigare il tema più ampio del rapporto tra liturgia e vita spirituale, intravede nella corporeità del rito un antidoto ad ogni spiritualismo e psicologismo dell'esperienza spirituale. Ovviamente si tratta di un corpo non isolato e non disancorato dalla parola (Ubbiali), dal corpo di Cristo e della Chiesa (Bonaccorso), da un ethos (Boselli) e da un ordine rituale (Zanchi) capaci di condurre e ricondurre il credente nel cuore dell'Evento, dove lo Spirito del Signore risorto accende di luce i sensi disciplinati. Nella prospettiva estetica della sensibilità si inserisce lo studio di chi scrive la presente rassegna: P. Tomatis, Accende lumen sensibus. La liturgia e i sensi del corpo (Subsidia 153), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2010, pp. 589, € 45,00. È un tentativo di rileggere l'antica dottrina dei sensi spirituali nella prospettiva della liturgia e dei sensi del corpo. Nel quadro di una estetica teologica, e nella convergenza dei diversi apporti di tipo storico, liturgico, biblico, antropologico e teologico, l'esperienza spirituale della liturgia è studiata dal punto di vista della percezione, nel ricorso ad una coppia di categorie ermeneutiche: l'implicazione e l'eccedenza. Un secondo tema che permette alla liturgia di incontrarsi con le questioni della spiritualità è

indubbiamente quello del sacro. A questo proposito, segnaliamo il frutto della ricerca dei liturgisti italiani, che hanno dedicato a questo tema il Convegno dell'APL del 2011: P. Toma-TIS (ed.), La liturgia alla prova del sacro. Atti della XXXIX Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Brescia, 29 agosto-2 settembre 2011 (Subsidia 166), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2013, pp. 297, € 30,00. Nei diversi contributi di taglio biblico e teologico (D. Tonelli, A. Cozzi), antropologico (A.N. Terrin) e più specificamente liturgico (P. Tomatis, R. Tagliaferri, A. Longhi, G. Bonaccorso, J.A. Piquet, A. Grillo) si è cercato di considerare in modo più convinto e al tempo stesso avvertito le dialettiche del sacro, quale sfondo permanente ed insuperabile dell'effettiva comprensione dell'esperienza spirituale cristiana e della sua espressione rituale, riconoscendone la virtualità e l'ambiguità, da controllare e orientare al vangelo del Signore.

Al termine di questa rassegna, possiamo osservare come anche dalla parte della liturgia sia per molti aspetti ancora da svolgere il compito di rileggere liturgicamente (o perlomeno di raccordare alla liturgia) i grandi temi della spiritualità, quali i gradi del cammino spirituale, gli stati di vita, il discernimento degli spiriti, i grandi valori dell'esperienza spirituale cristiana (come la gioia, il riposo, la vigilanza, il pudore, la contemplazione).

Prof. Paolo Tomatis

NOVITÀ GLOSSA

S ei sono le novità bibliografiche della editrice Glossa della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano.

Le prime due si riferiscono al tema della fede. Siamo giunti alla fine dell'*Anno della fede*, ma certo non finisce la fede e l'incessante esercizio di interrogazione su di essa.

Il primo volume raccoglie gli Atti del Convegno di Studio promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nel febbraio 2013, dedicato al tema della fede come forma dell'agire, della fede cioè che plasma l'agire: B. Seveso (ed.), "In gesti e parole...". La fede che passa all'atto (Disputatio - 23), Glossa, Milano 2013, pp. XVII-224, € 24,00.

Non sono pochi né di poco conto infatti gli interrogativi che la fede cristiana solleva nel mondo e di cui il magistero della chiesa si è fatto portavoce nell'*Anno della fede*. Non si

tratta, in assoluto, di questioni inedite: per molti aspetti accompagnano la fede cristiana fin dal suo primo sorgere e sono note da tempo. Ma in ogni epoca questioni e interrogativi si ripresentano con rinnovata acutezza e

chiedono rinnovata considerazione. È sollecitata l'attenzione di quanti, credenti 0 non, cercano una più attenta esplorazione dell'esperienza umana nel nostro L'intellitempo. genza teologica ne è direttamente investita.

I saggi di G. Ange-



lini, G. Noberasco, S. Romanello, P. Sequeri, B. Seveso, G. Trabucco, R. Vignolo, raccolti nel volume mettono particolare attenzione alla struttura pratica della fede, alla sua situazione attuale, alla caratterizzazione biblica della fede del discepolo, al rapporto tra fede e rito e alla qualità spirituale della fede cristiana.

Il secondo volume, frutto di iniziative promosse dalla Scuola di Teologia del Seminario di Bergamo sempre in occasione dell'*Anno della fede* è invece incentrato sul plesso *fede ed esperienza*, mediante la presentazione di alcuni itinerari spirituali del '900: P. Bernardi - M. Epis - F. Ferrario - G. Trabucco, *Il prezzo della fede. Itinerari spirituali del Novecento* (Quaderni di Studi e Memorie - 17),



a cura della Scuo-LA DI TEOLOGIA DEL SEMINARIO DI BER-GAMO, Glossa, Milano 2013, pp. 179, € 13.00.

La scelta di credere non costituisce un alibi per estraniarsi dal mondo, perché la fedeltà al Vangelo esige di abitare il proprio tempo con spirito critico e respon-

sabilità. Pur dispiegandosi in maniera autonoma, gli itinerari speculativi e spirituali di Pavel A. Florenskij (1882-1937), Edith Stein (1891-1942), Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) e Simone Weil (1909-1943), presi in considerazione nel presente volume, danno testimonianza di una convergenza: l'interesse per la fede cristiana scaturisce da una metafisica concreta, da un'apertura al reale che si alimenta nella passione integrale per l'essere umano. La questione di Dio e della fede infatti possono esibire il loro interesse e la loro sensatezza a condizione di (ri)scoprire e

abitare le dimensioni reali (e integrali) della nostra esperienza.

L'interrogazione sull'esistenza orienta infatti ad una verità che si realizza nell'incontro delle libertà ed il nucleo di ogni vissuto mistico consiste nell'essere da Dio afferrati da persona a persona. Soltanto chi penetra il cuore della realtà può lasciarsi sorprendere dalla figura di Gesù Cristo, colui che ci raggiunge al centro della nostra vita e ci chiama a condividere il destino di tutti, anche a caro prezzo.

Di forte spessore e di indubbio interesse, speculativo e pastorale insieme, è il nuovo volume dell'Associazione Teologica Italiana, *Eucaristia e Logos. Un legame propizio per la teologia e la chiesa* (Forum A.T.I. - 13), a

cura di R. Repole - F. Scanziani, Glossa, Milano 2013, pp. XXV-400, € 25,00. Il tema è *Eucaristia e Logos* e le domande cui si cerca di rispondere sono: quale legame tra Sacramento e Teologia? Che *lógos* il Signore Gesù esprime in quel supremo donarsi? Come fare



teologia, oggi, a partire da questo luogo istitutivo dell'identità e della missione della Chiesa: l'Eucaristia?

L'itinerario volto a rispondere alle diverse questioni muove anzitutto dall'attestazione biblica del gesto eucaristico nella sua singolare originalità, aperta a una pluralità di declinazioni e tratteggia, poi, lo "stile" e il "linguaggio" che dal gesto eucaristico sprigionano: da un lato riscoprendo l'effettiva incidenza storica dell'Eucaristica sulla forma della teologia e sul pensare cristiano, anche attraverso le sue declinazioni nell'arte, nella mistica e nel

rapporto coniugale; dall'altro lato, approfondendo l'indole che l'annuncio di Gesù Cristo ha da assumere sia in conformità alla sua intrinseca natura eucaristica, sia in sintonia con i segni dei tempi, anche nel contesto contemporaneo. La ricerca consegna così la pertinenza oggettiva e la rilevanza pratica di un legame - quello tra Eucaristia e logos - oggi a ben vedere più che mai propizio per la teologia e per la chiesa. I contributi raccolti nel volume sono a cura di P. Coda, F. Scanziani, M. Marcheselli, P. Sequeri, P. Gilbert, A. Bozzolo, A. Grillo, C. Giraudo, P. Caspani, P. Gamberini, N. Valentini, F. Ferrario, A. Maffeis, G. Lafont, S. Noceti, G. Bertagna, F. Asti, X. Lacroix, R. Repole, G. Ferretti, E. Segatti.

Incentrata sulla ricerca nel campo della sacramentaria è anche la tesi di dottorato di un sacerdote di Bergamo discussa presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma: M. Belli, Caro veritatis cardo. L'interesse della fenomenologia francese per la teologia dei sacramenti (Dissertatio. Series romana - 51), Glossa, Milano 2013, pp. XII-465, € 25,00. Il tratto specifico di quest'opera, Caro veritatis cardo, è il tentativo di uno studio teologico-fondamentale attorno ai nodi centrali del Movimento Liturgico che ha preparato il testo conciliare della Sacrosanctum Concilium, la prima costituzione dogmatica del concilio Vaticano II



Tradizionalmente la fede è più legata all'idea di "deposito" che di "azione": come pensare ad un agire (quello liturgico) decisivo per il credere? È in questo contesto che il pensiero della fenomenologia francese, attratto in diversi suoi espo-

nenti dalle questioni di teologia dei sacramenti, si presta ad essere un partner desiderabile per la teologia della liturgia. Alla luce dell'incontro tra liturgia e fenomenologia, non è più possibile pensare ad una teologia dei sacramenti come regionale rispetto alla teologia nel suo insieme: l'accadere liturgico è decisivo per la verità dei sacramenti, che custodiscono in sé la forma del vero.

Ad un tema di stringente attualità è stato dedicata la Giornata di studio del Centro Studi di Spiritualità di Milano nel gennaio 2013 di cui ora vengono pubblicati gli Atti: L. Bruni - N. Riccardi - P. Rota Scalabrini - P. Sequeri, L'uomo spirituale e l'homo œconomicus. Il cristianesimo e il denaro (Sa-

pientia - 62), Glossa, Milano 2013, pp. IX-126, € 14,00. Il tema dei rapporti tra spiritualità cristiana ed economia, apparentemente inconsueto per la teologia, è meritevole di considerazione riflessa non solo a motivo degli indubbi elementi di indagine sulla storia della



spiritualità che se ne possono ricavare, ma perché il paradosso evangelico possa ancora introdurre il suo fermento critico nella rielaborazione di molti luoghi comuni, che permangono dominanti nella comprensione della razionalità economica.

Oggi il discorso economico si gioca essenzialmente negli spazi di un mercato che pensa solo a produrre, scambiare e vendere, e funziona sulla base delle categorie di efficienza, utilità e crescita. Si tratta invece di pensare l'economia (e il denaro) in termini diversi ed entro una prospettiva più ampia, perché l'homo æconomicus non venga privato delle relazioni di reciprocità e di gratuità che caratterizzano l'autentico vivere umano. Il presente volume indaga gli aspetti biblici, spirituali, economici e teologici della questione.

L'ultimo volume, curato dalla Scuola di Teologia del Seminario di Bergamo, è un doveroso e affettuoso omaggio ad Alberto Bellini (1919-2012), il quale è stato docente di teologica sistematica, teologia protestante ed ecumenica sia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano che il Seminario Vescovile di Bergamo. Fu anche uno dei pionieri del movimento ecumenico in Italia, tanto da far parte fin dal suo sorgere del Segretariato per l'unità dei cristiani (1960) e di conseguenza a partecipare a tutte le sedute del concilio Vaticano II.

A. Bellini, "Spiritus Sancti fovente gratia" (UR 1). Saggi di teologia ecumenica («Studi e memorie» del Seminario di Bergamo - 16), a cura della Scuola di Teologia del Seminario di Bergamo, Glossa, Milano 2013, pp. XLI-552, € 25,00.

I saggi qui raccolti, frutto emblematico della ricerca teologica di Bellini, considerano alcuni temi centrali della teologia protestante, indagata sia nel suo momento iniziale, sia negli sviluppi da essa conosciuti nei secoli successivi Sono studiati i temi teologici classici della giustificazione del peccatore, della chiesa e dei sacramenti, ma anche il rapporto tra chiesa e mondo, nella prospettiva della dottrina luterana dei due regni, e il significato del-



la preghiera come luogo nel quale si constata in concreto la forma che il messaggio della Riforma e la teologia dei riformatori hanno dato alla vita cristiana dei fedeli e delle comunità protestanti.

La convinzione di fondo che ne emerge è che la teologia cattolica non è all'altezza del suo compito quando si limita a respingere le tesi protestanti o le considera del tutto irrilevanti; al contrario, essa deve riconoscere gli aspetti della verità cristiana messi in luce dal pensiero protestante non eludendo gli interrogativi che esso solleva.

Prof. Silvano Macchi

Per maggiori informazioni e per eventuali ordini di libri rivolgersi a: Libreria Editrice Glossa Piazza Paolo VI, 6 - 20121 Milano tel. 02/877.609; fax 02/72003162 e-mail: informazioni@glossaeditrice.it; www.glossaeditrice.it.

Desidero ricevere n copie	
di «Orientamenti Bibliografici»:	
Cognome	
Nome	
Indirizzo	
Città Prov	
cap Tel	
e-mail	
Firma	
GARANZIA DI RISERVATEZZA Gentile Lettore, ai fini della legge 675/96, La preghiamo di prendere visione della seguente Informativa e di restituirci la presente cartolina debitamente firmata al fine di consentire alla Società Glossa s.r.l. di trattare i suoi dati. Informativa sulla riservatezza dei dati (Legge 675/96). La informiamo che i suoi dati personali saranno custoditi dalla nostra Società con l'im- pegno a non cederli a terzi e trattati con mezzi informatici per l'ordinaria gestione com- merciale e per l'invio di cataloghi, proposte di abbonamento e altro materiale assoluta- mente gratuito. Il conferimento a questi fini alla nostra Società è facoltativo ed Ella po- trà in qualunque momento richiederne la conferma dell'esistenza, l'aggiornamento o la cancellazione, così come potrà opporsi all'invio di informazioni promozionali scrivendo a: Glossa s.r.l. Libreria Editrice - Piazza Paolo VI,6 - 20121 Milano.	Spett.le Direzione di «Orientamenti Bibliografici» Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 20121 MILANO
Per consenso: Data	